

477.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUCIFREDI**

| INDICE   | PAG.  | PAG.  |
|--|-------|---|
|  | PAG.  |   |
| <b>Missioni</b> . . . . .  | 29801 |   |
| <b>Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa</b> . . . . .  | 29802 |   |
| <b>Disegni di legge:</b>   |       |   |
| <i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .   | 29854 |   |
| <i>(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i> . . . . .  | 29802 |   |
| <i>(Assegnazione a Commissione in sede referente)</i> . . . . .  | 29813 |   |
| <i>(Presentazione)</i> . . . . .   | 29801 |   |
| <b>Disegni e proposte di legge (Discussione):</b>  |       |   |
| Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (3439);                                    |       |   |
| Provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (3410);   |       |   |
| CUSUMANO ed altri: Modifica dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (2428); |       |   |
|  |       | MATTARELLA e CUSUMANO: Estensione delle provvidenze previste dall'articolo 1 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241, al monastero dell'Angelo Custode - Ordine benedettino - di Alcamo (2429); |
|  |       | CUSUMANO: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (2987);   |
|  |       | FERRETTI ed altri: Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvedimenti a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 ( <i>Urgenza</i> ) (3033) . . . . .                                 |
|  |       | 29802   |
|  |       | PRESIDENTE . . . . .  |
|  |       | 29802   |
|  |       | AMODEI . . . . .  |
|  |       | 29819, 29835  |
|  |       | COTTONE . . . . .   |
|  |       | 29831   |
|  |       | CUSUMANO . . . . .  |
|  |       | 29815, 29835  |
|  |       | FERRETTI . . . . .  |
|  |       | 29811, 29830, 29831   |
|  |       | 29832, 29834, 29836   |
|  |       | FIOR ET, <i>Relatore</i> . . . . .  |
|  |       | 29803, 29823, 29830, 29831  |
|  |       | 29833, 29834, 29836   |
|  |       | LA LOGGIA . . . . .   |
|  |       | 29821   |
|  |       | MARINO . . . . .  |
|  |       | 29814   |
|  |       | PELLEGRINO . . . . .  |
|  |       | 29830, 29832, 29833   |

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

|  | PAG.   |   | PAG.                       |
|--|--|---|----------------------------|
| QUILLERI . . . . .   | 29808, 29832, 29833, 29834                             | DI NARDO FERDINANDO . . . . .   | 29847, 29863               |
| RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .  | 29808, 29823, 29830, 29832, 29833, 29834, 29835, 29836 | DI NARDO RAFFAELE . . . . .   | 29840                      |
|  |  | RICCIO . . . . .  | 29849, 29862, 29863        |
| <b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>  |  | RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . . | 29840, 29854, 29863, 29866 |
| Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo (3440);                         |  | SCOTTI . . . . .  | 29865, 29866               |
| LEZZI: Provvedimenti per il risanamento e per la tutela storico-artistica del rione « Terra » di Pozzuoli e istituzione del Centro studi per i fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei con sede in Napoli (2438); |  | <b>Proposte di legge:</b>   |                            |
| RICCIO: Provvidenze per Pozzuoli ( <i>Urgenza</i> ) (2691) . . . . .   | 29837  | ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .   | 29801                      |
| PRESIDENTE . . . . .   | 29837  | ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .                                | 29854                      |
| ALFANO . . . . .   | 29860, 29863, 29864, 29865                             | ( <i>Assegnazione a Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .             | 29802                      |
| AVOLIO . . . . .   | 29852  | <b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .                      | 29868                      |
| COMPAGNA . . . . .   | 29846  | <b>Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)</b> . . . . .                    | 29801                      |
| CONTE . . . . .  | 29850, 29862, 29864, 29865                             | <b>Sull'ordine dei lavori:</b>  |                            |
| DE' COCCI, <i>Relatore</i> . . . . .   | 29837, 29854, 29863                                    | PRESIDENTE . . . . .  | 29866, 29867               |
| DE LORENZO FERRUCCIO . . . . .   | 29843, 29862, 29864                                    | ANDREOTTI . . . . .   | 29866                      |
|  |  | BARCA . . . . .   | 29867                      |
|  |  | D'ALESSIO . . . . .   | 29866                      |
|  |  | NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .   | 29866                      |
|  |  | PAZZAGLIA . . . . .   | 29866                      |
|  |  | <b>Ordine del giorno delle prossime sedute</b> . . . . .                        | 29868                      |

**La seduta comincia alle 16.**

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che i deputati Bersani, Mitterdorfer e Vetronne sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MARCHETTI: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 475, sulle norme concernenti il servizio farmaceutico » (3506).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di sentenze  
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 30 giugno 1971 copia delle sentenze nn. 144, 146, 147, 149 e 151 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 45, primo comma, del testo unico approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 914, nella parte in cui per i sottufficiali dell'esercito e della marina, non dispone lo stesso trattamento pensionistico regolato, per gli ufficiali, dal secondo e dal terzo comma dell'articolo 12 del regio decreto 18 novembre 1920, n. 1626 » (doc. VII, n. 156);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 21 delle disposizioni annesse al regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2328 (disposizioni per la formazione degli orari e dei turni di servizio del personale addetto ai pubblici servizi di trasporti in concessione), modifi-

cato dal regio decreto-legge 2 dicembre 1923, n. 2682 » (doc. VII, n. 158);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 92, primo comma, della legge 10 agosto 1950, n. 648, recante " Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra ", nonché ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale di tutti gli altri commi del predetto articolo 92 » (doc. VII, n. 159);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 136, primo comma, del codice penale, nella parte in cui ammette, per i reati commessi dal fallito in epoca anteriore alla dichiarazione di fallimento, la conversione della pena pecuniaria in pena detentiva, prima della chiusura della procedura fallimentare » (doc. VII, n. 161);

« l'illegittimità costituzionale degli articoli 707, comma primo, e 708 del codice di procedura civile nella parte in cui ai coniugi comparsi personalmente davanti al presidente del tribunale, e in caso di mancata conciliazione, è inibito di essere assistiti dai rispettivi difensori » (doc. VII, n. 163).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Presentazione  
di un disegno di legge.**

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della marina mercantile, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439: " Modifica della legge 3 luglio 1970, n. 500, concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'ente autonomo del porto di Napoli " ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

### Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

#### *alla XII Commissione (Industria):*

Senatori SEGNANA ed altri: « Disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio » (*già modificato dalla XII Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla IX Commissione del Senato*) (2850-B) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito);*

#### *alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Norme sul riordinamento del fondo speciale di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette » (*già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla X Commissione del Senato*) (2960-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti provvedimenti ad essa attualmente assegnati in sede referente:

#### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

Senatori AVEZZANO COMES ed altri; BERTONE ed altri; NENCIONI ed altri; MASCIALE ed altri; BORSARI ed altri; SCHIETROMA; NENCIONI ed altri; BERGAMASCO ed altri; SEGNANA ed altri; BERNARDINETTI ed altri: « Nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra » (*Testo unificato approvato dalla V Commissione del Senato*) (3436);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra » (923);

NAHOUM ed altri: « Commissione per il riesame delle pratiche di pensione di guerra respinte per insufficiente documentazione sulla causa bellica » (1253);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Modifica dell'articolo 26 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, recante norme sulle pensioni di guerra » (1882);

FORNALE ed altri: « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra indirette » (2538);

BOFFARDI INES: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore degli invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (2661).

*(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (3439); Provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (3410); e delle concorrenti proposte di legge Cusumano ed altri (2428); Mattarella e Cusumano (2429); Cusumano (2987); Ferretti ed altri (3033).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (3439); « Provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (3410); e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Cusumano, Lenoci e Cingari: « Modifica dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (2428); Mattarella e Cusumano: « Estensione delle provvidenze previste dall'articolo 1 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241, al monastero dell'Angelo Custode - Ordine benedettino - di Alcamo » (2429); Cusumano: « Modifiche ed integrazioni della legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (2987); Ferretti, Colajanni, Di Benedetto, Pellegrino, Speciale e Tuccari: « Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

concernenti provvedimenti a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968» (*Urgenza*) (3033).

Come la Camera ricorda, nella seduta del 2 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Avverto che è stato richiesto dai gruppi l'ampliamento del dibattito ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fioret.

FIOR ET, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare, quale relatore, il provvedimento di legge che risulta dalla fusione di alcuni progetti di iniziativa governativa e parlamentare, intesi a concedere ulteriori provvidenze a favore delle zone terremotate della Sicilia, ritengo doveroso precisare che, allorché mi è stato affidato questo compito, ma soprattutto dopo le osservazioni che sono emerse da più parti durante la discussione in sede di Commissione lavori pubblici, sono stato tentato di rinunciare all'incarico per due ordini di considerazioni: primo, per una questione di metodo, perché ritengo che il Parlamento non possa e non debba continuare a legiferare ad ondate successive su argomenti specifici, nella fattispecie sui terremotati siciliani, senza aver prima svolto un'ampia e approfondita disamina circa gli effetti e i risultati prodotti dalla precedente legislazione. E ciò, oltretutto, per impedire quella sovrapposizione di norme, disorganicamente collegate fra di loro, che rappresenta ormai un fatto patologico della nostra produzione legislativa. Secondo, per una questione di sostanza, perché con l'articolo 1 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, il Parlamento prorogherà per altri 3 anni l'attività dell'ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968, senza però valutare — al di là della capacità e della dedizione dell'ispettore, al quale vanno espressi stima ed apprezzamento — se non sia preferibile sostituire a questa struttura un organismo diverso, più vigoroso, più spedito e comunque maggiormente responsabilizzato circa i tempi ed i modi di attuazione dei piani di rinascita delle zone terremotate. Inoltre, perché con l'articolo 2 il Parlamento legifererà per garantire a 16 persone — questa è la sostanza della norma — un trattamento giuridico analogo a quello riservato, in base alla legge

28 ottobre 1970, n. 775, ad altre 124 persone, per le quali era stata invece prevista, con espressa e motivata volontà del Parlamento, la assunzione a contratto privato, al fine di indurre, con una remunerazione adeguata, personale già esperto, in particolare ingegneri e geometri, a mettere a disposizione dell'ispettorato la loro collaudata capacità professionale. Infine, perché, con l'articolo 13, il Parlamento stanzierà altri 2.500 milioni di lire per la manutenzione di baracche, alcune delle quali sono costate da un minimo di lire 30.720 ad un massimo di lire 45.360 per metro quadrato di superficie utile, senza conoscere, nonostante esistano specifiche richieste in argomento, come mai ad un costo tanto elevato corrispondano rendimenti tanto scadenti.

Ho ritenuto di enunciare in premessa questo stato d'animo, non solo per giustificare il taglio, talora critico, che assumerà la relazione, ma soprattutto per riproporre all'attenzione di tutti l'inadeguatezza di un apparato statale che, ancorato ad un regime di controlli formali ed inutili anziché ad un regime di responsabilizzazione personale, piena e severa, ha rivelato la sua fragilità operativa in maniera drammatica, soprattutto nei confronti dei terremotati siciliani. Le dimostrazioni davanti al Parlamento delle popolazioni colpite e le pietose veglie dei terremotati del Belice sono, infatti, un monito, per la classe politica, a porre fine senza indugio e in modo drastico, se necessario, ad uno stato di cose che ormai moralmente tutta la coinvolge, nell'intera ampiezza dell'arco parlamentare.

Appare evidente che le esperienze del Vajont prima e quella della Sicilia poi impongano la necessità di arrivare alla prefigurazione istituzionale di un provveditore per le zone colpite dai disastri che, investito di una responsabilità personale e politica diretta nei confronti del Governo e del Parlamento, si renda garante della tempestiva esecuzione dei provvedimenti legislativi, superando il defatigante rimpallo delle competenze burocratiche. Anche se l'ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del 1968 ha fatto giungere alcune annotazioni sui lavori in corso di esecuzione, sui lavori appaltati in corso di consegna, sui lavori in corso di appalto, sui lavori con decreti in corso di registrazione e sui lavori in corso di istruttoria, il tutto per un consistente importo che rivela la notevole mole di lavoro compiuto, sta di fatto che, ad oltre tre anni di distanza dalla catastrofe, nel decreto-legge che viene presentato all'approvazione del Parlamento si chiede un ulteriore stanziamento di 2 miliardi

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

e 800 milioni per interventi di pronto soccorso di competenza del Ministero dei lavori pubblici, nonostante che in questi tre anni si siano impegnate ingenti risorse pubbliche per aiuti a fondo perduto ai terremotati (aiuti che obiettivamente stanno creando nelle popolazioni un costume di diseducazione sociale), e nonostante si siano accatastate progettazioni su progettazioni, che possono soddisfare i visitatori ufficiali, ma che avviliscono e scoraggiano i terremotati, i quali pensano più alle modeste abitazioni che hanno perduto che alle perfette costruzioni che vengono loro promesse. Con ciò, non si vuol dire che quanto è stato fatto sia inutile ma, facendo riferimento ad altre dolorose esperienze, è da temere che alle faraoniche previsioni in progetto corrispondano realizzazioni ben più modeste, le sole, del resto, che le popolazioni baraccate chiedono e che, in definitiva, saranno attuate.

Partendo da queste considerazioni, la Commissione lavori pubblici, avvertita la necessità di prorogare per un triennio il termine previsto dall'articolo 16 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, ha ritenuto opportuno prevedere un indicatore che evidenzi con periodicità l'andamento dei lavori di riparazione e di ricostruzione delle opere danneggiate o distrutte dal sisma. E poiché l'ispettore generale, quale organo decentrato del Ministero dei lavori pubblici, assolve prevalentemente a compiti di approvazione dei progetti e di gestione tecnico-amministrativa ed economica delle opere, dei servizi e delle forniture conseguenti agli approvati progetti, è parso opportuno affidare ai capi delle sezioni autonome del genio civile di Agrigento, Palermo e Trapani, la redazione, ogni trimestre e per ogni singola provincia, di una documentata relazione sulle opere eseguite; sullo stato di avanzamento delle opere iniziate; sugli appalti svolti direttamente o a mezzo di enti delegati o concessionari, con l'indicazione delle imprese invitate a concorrere e di quelle risultanti vincitrici, specificando per ognuna il ribasso d'asta applicato; sulle necessità finanziarie per la realizzazione dei lavori e, in generale, su ogni circostanza atta a rimuovere difficoltà insorte od insorgenti nel processo di ricostruzione, riferendo in particolare sui modi di attuazione delle opere di riparazione e di ricostruzione predisposte e approvate dall'ispettorato generale.

Affinché le relazioni non rimangano carte d'archivio, la Commissione lavori pubblici ha voluto che i riscontri documentali, oltre che al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero

del tesoro e all'ispettorato generale per le zone colpite, siano inviate anche ai sindaci interessati alle opere di ricostruzione e di riparazione, e ciò non solo per garantire un controllo e un'informativa di base sull'andamento dei lavori di ricostruzione, ma anche perché i sindaci siano messi in grado di esercitare una azione di pressione sulle forze politiche e sociali, nel caso in cui si verificino ritardi o inadempienze non giustificati da difficoltà obiettive.

Qualche considerazione più approfondita, anche per le pesanti osservazioni espresse, in sede di parere, dalla I Commissione affari costituzionali, sembra debba essere riservata all'articolo 2 che, se sarà approvato come la Commissione ha ritenuto debba esserlo, merita tuttavia quelle doverose spiegazioni di cui non è stato onorato nella relazione ministeriale che accompagna il decreto-legge. È già stato detto che l'articolo 2 è stato predisposto per attribuire a 16 persone il trattamento giuridico ed economico iniziale stabilito per gli impiegati non di ruolo delle corrispondenti categorie di inquadramento, nella stessa guisa in cui questo trattamento è stato attribuito, in applicazione della legge 28 ottobre 1970, n. 775, alle altre 124 persone assunte a contratto privato.

L'articolo 16 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, al quinto comma attribuiva infatti all'ispettorato generale la facoltà — previa autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici — di assumere personale a contratto privato, entro i limiti del contingente e con il trattamento economico da determinare con decreto del ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro, per una spesa annua non superiore a lire 250 milioni. L'intendimento del legislatore di allora, ribadito dall'onorevole Cusumano nella pregevole e documentata relazione che ha preceduto e accompagnato la legge 5 febbraio 1970, n. 21, era quello di dotare gli organi tecnici e amministrativi preposti alla ricostruzione delle zone terremotate di personale già professionalmente preparato, da remunerare in maniera adeguata e comunque superiore a quella prevista dal trattamento iniziale stabilito per gli impiegati non di ruolo dello Stato, nel quale essi avrebbero dovuto essere inquadrati.

A tal fine il ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro del tesoro, con decreto 8 luglio 1970, n. 9815, ha dotato l'ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto del 1968, unitamente alle tre sezioni autonome del genio civile di Palermo, Agrigento e Trapani, del seguente personale: inge-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

gneri, geologi e urbanisti 6; laureati in legge, scienze politiche e commerciali 8; geometri e disegnatori 49; ragionieri e segretari 12; archivisti e stenodattilografi 43; autisti e uscieri 27. In totale, 145 persone. Di fatto sono state assunte 140 persone: 3 ingegneri, 3 geologi, 8 laureati amministrativi, 49 geometri, 9 ragionieri, 2 segretari, 41 archivisti, 20 uscieri e 5 autisti; così suddivisi per mansioni: 55 tecnici, 17 amministrativi e 67 addetti a lavori d'ordine ed esecutivi.

Di questi 140 contrattisti, 97 persone sono state assunte prima del 31 luglio 1970 mentre, per la rimanente parte, 27 contrattisti sono stati assunti prima del 9 novembre 1970, data entro la quale era concessa la facoltà, in base appunto alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, a tutte le amministrazioni dello Stato di procedere all'assunzione diretta di personale con contratto di diritto privato; 8 contrattisti prima del 27 febbraio 1971, data entro la quale era data facoltà all'ispettorato generale di assumere personale a contratto privato, in base al quinto comma dell'articolo 14 della legge 5 febbraio 1970, n. 21; 8 persone dopo il 1° marzo 1971, vale a dire a legge già scaduta.

Tutte queste persone avevano tuttavia presentato la domanda di assunzione prima del 10 novembre 1970 e per tutti, entro tale data, era stata inoltrata richiesta di nulla osta al Ministero dei lavori pubblici da parte dello ispettorato.

La citata legge-delega sulla riforma della pubblica amministrazione ha pertanto consentito il passaggio fra i diurnisti di prima, seconda e terza categoria di 124 persone, mentre per altre sedici ciò non è avvenuto in quanto le documentazioni amministrative si sono perfezionate dopo il 10 novembre 1970. Le ragioni equitative che sottendono la *ratio* dell'articolo 2 sono comprensibili. Ciò non esime tuttavia dal sottoporre al Parlamento la considerazione che l'operazione di trasferimento di tutto il personale assunto a contratto privato fra il personale diurnista vanifica l'intenzione del legislatore di consentire una libertà di manovra nelle assunzioni tale da subordinare la continuazione del rapporto di lavoro all'effettivo valore e rendimento professionale delle persone assunte.

Sul presupposto che i 140 ex contrattisti non graveranno più sul fondo di 250 milioni di cui all'articolo 16 della citata legge, ma sul capitolo di spesa relativo al personale del Ministero dei lavori pubblici, il decreto-legge 1° giugno 1971, nella sua previsione iniziale, intendeva prorogare puramente e sempli-

cemente la facoltà attribuita all'ispettorato dal 5° comma, aumentando in sostanza il personale dell'ispettorato e delle 3 sezioni autonome del genio civile di un altro centinaio di persone che dovrebbero occuparsi di progettazione ed esecuzione di opere, esame di progetti presentati da enti delegati e concessionari, sorveglianza sui lavori, esame dei progetti e delle pratiche presentate dai privati per ottenere il contributo per la ricostruzione delle unità immobiliari, sorveglianza dei lavori eseguiti dai privati e relativi sopralluoghi.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

FIORET, *Relatore*. Ad avviso di parte della Commissione lavori pubblici, queste esigenze avrebbero potuto essere soddisfatte, almeno per quanto riguarda il personale d'ordine, attraverso il comando di personale già alle dipendenze di altre amministrazioni pubbliche della Sicilia, che notoriamente abbondano di personale rispetto alle consimili amministrazioni del continente. È stata dichiarata l'improponibilità dei comandi per la Sicilia e pertanto se altro personale si rivelerà indispensabile affinché si innalzino finalmente tetti di case sulle zone terremotate, nessuno ha motivo di opporsi, ma la Commissione ha ritenuto all'unanimità di garantire che un'aliquota di almeno il 70 per cento dei nuovi assunti sia costituita da personale tecnico-amministrativo e che la selezione per tutto il personale nuovo assunto avvenga attraverso un preventivo esame di idoneità atto a valutare le attitudini specifiche dei candidati in relazione alle mansioni cui saranno adibiti.

La Commissione è d'avviso di aver così dissipato comprensibili perplessità, che possono essere sorte e possono sorgere in merito alla costituzione di un apparato burocratico di oltre 250 persone per la ricostruzione delle zone terremotate, ben conscia però che nessun accorgimento legislativo è valido se non ci sarà a livello operativo un'effettiva e ferma volontà di agire con speditezza e con metodi diversi da quelli che purtroppo attanagliano e rendono inefficienti settori vasti della pubblica amministrazione.

Gli articoli da 4 a 8 recano disposizioni intese a snellire le procedure relative agli interventi di competenza del Ministero dei lavori pubblici ed appaiono quindi essenziali per rimuovere le cause che ritardano l'assegnazione delle aree fabbricabili e la corresponsione delle indennità di espropriazione degli immobili occorrenti per l'attuazione dei

programmi di ricostruzione. Per rendere più incisiva e democraticamente controllabile la rinascita delle zone terremotate la Commissione ha ritenuto opportuno stabilire che l'esame delle perizie dei danni subiti e dei progetti per le riparazioni o ricostruzioni di immobili debba avvenire, a richiesta del sindaco interessato presso i singoli comuni, con la presenza di un rappresentante dell'ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968. Tali riunioni, da tenersi periodicamente, costituiscono una forma originale di partecipazione dell'ente locale per imprimere agli indirizzi tecnici e talvolta astratti dei programmatori contenuti di concreta e realistica sensibilità popolare, ma per essere produttivi presuppongono grande equilibrio di giudizio soprattutto laddove in rapporto ad un controllabile modello di sviluppo si rende necessario far comprendere alle popolazioni che la limitazione dell'utile personale si traduce in un concreto vantaggio per la comunità.

Sempre su questo fondamentale presupposto di fiducia l'articolo 7 del decreto in esame ammette che ai fini del pagamento dell'indennità di espropriazione degli immobili occorrenti per l'attuazione del programma di ricostruzione, la proprietà degli stessi e l'eventuale sussistenza di altri diritti possa essere dimostrata mediante semplice dichiarazione resa alla presenza del segretario comunale o di altro pubblico ufficiale dal richiedente e da 4 cittadini del luogo in cui è sito l'immobile, fatto salvo l'obbligo dell'espropriato di produrre all'autorità giudiziaria che ha autorizzato il pagamento, entro tre anni dalla pronuncia, la documentazione diretta a comprovare la libertà e la legittimità del dominio. Il termine di tre anni per produrre tale documentazione è sembrato tuttavia alla Commissione eccessivo, poiché potrebbe dar luogo, a distanza di tempo, a complicazioni nella ricerca dell'obbligato ad esibire le prove di disponibilità del diritto, cosicché si è ritenuto conveniente ridurre il periodo ad un biennio, a far data dalla pronuncia dell'espropriazione.

Per quanto concerne la proroga al 31 dicembre 1971 dei termini di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, prevista dall'articolo 9 del decreto-legge citato, la Commissione ha ritenuto di dovere estendere tale proroga anche ai titolari di aziende agricole distrutte o danneggiate, limitatamente però alla ricostruzione e riparazione di fabbricati o manufatti rurali e loro pertinenze, termine il quale, fissato dall'ultimo comma dell'articolo 24 del disegno di legge 27

febbraio 1968, n. 79, al 31 dicembre 1968, non era stato più prorogato, ponendo in essere una disparità di trattamento rispetto agli altri sinistrati.

Gli articoli 10 e 11 altro non sono che la riproposizione di precedenti disposizioni volte ad esonerare i terremotati dal versamento dei contributi previdenziali e l'esenzione tributaria. La Commissione, discostandosi dalla previsione del decreto-legge che prorogava tali facilitazioni al 31 dicembre 1971, ha ritenuto di estendere la proroga stessa al 31 dicembre 1972, data entro la quale è auspicabile che l'attività di ripresa raggiunga ritmi più confortanti degli attuali.

Per evitare il fenomeno, già delineatosi, del riflusso di popolazioni nelle zone terremotate, che crea gravissimi e costosissimi problemi di alloggiamenti, spinte queste popolazioni al ritorno nei luoghi disastriati per godere dei benefici previsti dalla legislazione speciale, si è ritenuto di estendere l'applicabilità degli articoli 10 e 11 ai cittadini che, anteriormente al 15 gennaio 1968, avevano domicilio fiscale nei comuni indicati dall'articolo 26 della legge 5 febbraio 1970, purché svolgano la loro attività entro i limiti territoriali delle province di Agrigento, Palermo e Trapani. Per godere delle facilitazioni sopra menzionate, il reddito imponibile iscritto a ruolo ai fini dell'imposta complementare non deve però superare l'importo di un milione e 200 mila lire annue.

Sul presupposto fondato che i primi insediamenti abitativi nelle zone colpite avranno bisogno di tempi tecnici lunghi, la Commissione è stata inoltre dell'avviso di prorogare sempre al 31 dicembre 1972 il beneficio della decurtazione del canone al 50 per cento a favore delle famiglie sinistrate dagli eventi calamitosi con reddito complessivo mensile inferiore a 120 mila lire, che si trovino tuttora alloggiate in case di appartenenza dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo.

Con gli articoli da 12 a 16 vengono invece riproposte norme recanti provvidenze atte a consentire agli organi dello Stato interventi a carattere provvisorio e definitivo per la ricostruzione e la ripresa economica delle zone devastate dal sisma.

In particolare, l'articolo 12, richiamandosi all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 33 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, relativa al finanziamento di interventi per opere marittime di competenza del Ministero dei lavori pubblici e di interventi nel settore agricolo di competenza del Ministero dell'agricoltura, eleva detto finanziamento da 22 miliardi e 500

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

milioni a 75 miliardi, assicurando in tal modo l'integrale esecuzione degli interventi proposti.

Conclusivamente perciò il piano approvato dal CIPE — tenuto conto di quanto trova copertura in disponibilità di bilancio e delle autorizzazioni di spesa in atto e di quelle ora disposte — trova il suo integrale finanziamento per il complessivo importo di 188 miliardi, cifra invero rilevante, di per sé idonea a dare un volto nuovo ai comprensori interessati, sempre che la capacità e la volontà degli uomini preposti alla ricostruzione usino il pubblico denaro con celerità e senza dispersioni campanilistiche e clientelari.

Gli articoli 13 e 14 prevedevano (e dico prevedevano perché l'articolo 14 è stato soppresso a larga maggioranza in Commissione) l'autorizzazione di ulteriori spese, rispettivamente di lire 5 miliardi e di lire 2 miliardi e 800 milioni, da assegnare al Ministero dei lavori pubblici per le maggiori spese relative alla manutenzione dei ricoveri per i senzatetto e per interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite. Su questi due articoli si è aperto in Commissione, e si aprirà certamente anche in Assemblea, il dibattito sull'opportunità e sulla efficacia di tali impieghi di pubblico denaro, tenuto presente che se il volano della ricostruzione girasse a ritmo più sostenuto interventi siffatti si indirizzerebbero verso attività produttive. Si apre così il capitolo delle baracche e dell'utilizzo degli oltre 42 miliardi di lire spesi per l'esecuzione di opere di prima necessità in aiuto delle popolazioni colpite dalla catastrofe. Da più parti politiche è stato chiesto un resoconto analitico di queste spese e, in definitiva, la soppressione dell'articolo 14, avvenuta in Commissione, è da ritenersi un invito rivolto al Governo a esporre al Parlamento esaurienti dati di valutazione, prima di chiedere ulteriori stanziamenti.

La democrazia per sopravvivere deve eliminare anche le presunte zone d'ombra, poiché la mancanza di luce ottenebra la fiducia da cui la democrazia trae autorità. Non sono gli scandali, allorché emergono, che indeboliscono la democrazia; sono i dubbi che gli scandali vengano soffocati che tolgono credibilità alle istituzioni e creano, nella generalità dei cittadini, quel senso di disagio diffuso che sta alla base di certe propensioni per un ordine imposto dall'alto.

Si è detto che l'alto scarto di prezzo del costo delle baracche da un massimo di lire 45.360 per metro quadrato di superficie utile, alle attuali 23 mila lire circa è stato determinato dagli oneri derivanti dai tempi brevi di

esecuzione e da una scarsa specializzazione iniziale dei costruttori locali. Giustificazioni valide, in via di enunciazione generale, ma proprio perché valide è opportuno che venga analiticamente esposta — anche per togliere fiato a insinuazioni che di frequente compaiono sulla stampa — ogni componente di un costo che, per le baracche, da lire 45.360 per metro quadrato rasenta il costo di un prefabbricato in muratura. Dal punto di vista delle realizzazioni compiute va tuttavia detto che con i 42 miliardi 200 milioni spesi fino ad oggi sono state eseguite: demolizioni e sgomberi di macerie in tutti i comuni delle province di Agrigento, Palermo e Trapani distrutti o danneggiati dagli eventi sismici; forniture e posa in opera di 20.491 ricoveri monovano, bivano e plurivano, dei quali 7.635 in provincia di Agrigento, 1.942 in provincia di Palermo, 10.914 in provincia di Trapani; trasporto via mare dai porti degli Stati Uniti, scarico, trasporto, adattamento e montaggio di 2.916 ricoveri unifamiliari bivano, ricavati da capannoni ceduti dal governo degli Stati Uniti d'America; sistemazione e completamento di 509 ricoveri donati da enti nazionali ed esteri. (Il totale dei ricoveri è quindi di 23.916, dei quali 8.958 in provincia di Agrigento, 2.052 in provincia di Palermo e 12.906 in provincia di Trapani); opere di urbanizzazione dei vari centri baraccati per un totale di 1.716.753 metri quadrati di costruzione o pavimentazione di piazzali e strade; di 256.136 metri di condotte fognanti, di 289.236 di reti idrauliche esterne ed interne; costruzione di linee elettriche a media tensione e a bassa tensione per le reti di distribuzione, per illuminazione pubblica e privata in tutti i centri baraccati; indennità di occupazione temporanea o di espropriazione definitiva delle aree occorse per l'impianto delle baraccopoli, e relative infrastrutture, per una superficie di circa 400 ettari; fornitura ed impianto di 541 ricoveri per attività commerciali ed artigianali di cui 168 in provincia di Agrigento, 28 in provincia di Palermo e 345 in provincia di Trapani; forniture ed impianti di locali per servizi sociali e di interesse pubblico, comprese le relative urbanizzazioni; spese per la fornitura e il montaggio di 207 aule scolastiche prefabbricate e di 18 locali accessori, nonché per le relative urbanizzazioni ed allacciamenti alle reti dei servizi pubblici; spese per urbanizzazioni relative a ricoveri, scuole ed opere di assistenza sociale donate da enti vari e comuni; spese di trasporto via mare, scarico, trasporto a piè d'opera, montaggio e adattamento di baracche donate dai canadesi per un complesso di 160 aule scolastiche.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

Al Parlamento manca tuttavia, allo stato dei fatti, per una consapevole valutazione delle opere eseguite, pur fra obiettive difficoltà e in situazioni ambientali particolarmente complesse, una imputazione di spesa per singole opere o per gruppi di opere, tale da giustificare il prezzo pagato con i risultati raggiunti.

Nessuna osservazione invece per quanto riguarda l'articolo 15 che prevede indispensabili contributi dello Stato a favore dei bilanci comunali — anche queste agevolazioni sono state estese all'anno 1972 con un maggiore onere di 3 miliardi — e per l'articolo 16 che prevede un più proficuo utilizzo delle somme stanziata per il settore agricolo.

Gli articoli 17 e 18 indicano infine i mezzi di copertura di spesa.

Queste, onorevoli colleghi, le osservazioni che con schiettezza si è ritenuto di dover fare su un provvedimento che il Governo ha predisposto per una più sollecita rinascita delle zone terremotate della Sicilia; provvedimento che la Commissione, attraverso una franca ed aperta discussione ha ritenuto di dover migliorare, pur con le limitazioni imposte dai mezzi finanziari disponibili.

Il decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, va dunque convertito in legge, nella convinzione che esso rappresenta, nel suo complesso, un ulteriore decisivo apporto per la risoluzione dei problemi insorti in Sicilia con i terremoti del 1968, ma nel contempo deve essere ribadito che la rinascita delle zone colpite dal disastro esige una decisa volontà di uomini, di popolazioni e di indirizzi politici, senza i quali leggi e denari rimangono strumenti senz'anima, destinati a tacitare momentaneamente risentimenti e inadempienze, ma inefficaci a risolvere in maniera definitiva problemi tuttora tragicamente aperti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi riservo di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Quillieri. Na ha facoltà.

QUILLIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un dibattito estremamente imbarazzante, questo, per usare un termine parlamentare. L'imbarazzo è emerso anche dalle parole oneste e chiare — mi permetto di de-

finirle così — del relatore di maggioranza. Il Governo, infatti, scopre oggi con un decreto-legge urgente, a tre anni e mezzo dal terremoto della Valle del Belice, una serie di esigenze che certamente esistevano anche un anno fa, una serie di esigenze che, se fossero state presentate senza l'urgenza del decreto-legge, avrebbero offerto lo spunto per un dibattito serio ed approfondito, un dibattito che avrebbe dovuto precedere ogni e qualsiasi ulteriore provvedimento a favore di quella zona, specialmente dopo lo scandaloso impiego dei fondi stanziati per il pronto intervento. Un dibattito di questo genere avrebbe offerto l'occasione proprio a seguito delle amare esperienze fatte, per lo studio di un testo unico per i provvedimenti di pronto intervento in occasione di calamità naturali. Non è possibile procedere così, caso per caso (il Vajont, Firenze, Venezia, Biella, la Valle del Belice), con leggi diverse che talvolta creano disparità di trattamento tra i cittadini e che spesso sono legate alla capacità di pressione dei deputati eletti nelle singole zone.

È indispensabile, a parere nostro, unificare queste norme, predisporre uno strumento agile ed efficace, tenendo conto anche delle nuove realtà regionali, anche se purtroppo in Sicilia la regione già esisteva; è necessario soprattutto esaminare criticamente le dispersioni di pubblico denaro che generalmente si hanno in questi casi senza che gli scopi che si prefiggono siano raggiunti.

Nel caso della valle del Belice, l'episodio ha valore di esempio: sono stati spesi 44 miliardi per la costruzione di villaggi (cioè baracche e servizi) con risultati che suonano vergogna per chi li ha attuati. Le baracche, il cui costo mediamente è stato di lire 40 mila il metro quadrato — e lo ha confermato il relatore onorevole Fioret — presentano caratteristiche tecniche che le rendono praticamente inabitabili: pareti da centimetri 2,5, tetto in eternit, pavimento in cemento, serramenti da millimetri 20 (un miracolo di falegnameria). (*Interruzione del deputato Cusumano*). Non ho mai visto serramenti sifatti; il minimo è di 45 millimetri e lei che è ingegnere lo sa meglio di me. Oltre a ciò, le baracche hanno ante scure in masonite e per di più sono state collocate su terreni in pendio, per cui l'acqua rifluisce sui pavimenti. Le mura di sostegno erano già sbrecciate un anno e mezzo fa, le fognature non funzionano, le strade erano già dissestate non appena costruite.

Tutto ciò, lo ripeto, suona vergogna, anche perché una serie di quesiti che io posi

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

allora, e che ho ripetuto in Commissione proprio all'onorevole sottosegretario Vincenzo Russo, sono rimasti senza risposta. In sostanza, io volevo e voglio sapere quanti metri quadrati di baracche siano stati costruiti ed a quale prezzo, quali siano le ditte appaltatrici, quanti miliardi siano stati spesi — e lo ha chiesto anche l'onorevole Fioret — distintamente per le strade e per i servizi, chi abbia collaudato le opere, e chi abbia autorizzato i pagamenti. Solo rispondendo a queste domande potrebbero esserci forniti elementi validi per giudicare di questo decreto-legge sul quale oggi siamo chiamati a votare.

Dopo il viaggio effettuato dalla Commissione lavori pubblici in Sicilia io ebbi l'onore di presentare, a nome del gruppo liberale, una proposta di legge per la nomina di una Commissione d'inchiesta, e scrivevo nella relazione che a nostro avviso il 30 per cento del danaro impiegato è andato disperso; ed evidentemente l'affermazione era di carattere parlamentare, eufemistica.

Oggi questa proposta è ancora più valida perché sono iniziate le opere per la ricostruzione, che impegnano somme dell'ordine di centinaia di miliardi. E se i criteri per la conduzione di questi lavori sono rimasti quelli di allora, c'è da essere veramente preoccupati e non penso che sia sufficiente a dissipare tali preoccupazioni l'organigramma che la Commissione ha disposto.

Nulla ci autorizza a pensare infatti che i metodi siano cambiati, ma deve anzi aggiungersi che oggi sono entrate in scena le visioni avveniristiche — sono state definite faraoniche — di alcuni urbanisti che hanno scelto la valle del Belice come palestra di esercitazioni e si stanno creando le premesse per la costruzione di città modello in astratto, ma lontane dalla realtà socio-economica della zona.

« Ricoveri provvisori » aveva definito le baracche l'allora ministro onorevole Mancini. « Per il prossimo inverno — ed eravamo alla fine del 1968 — saranno pronte le case in muratura ». Di inverni ne sono passati due e ne passeranno certamente altri tre. La prova di quanto sto dicendo ci è offerta dall'articolo 13. Che cosa dice infatti questo articolo 13, che io invito i colleghi a considerare molto attentamente soprattutto nel suo taciturno rinvio alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, e con l'impegno di spesa di 2 miliardi e mezzo rispettivamente per l'anno finanziario 1971-1972? In parole povere, questi miliardi serviranno per la manutenzione delle baracche.

Se aggiungiamo che il citato articolo della legge n. 21 già stanziava un miliardo e mezzo nel 1970 per lo stesso titolo, cioè per la manutenzione delle baracche, arriviamo a 6 miliardi e mezzo di stanziamento complessivo per tenere in piedi delle baracche inabitabili che hanno mediamente due anni e mezzo di vita.

È una vergogna, onorevoli colleghi, ed è una ammissione di colpa che dà ragione alle perplessità che prima ho esposto e che danno ampia motivazione alla nostra richiesta di inchiesta parlamentare.

Se è vero — e certamente è vero — che le baracche sono costate 40 mila lire il metro quadrato, oggi prevediamo una ulteriore spesa di 10 mila lire per metro quadrato per la manutenzione, magari pensando di affidare questa manutenzione alle stesse ditte che hanno costruito le baracche. Il giorno che quelle baracche verranno abbandonate, dovremo regalarle o bruciarle, altrimenti ci verranno a costare altre 30 mila lire il metro quadrato per la demolizione.

Tutto ciò senza una parola di spiegazione. La relazione che accompagna questo decreto-legge è infatti estremamente sobria, quasi pudica, direi. Come si può pensare di legiferare chiamando il Parlamento a firmare delle cambiali in bianco a favore di chi finora non ha certamente meritato la nostra fiducia? Perché non ci si dice quali opere devono essere realizzate con questi sei miliardi e mezzo, quali sono gli inconvenienti da rimediare, che cosa è cambiato da un anno a questa parte? Un anno fa era sufficiente un miliardo e mezzo, oggi ne occorrono altri cinque. E perché 6 miliardi e mezzo e non 10 e non 3? Su quale stima poggia questa richiesta? Finora un solo argomento il sottosegretario ha portato in Commissione ed è un argomento certamente banale, ma comunque realistico: le baracche ci sono, la gente ci abita e quindi occorre metterla in condizione di vivere meglio. Noi siamo d'accordo, onorevole sottosegretario, per quanto riguarda la povera gente che sta nelle baracche, ma non facciamoci scudo di vittime incolpevoli a difesa di pochi che riescono a trarre enormi guadagni perfino dalle sciagure nazionali. Dobbiamo avere il coraggio di guardare fino in fondo a questi fenomeni. Non valgono le astrazioni. Prendiamo una cosa concreta come questa, analizziamola e da ciò potremo risalire a fenomeni di più vasta portata. Si chiamino mafia, o si chiamino sottogoverno, abbiamo il coraggio di parlarne comunque.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

E che dire dell'articolo 14 del testo governativo, soppresso in Commissione per l'accoglimento di un nostro emendamento, e con il quale si aveva il coraggio — la faccia tosta, permettetemi — di chiedere altri due miliardi e 800 milioni per la costruzione di nuove baracche quando sappiamo che in certi paesi le baracche sono vuote, a tre anni e mezzo dal terremoto? Veramente ogni commento diventa superfluo.

Ma tutto questo decreto-legge risente di una certa aria equivoca. Gli articoli 1 e 2 formulati dal Governo erano piccoli capolavori di ambiguità. Al secondo comma dell'articolo 1 veniva prorogata la facoltà, attribuita all'ispettorato dal quinto comma dell'articolo 6 della legge n. 79 del 1968, di assumere personale a contratto fino alla concorrenza dei 250 milioni l'anno.

In base all'articolo 2, il personale assunto entro il 10 novembre 1970 veniva inquadrato come diurnista al Ministero dei lavori pubblici; ma ciò era già avvenuto in forza di una legge dello Stato, e quindi l'articolo 2 era stato presentato unicamente perché 16 persone, su 140, non avevano potuto fruire di quella facilitazione per qualche difficoltà di ordine burocratico.

Il risultato pratico, comunque, è che l'ispettorato può raddoppiare il personale, anche se saggiamente la Commissione ha limitato il numero degli autisti e dei commessi da assumere.

Ma vi è di più. Le pratiche per la ricostruzione che devono essere esaminate sono 66 mila: si tratta di definire l'ammissibilità ai mutui, nei suoi vari gradi; di esaminare e approvare i progetti, di eseguire i lavori, di emettere i certificati di pagamento in base allo stato di avanzamento dei lavori e, infine, di provvedere alla liquidazione finale.

Ma con questo personale e con questo ritmo saranno necessari, come minimo, 10 anni, e giustamente la Commissione aveva suggerito il sistema del comando di personale in servizio presso altre amministrazioni.

Intanto, per le opere appaltate o in corso di appalto i prezzi hanno raggiunto limiti *records*, impensabili per il resto del paese. Gli alloggi GESCAL vengono appaltati mediamente a 12 milioni e mezzo per appartamento: un buon 50 per cento in più della media nazionale. E con tutto ciò si dice che le aste vanno deserte.

Nessuno oggi può ragionevolmente prevedere quanto costerà questo terremoto. Una ipotesi prudente può essere formulata in 400 miliardi, naturalmente senza le previsioni di

spesa per la ripresa socio-economica della zona, che è ancora al di là dall'essere non solo affrontata ma nemmeno impostata nelle sue linee generali.

Cosa vogliamo fare della valle del Belice? Vogliamo seguirne la vocazione naturale, che è essenzialmente agricola, promuovendo tutte le provvidenze che servono a stimolare e assecondare le attività private, oppure vogliamo costruire, come qualcuno ha detto, delle cattedrali nel deserto (pensando ad esempio ad una acciaieria), cattedrali che potranno certamente contribuire a fare, dei paesi che andiamo costruendo, degli esempi urbanistici, ma che purtroppo saranno privi di abitanti?

Possiamo sapere quanto abbiamo speso e quanto spenderemo per le progettazioni della valle del Belice?

Onorevoli colleghi, a me pare che mai come in questo caso il detto di Einaudi « conoscere per deliberare » sia tragicamente attuale.

Il Governo ha il dovere di informare la Camera, onorevole sottosegretario (e, senza mancare di riguardo a lei, sarebbe stato preferibile che il signor ministro, per quanto sappia che è impegnato altrove in cose altrettanto serie, fosse stato presente a questa discussione) in ordine ai quesiti che ho sommariamente esposto, anche perché la votazione in Commissione sull'articolo 13 — un solo voto di maggioranza: 5 contro 4, su 20 presenti — ha dimostrato che molti altri colleghi condividono quanto meno l'imbarazzo nostro nel dover esprimere un voto.

È inutile, onorevoli colleghi, perdere tempo talvolta in analisi acute e sottili sul significato del voto del 13 giugno, specialmente per quanto riguarda la Sicilia.

C'è un importante aspetto che deve essere posto in evidenza: un buon 50 per cento dei siciliani non crede in questa democrazia, o meglio non crede nella capacità di questa nostra democrazia di contenere in sé gli elementi atti a correggere gli errori perché non vede realizzato lo Stato di diritto, perché vede corruzione ed incapacità camminare di pari passo, perché non si riconosce nella classe politica che ha perso il senso dello Stato e la devozione calvinista che deve sorreggere chi amministra il pubblico denaro.

Gli episodi di questi giorni che riguardano l'ANAS e l'attuale decreto-legge sono tappe del disfacimento di uno Stato che non può non preoccupare chi come noi ancora crede in quel bene supremo che è la libertà e che per esso è disposto a fare qualunque sacrificio. Dobbiamo avere il coraggio di fare

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

qui in quest'aula una diagnosi spietata, il coraggio di risalire alle ragioni di questo male: si chiamino finanziamento dei partiti, si chiamino incapacità della macchina dello Stato a tenere il passo con la crescita del paese. Ma dobbiamo farlo se veramente abbiamo a cuore la sopravvivenza della democrazia in questo nostro paese.

Oggi il Governo, più che la guida economica, ha perso, a nostro avviso, la guida morale del paese perché il peculato è quotidiano e perché i cittadini hanno perso la fiducia che la giustizia sia fatta, e rapidamente. Per questo mi permetto di invitare gli onorevoli colleghi a un esame sereno e severo di questo decreto-legge per quelle parti che possono generare dubbi di cattiva gestione del denaro pubblico e mi auguro vogliano appoggiare la nostra proposta di legge per la nomina di una Commissione d'inchiesta sulla esecuzione delle opere di pronto intervento e vogliano condividere questo nostro desiderio di conoscere nei dettagli ciò che si sta facendo e con quali garanzie di serietà. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ferretti. Ne ha facoltà.

**FERRETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che è sottoposto al nostro esame per la conversione in legge si aggiunge ai cinque già adottati dal Parlamento tra il 1968 e il febbraio 1970, nonché ai due che sono stati emanati dalla regione nei primi mesi del 1968. Ciò dimostra non soltanto che anche dopo un evento eccezionale si è seguita una via sbagliata, che è poi quella tradizionale degli interventi parziali e non coordinati, affidati agli organi burocratici dell'amministrazione dello Stato senza una visione più ampia dell'impostazione del problema, ma dimostra altresì che ci troviamo, a distanza di tre anni e mezzo dall'evento calamitoso, a dover affrontare ancora una serie di problemi che riguardano e la ricostruzione edilizia e soprattutto quei meccanismi autopropulsivi di sviluppo economico senza i quali il destino di centomila terremotati non cambierà con il loro trasferimento dalle baracche ai nuovi futuri alloggi.

L'intervento nelle zone terremotate poteva essere per lo Stato l'occasione per un nuovo modo di impostare il problema delle zone depresse del sud, suscitando in primo luogo la collaborazione delle popolazioni interessate,

rendendole protagoniste del processo di ricostruzione. Invece per il modo come si è proceduto, per la lentezza e i ritardi che la ricostruzione ha subito, per la mancanza di un preciso programma di sviluppo causate dall'incertezza di adeguati finanziamenti e dalla non tempestiva utilizzazione di quelli predisposti per la trasformazione dell'agricoltura, si è ingenerata nelle popolazioni incredulità, sfiducia e pessimismo nei riguardi di un nuovo assetto socio-economico, per cui esse sono ripiegate su un'unica aspirazione: riavere almeno quello di cui disponevano prima del terremoto.

Questo atteggiamento di sfiducia, che ha alimentato ed intensificato la corrente migratoria e l'adattamento all'assistenza, ha fatto giudicare quelle popolazioni come pervase da una atavica vocazione all'ozio e al parassitismo; nel migliore dei giudizi, da un attaccamento esclusivamente limitato al lavoro tradizionale.

Lo scrittore Leonardo Sciascia, rispondendo a quelli che confrontavano l'operoso fervore delle popolazioni del Biellese dopo l'alluvione, con l'atteggiamento delle popolazioni della valle del Belice, affermava che ricostruire la ricchezza è facile, mentre difficile è ricostruire la miseria. Ed è appunto la miseria che si ricostruirà nella valle del Belice, se non si farà finalmente per la Sicilia tutto quello che finora è stato promesso e non è stato mai fatto.

Questo scetticismo spiega anche la mancata adesione della popolazione a raggrupparsi, la mancata volontà di aderire alla conurbazione di centri abitati vicinissimi tra loro — come erano prima della distruzione, per esempio, i tre paesi di Poggioreale, Salaparuta e Gibellina — e che era stata proposta, in vista di una trasformazione della zona, attraverso i piani di sviluppo che doveva elaborare il CIPE entro il dicembre 1968, secondo le indicazioni dell'articolo 59 della legge n. 241. Ed è ancora lo scetticismo la causa di staticità sociale e di scarso impegno per un cambiamento reale delle condizioni di vita della collettività.

Finora, e dopo tre anni e mezzo, per le popolazioni del Belice l'unica realtà sono le 24 mila baracche, il basso reddito che traggono dall'agricoltura, l'emigrazione e le pratiche lunghe e snervanti per ottenere l'assistenza ed i contributi. Il piano organico per lo sviluppo economico della zona, secondo gli impegni assunti dallo Stato, si è frantumato in una serie di provvedimenti singoli, affidati alla cura delle varie amministrazioni pubbli-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

che, che progettano ma non agiscono, pur avendone i mezzi finanziari.

Tipico è l'esempio degli interventi per i piani di sviluppo in agricoltura, per i quali la regione fin dal 1968 ha stanziato 25 miliardi; mentre lo Stato — con il presente provvedimento e con la legge 5 febbraio 1970 — ha disposto il finanziamento del programma per 65 miliardi. Ebbene, fino ad oggi, solo una minima parte di tali opere è stata appaltata, e precisamente per 9 miliardi, benché sia evidente che si tratta di lavori di grande interesse non solo per lo sviluppo agricolo, ma anche per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Se in questi ritardi vi sono responsabilità dell'Ente siciliano per lo sviluppo agricolo (ESA), vi sono anche responsabilità del Ministero dell'agricoltura e dei suoi organi locali. Il Ministero dei lavori pubblici ha avuto assegnati 162 miliardi per i lavori di ricostruzione; ma noi sappiamo che sull'attività dei primi tre anni vi sono, rispetto alle spese previste, 22 miliardi di residui passivi. La Cassa per il mezzogiorno, che deve eseguire la costruzione di due dighe e di un lotto della strada veloce Palermo-Sciaccia, sta provvedendo ancora ai progetti esecutivi. In quanto ai promessi interventi degli enti regionali, dell'Ente minerario siciliano e dell'Ente per la promozione industriale, sono rimasti allo stato di promesse generiche.

Se si raffrontano gli impegni assunti subito dopo il terremoto con lo stato attuale delle realizzazioni, si può affermare che il processo della ricostruzione procede faticosamente, in modo frammentario, ingabbiato nelle spire burocratiche, ed in un clima di sfiducia da parte delle popolazioni interessate.

Con la legge sottoposta oggi alla nostra approvazione si proroga per altri 3 anni la esistenza dell'ispettorato per la ricostruzione. Ma non è difficile prevedere che fra 3 anni si porrà la stessa esigenza, se non si riuscirà prima ad imprimere un corso attuativo accelerato a tutto il complesso dei provvedimenti e se non si darà ad essi un carattere di organicità, anche allo scopo di facilitare il controllo e la determinazione dell'ordine di priorità delle opere.

Va pur detto che in tutta questa molteplicità di impegni mancano il sostegno e la guida politica della regione e della sua classe dirigente, impegnata a trarre anche da questa sventura profitti clientelari attraverso la discriminazione nell'assegnazione dei contributi, nella distribuzione delle baracche, nel-

la scelta del luogo di trasferimento dei centri abitati, e così via.

Ma guardiamo al presente provvedimento. Esso cambia qualche cosa? Si muove su una diversa impostazione? Come affermarlo quando dopo 3 anni e mezzo si prevede ancora la spesa di 2 miliardi e 800 milioni per costruire nuove baracche? Quando si prevedono altri miliardi per la manutenzione di quelle già fatiscenti costruite 3 anni or sono, con una spesa che ha fatto gridare allo scandalo e sulla regolarità della quale si sono levati dubbi e sospetti al punto di indurre alcuni di noi a richiedere una inchiesta parlamentare? Come può dirsi di trovarsi di fronte a qualche cosa di mutato quando obiettivamente noi stessi, pur non volendo trasformare il terremotato in un eterno assistito, dobbiamo riconoscere che è necessario prorogare ancora le esenzioni fiscali e i contributi a ripiano dei bilanci dei comuni? Anzi noi avevamo proposto una proroga pari a quella concessa all'ispettorato per la ricostruzione. Ma il ritardo della ricostruzione ha creato un altro problema dovuto all'aumento dei costi dei manufatti. Se è vero, come è vero, che il costo di una unità immobiliare previsto nel 1968 era 100, oggi tale costo è aumentato di almeno il 40 per cento, come è dimostrato dalle tariffe contenute nelle gare di appalto del 1968 e del 1971 e come è confermato dalle gare che ha testé ricordato l'onorevole Quilleri, andate ripetutamente deserte, poiché svoltesi sulla base di prezzi molto più elevati di quelli cui è stato commisurato il contributo da corrispondere ai proprietari delle unità immobiliari da ricostruire. Ne consegue che, se vogliamo consentire la ricostruzione degli alloggi privati da parte dei terremotati o dobbiamo elevare la misura dei contributi, già modificata con la legge del 1970, o almeno, per la parte di spesa eccedente il contributo, dobbiamo concedere dei mutui di favore con una procedura rapida e sicura. A tal fine abbiamo presentato emendamenti che illustrerò successivamente.

Altro problema non previsto dalla presente legge, e che occorre invece affrontare e risolvere subito, è quello dell'attuazione dei piani di risanamento, per quella parte dei centri urbani danneggiata ma non da trasferire. Con l'articolo 17 della legge del 1970 lo Stato si assunse l'onere per la progettazione e l'esecuzione ma non ne prevede specificatamente la copertura finanziaria. Fu detto allora che non si poteva stabilire una somma prima ancora di conoscere gli oneri finanziari legati ai piani particolareggiati.

Ancora oggi non tutti i piani sono stati approvati, ma ciò non toglie che una certa somma debba essere già spesa per attuare i piani già pronti. Su questo noi abbiamo presentato un ordine del giorno perché si dia inizio a queste opere di risanamento prelevando intanto le somme secondo il disposto della norma dell'articolo 34 che le prevede.

In merito ai contributi a favore dei bilanci dei comuni previsti nella legge n. 241 del 1968 e successivamente prorogati anche con l'articolo 15 del presente decreto-legge, occorre precisare meglio l'impegno dello Stato. Infatti il contributo iniziale doveva essere uguale all'ammontare del mutuo autorizzato a copertura del disavanzo economico del bilancio approvato prima del terremoto, cioè nel 1967. Senonché, a partire dall'esercizio 1968, il Ministero dell'interno, attraverso le commissioni di controllo, ha decurtato i mutui ammessi a pareggio del bilancio, in modo da diminuire il contributo che doveva essere commisurato invece — come ho ricordato — al bilancio 1967. Per gli anni successivi il Ministero ha addirittura proposto di corrispondere il 33 per cento dello spargio dei bilanci comunali.

Con queste limitazioni non solo si impedisce all'amministrazione comunale di contribuire alla rinascita del proprio paese, ma le si impedisce addirittura di svolgere l'ordinaria amministrazione. Ho ricordato all'inizio che, con questo provvedimento, sono otto gli interventi legislativi con i quali lo Stato e la regione hanno affrontato il problema della ricostruzione delle zone terremotate; ma tutto lascia credere che la serie dovrà continuare, se non si riuscirà, non solo ad accelerare la ricostruzione edilizia, ma soprattutto a dare avvio alla rinascita economica della zona e a stabilire nuovi rapporti con le rappresentanze locali, mobilitando le stesse popolazioni con provvedimenti che abbiano il crisma della credibilità. Se in questi anni si fossero eseguite più celermente, con gli stessi finanziamenti, le opere previste per la ricostruzione parallelamente alle opere di miglioramento dell'agricoltura, che costituisce sempre l'economia di base della zona; se si fossero sviluppate industrie collegate alla produzione agricola, per le quali esistono da anni progetti e impegni politici, avremmo una situazione diversa, tale da eliminare la fase assistenziale che perpetua l'idea di uno Stato paternalistico e fa prevalere i sistemi tradizionali di favoritismo politico e clientelare.

Un altro aspetto negativo del modo come si è avviata la ricostruzione è costituito dall'entità della spesa per le baracche, valutata,

come ricordava l'onorevole Quilleri, in circa 44-45 miliardi, cioè più di un terzo delle somme destinate alla ricostruzione. Nel 1968 si costruivano alloggi economici in muratura sulla base di 55 mila lire al metro quadrato. Molte baracche (non tutte: voglio precisare quanto ha detto l'onorevole Quilleri) sono costate perfino 45 mila lire al metro quadrato. Non vogliamo fare dello scandalismo, ma è indubbio che, per la responsabilità stessa del Parlamento e per non estendere a tutti i funzionari il sospetto che abbiano esercitato con scarsa scrupolosità il loro dovere in un periodo eccezionale, occorre che si dia corso alle richieste avanzate da tempo affinché si nomini una Commissione d'inchiesta parlamentare al fine di individuare eventuali responsabilità anche nel modo in cui si è proceduto negli appalti.

In merito all'uso del pubblico denaro vorrei sapere inoltre dal Governo per quali motivi gli oneri accollati all'ENEL dall'articolo 16 della legge n. 21 del 5 febbraio 1970 sono stati trasferiti allo Stato con l'articolo 6 del decreto-legge in esame.

Se sotto la dizione dell'articolo 6 del decreto-legge si nasconde l'intenzione di far pagare all'ispettorato per la ricostruzione tutte le nuove reti di distribuzione elettrica necessarie per i nuovi centri da ricostruire, la norma di legge sottrarrà al Ministero dei lavori pubblici circa 3 miliardi che avrebbero potuto gravare, invece, sul bilancio dell'ENEL. Almeno si precisi che con questo onere si comprende tutta la spesa, fino alla utenza, perché non ci sarebbe da meravigliarsi se domani l'ENEL facesse pagare anche le spese di allacciamento agli utenti stessi.

Nel concludere, preannuncio l'astensione del gruppo comunista dal voto di questo provvedimento, astensione che, più che riguardare il merito di esso, intende esprimere una riserva sul modo in cui è stato affrontato il problema generale della ricostruzione, e per i tempi di attuazione delle varie leggi e per tutto il complesso dei motivi che ho esposto prima. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### **Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede referente:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439: " Modifica della legge

3 luglio 1970, n. 500, concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'ente autonomo del porto di Napoli" » (3507).

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

**MARINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dibattito in Commissione in sede referente non abbiamo risparmiato le nostre critiche al decreto di cui si chiede oggi la conversione in legge. Lo abbiamo fatto non per un partito preso o, peggio, per un intento ostruzionistico; lo abbiamo fatto nell'interesse obiettivo delle popolazioni terremotate, perché la nostra volontà politica ha avuto ed ha un solo scopo, quello di favorire l'emanazione di una legge, di una normativa sapiente che per ogni aspetto — sia da quello meramente tecnico e strutturale come da quello finanziario — sia sicuramente adeguata alla gravità del disastro che nel 1968 ebbe a colpire le laboriose popolazioni della valle del Belice, zona agricola e commerciale un tempo tra le più prospere e felici e oggi, senza esagerazione e senza forzature retoriche, terra di desolazione e di morte civile.

In sede di conversione in legge del decreto-legge n. 289 non possiamo non rinnovare le nostre riserve, e ciò non tanto per motivi di coerenza formale, quanto e soprattutto perché siamo fermamente convinti della bontà delle nostre tesi, soprattutto dopo la relazione orale svolta dall'onorevole Fioret, che è abbastanza grave e che contrasta certamente con l'approvazione del decreto-legge.

Anzitutto ci domandiamo: l'attuale decreto, così com'è stato elaborato ed approvato dalla competente Commissione, attua veramente quegli interventi seri ed organici intesi a sanare la drammatica situazione morale ed economica delle popolazioni siciliane colpite dal sisma del 1968? Ne dubitiamo fortemente, e ne dubita anche il relatore per la maggioranza, il quale in verità non si è limitato a chiedere « sensibili » modifiche al decreto-legge da convertire, ma ha avvertito altresì la necessità (e questo è molto importante) della presenza di una precisa volontà politica intesa a garantire l'efficienza delle misure di intervento predisposte. Ciò significa, in buona sostanza, che i provvedimenti in parola non possono reggersi da soli, ma hanno bisogno di adeguati stimoli esterni per diventare concretamente operanti, il che non de-

pone certamente a favore della bontà intrinseca della legge.

Il collega Guarra per il Movimento sociale italiano non ha mancato di chiarire in Commissione questo particolare aspetto del decreto-legge. Egli ha condiviso la maggior parte dei rilievi del relatore ed ha affermato che è indispensabile, per altro, un meditato ed approfondito ripensamento dell'azione condotta dai pubblici poteri in questi anni. Proposta che io definisco coraggiosa e realistica, perché mira a far luce su uno dei tanti aspetti dolenti della situazione presente.

Non possiamo infatti tacere, noi del Movimento sociale italiano (lo hanno rilevato anche oratori di altra parte politica), che l'azione pubblica è stata quanto mai lacunosa, intempestiva e disorganica, finendo appunto col favorire la più ingorda speculazione a danno dei terremotati. Chi ha visitato anche recentemente i luoghi del terremoto (e noi non abbiamo certo aspettato le consultazioni elettorali per farlo, con scrupolo, diligenza e amore verso le popolazioni) lo ha potuto constatare di persona. Il panorama che ancora oggi si presenta agli occhi del visitatore è un panorama di abbandono e di rovine, e la vita che ivi conducono le migliaia di baraccati è quanto di più stentato e precario si possa immaginare. Perciò il ripensamento proposto dall'onorevole Guarra è necessario non soltanto per non ripetere gli errori commessi in passato, ma anche per indirizzare nel senso giusto quella volontà che deve funzionare da supporto e da stimolo alla legge.

Su questa scia si è mosso l'onorevole Quilieri, il quale ha avanzato la richiesta di informazioni precise per quanto riguarda lo stato attuale delle opere e degli interventi finora attuati, « in modo da poter decidere con cognizione di causa sulle misure di cui al decreto-legge oggi in discussione ». La proposta è lodevole, partendo dalla giusta esigenza di una precisa informativa, ma non mi sembra attuabile perché urta contro i tempi brevi della conversione, e noi abbiamo tutto l'interesse, nonché il dovere, di procedere al varo della legge. Del resto mi sembra che tale esigenza, almeno per le opere e gli interventi futuri, abbia ispirato l'emendamento degli onorevoli La Loggia e Gioia al secondo e terzo comma dell'articolo 1, che prevede appunto l'elaborazione di relazioni periodiche sulle opere in corso. L'emendamento, che mi sembra senz'altro da raccomandare, si articola in questo modo: i capi delle sezioni autonome del genio civile di Agrigento, Palermo e Trapani sono tenuti a redigere ogni trimestre e

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

per ogni singola provincia una documentata relazione sulle opere eseguite. Il che rispetta l'esigenza avanzata dall'onorevole Quilleri almeno per quanto riguarda le opere e gli interventi futuri. È stata proposta un'inchiesta parlamentare per accertare l'utilizzazione delle somme fin qui stanziati per interventi a favore dei terremotati. Noi siamo favorevoli a tale proposta, anche perché essa risponde ad un'esigenza moralizzatrice vivamente sentita dalla opinione pubblica siciliana e non soltanto siciliana. Ma l'inchiesta, a nostro parere, per essere veramente efficace non dovrebbe essere limitata ai fondi stanziati dallo Stato o dalla regione ma dovrebbe essere estesa a tutte le somme che sono state erogate da privati ed enti vari, somme come è noto ingentissime e la cui destinazione ha favorito accaparramenti e speculazioni di ogni genere. Notiamo di sfuggita che l'inchiesta non sarebbe oggi necessaria se a suo tempo fosse stata approvata la proposta, avanzata dal sottoscritto a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, di creare un fondo di solidarietà nazionale con il compito di convogliare e gestire tutti i fondi pubblici e privati destinati alle zone terremotate. Ma, comunque, meglio tardi che mai!

Sul problema del personale necessario al funzionamento dell'ispettorato generale per le zone terremotate desideriamo essere altrettanto chiari. In materia il decreto-legge prevede l'assunzione di personale a contratto privato e a tempo determinato, assunzione alla quale dovrebbe provvedere lo stesso ispettore generale, previa autorizzazione del ministro dei lavori pubblici. Sappiamo benissimo come queste cose vanno a finire. Inizialmente l'assunzione avviene a tempo determinato, ma alla scadenza i contratti vengono regolarmente prorogati ed alla fine arriva il provvedimento di legge che immette il personale stesso nei ruoli organici dell'amministrazione pubblica. Pertanto in linea di principio noi non siamo propensi ad approvare tali sistemi. Piuttosto sarebbe da studiare la possibilità di una più razionale utilizzazione del personale di ruolo degli uffici del genio civile e, ove ciò non fosse possibile per insufficienza eventuale dei relativi organici, si provveda a determinare preventivamente, ed entro i limiti di spesa ragionevoli, le unità strettamente occorrenti alla bisogna.

Queste sono le riserve che a nome del Movimento sociale italiano esprimo sul merito di questo decreto-legge del quale si chiede la conversione. Per finire dissentiamo dal parere negativo espresso dalla Commissione, circa la

estensione ai comuni di Corleone e Campobello di Mazara delle provvidenze di cui alla legge 5 febbraio 1970, versando questi due comuni nelle identiche condizioni dei beneficiari di tali provvidenze.

Esprimiamo l'augurio che le nostre riserve vengano prese in debita considerazione da tutti i settori di questa Camera. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia, consente di riprendere un discorso per fare il punto sulla situazione generale delle zone terremotate quale si presenta oggi a tre anni e mezzo dall'evento sismico. Una molteplicità di provvidenze legislative sono state accordate dal Parlamento e dalla regione siciliana. (*Interruzione del deputato Nicosia*). Si tratta di provvedimenti di pronto intervento, provvedimenti per la ricostruzione dei centri distrutti, provvedimenti per la rinascita economica. Strumenti legislativi, quindi, operativi, che, collegati senza soluzione di continuità, avrebbero dovuto in un auspicabile breve arco di tempo cancellare quanto il terremoto aveva prodotto e portare a soluzione antichi e gravi problemi che il terremoto ha solo riproposto.

Circa gli interventi di pronto soccorso, la Commissione lavori pubblici ha approvato a maggioranza un emendamento suppressivo dell'articolo 14 del decreto-legge, che prevedeva un'integrazione di lire 2.800 milioni allo stanziamento di cui all'articolo 38 della legge 5 febbraio 1970, n. 21. Si tratta di opere di approntamento di altri ricoveri provvisori, cioè baracche, già eseguite e per le quali necessita la copertura finanziaria. Credo che il Governo lo debba ripresentare. Quanto sopra ha servito a riproporre ancora una volta il discorso sul costo e sulle caratteristiche tecniche delle baracche e in genere sulle spese di pronto intervento, discorso tanto caro all'onorevole Quilleri. Vorrei qui portare alcuni dati per integrare la relazione dell'onorevole relatore.

Sono stati approntati, difatti, circa 24 mila ricoveri provvisori, alcuni adibiti a scuola, per 100 mila persone circa. Le baracche sono state portate poi a 27 mila unità per assicurare una migliore sistemazione ai gruppi familiari che vivevano in condizioni insostenibili di affollamento e di promiscuità e per

ospitare una serie di servizi commerciali e sociali tali da rendere il più possibile autonomi i villaggi. La spesa totale, comprese tutte le opere di urbanizzazione, gli impianti di pubblica e privata illuminazione, l'indennità di esproprio, le demolizioni, lo sgombero di macerie, i locali artigianali e commerciali, i locali per i servizi sociali e le scuole, si aggirerebbe intorno ai 47 miliardi.

Per quanto riguarda il costo, voglio ricordare alcuni dati che del resto facevano parte di una nota dell'allora ministro dei lavori pubblici. Per il primo contingente di baracche, pari a 6 mila unità, in relazione all'urgenza di togliere i terremotati dalle tende, agli oneri derivanti dal rispetto dei tempi brevi di esecuzione, i prezzi relativi vennero definiti da un minimo di lire 30.720 ad un massimo di lire 45.300 per metro quadro di superficie utile, al netto cioè degli spessori e comprese le opere di fondazione. Per i rimanenti contingenti, sia per la migliore specializzazione conseguita dalle ditte sia per la concorrenza venutasi a creare per le offerte proposte da numerose ditte, fra cui gruppi di artigiani locali, si sono potuti ottenere prezzi variabili fra un minimo di lire 26.880 ed un massimo di lire 32.640 per metro quadro di superficie utile e a seconda delle caratteristiche tecniche.

Volere quindi calcare la mano su interventi che dovevano essere immediati e di pronta disponibilità, e nel momento in cui l'urgenza di dare un tetto che fosse più sicuro delle tende non consentiva esperimenti e ricerche accurate sul mercato, significa volere sminuire altri problemi più importanti che il terremoto aveva proposto e riproposto e che richiedevano tempi tecnici adeguati e studi accurati.

L'aspetto più impegnativo della ricostruzione è stato rappresentato dall'approntamento dei piani urbanistici e tecnici per il trasferimento totale o parziale degli abitati, per i problemi tecnici connessi, per le scelte delle aree e per le implicazioni socio-economiche che il trasferimento stesso comporta.

Queste implicazioni hanno comportato dei tempi lunghi, ma oggi si può affermare che la prospettiva che si schiude sulla valle del Belice consente di trarre favorevoli valutazioni circa la ricostruzione vera e propria delle località colpite. Sono state appaltate e sono in corso di esecuzione le opere di utilizzazione primaria e secondaria, oltre ad un contingente di alloggi a totale carico dello Stato in tutti i comuni, ad eccezione di quelli di Calatafimi e Salaparuta, e ciò per

il ritardo nel reperimento delle aree sulle quali dovevano sorgere nuovi abitati, i cui programmi urbanistici e tecnici sono stati per altro approvati.

Anche per i suddetti comuni deve quindi quanto prima mettersi in moto la macchina della ricostruzione: mettere in moto il meccanismo della ricostruzione edilizia dopo aver definito tutti gli strumenti urbanistici, piani di trasferimento, piani di risanamento, piani comprensoriali, significa affrontare e risolvere contestualmente problemi più vasti quali sono quelli del decollo socio-economico del territorio colpito dal terremoto. Si tratta di intervenire rapidamente ed efficacemente per evitare che ai danni di per sé gravi dell'evento sismico si sommino dissesti sociali ed economici già radicati e che il terremoto ha solo riproposto alla attenzione del Governo e del paese e che in effetti comprometterebbero definitivamente ogni processo di ricostruzione e di rinascita. Casa e lavoro sono quindi gli obiettivi immediati delle popolazioni terremotate.

I recenti provvedimenti adottati dal CIPE e quelli predisposti dagli enti pubblici regionali rappresentano un primo flusso di investimenti produttivi nel quadro di una più generale ripresa economica del sud e della Sicilia in particolare. L'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, croce e delizia dei siciliani e delle popolazioni terremotate in particolare, sia pure a distanza di due anni e mezzo comincia ad avere una sua efficacia e lo stesso decreto-legge al nostro esame assicura un ulteriore finanziamento di lire 12 miliardi e mezzo ad integrazione del finanziamento per opere marittime che riguardano i porti di Trapani, Marsala, Mazara e Sciacca, mentre viene completato con altri 65 miliardi il finanziamento relativo al piano di intervento nel settore agricolo che dovrebbe operare nel quadro dei piani zionali organici ed omogenei predisposti già dall'Ente siciliano di sviluppo agricolo.

Si tratta ora di passare subito alla fase operativa di realizzazione di queste strutture produttive per collocare la ricostruzione in un piano organico e in un processo unitario e riportarlo nel quadro generale della ripresa socio-economico delle zone terremotate.

Il perdurare di inammissibili condizioni di sottosviluppo in alcune zone del Mezzogiorno comprometterebbe certamente l'impegno del Governo per una nuova politica meridionalistica rivolta verso nuovi indirizzi di intervento e verso la promozione di una sollecita espansione delle attività produttive del-

l'occupazione. Nel nostro paese i problemi di una società industriale evoluta si sovrappongono a quelli antichi dell'arretratezza in un quadro che ne esalta ad un tempo le possibilità di sviluppo e le gravi contraddizioni. Non vi è forse in tutto il mondo un paese nel quale gli aspetti del benessere consumistico e del sottosviluppo si presentino in una così caratteristica simbiosi. Affrontare ad un tempo e sullo stesso terreno questi grandi problemi del nostro tempo è l'appello che lanciano i siciliani e le popolazioni terremotate alle forze politiche rinnovatrici del nostro paese ed al Governo; e la capacità di rispondere a questo appello è il banco di prova che sta di fronte alla classe dirigente.

La Camera, nella seduta del 25 luglio 1968, a seguito di un dibattito su mozioni ed interpellanze sulla Sicilia, approvava un ordine del giorno che impegnava il Governo, tra l'altro, ad affrontare conformemente al dettato dell'articolo 59 il piano di interventi straordinari quale mezzo di impulso al processo di sviluppo dell'economia siciliana, a sollecitare il rapido adempimento degli impegni assunti dagli enti pubblici nazionali ed a porre allo studio un programma per l'ubicazione in Sicilia — e nella valle del Belice in particolare — di una grossa struttura produttiva. D'altronde, il grado di sviluppo di una regione, in un ampio quadro di politica economica, dipende dagli insediamenti, in essa, di industrie motrici e dal grado di sviluppo di queste. Soltanto l'intervento pubblico diretto, soltanto l'intervento delle aziende a partecipazione statale possiede la capacità e le dimensioni necessarie per realizzare grandi iniziative, tali da assolvere ad una funzione trainante e da favorire e promuovere la formazione di piccole e medie industrie. Concentrazioni di grandi dimensioni sono state localizzate, o verranno localizzate, in altre regioni del meridione; ora, se si vuole evitare di aggravare i già esistenti squilibri territoriali all'interno stesso del Mezzogiorno, che inevitabilmente si ripercuotono negativamente sull'organico sviluppo dell'economia nazionale, è necessario che si brucino i tempi perché le concentrazioni e gli interventi già programmati vengano al più presto localizzati in Sicilia. Il ritardo nell'attuazione dei programmi può avere conseguenze dannose sia nei confronti delle aspettative più immediate di ripresa economica sia nei confronti del decollo di un programma di sviluppo economico e sociale.

Circa 25 mila persone sono emigrate dalle zone terremotate dal giorno del sisma; altri

lavoratori, altri giovani si perderanno per le vie del mondo se la Sicilia, se la terra che li ha traditi non sarà in grado di offrire loro prospettive di lavoro e di guadagno umane, civili e dignitose. I giovani, i lavoratori, non debbono fuggire con sfiducia e con disperazione, ma debbono restare e ritornare. Dobbiamo avere la forza di riportarli in mezzo a noi, non soltanto per dare loro una casa vera, ma anche un posto di lavoro ed un reddito soddisfacenti.

Chiediamo al Governo di fare presto e bene; i terremotati, i lavoratori siciliani sono stanchi di aspettare.

La regione siciliana, con legge 3 febbraio 1968, n. 1, ha fatto obbligo all'ente siciliano di promozione industriale, all'ente siciliano di sviluppo agricolo, all'ente minerario siciliano — ciascuno nell'ambito delle proprie competenze — di predisporre programmi di intervento per le zone colpite dal sisma. Tali programmi sono stati sottoposti all'esame del CIPE, ma non hanno avuto pratica applicazione anche per motivi di copertura finanziaria. Essendo trascorso un lungo lasso di tempo, la regione siciliana ha ritenuto opportuno di riprendere in esame le iniziative già proposte, ed in questo riesame ha appalesato la convenienza di modificare taluni degli indirizzi già indicati, sulla base di approfondite indagini nel frattempo condotte. In definitiva si è pervenuti, per le zone terremotate, alla formulazione di un quadro di primo intervento che si presenta più aderente alla situazione della zona e che offre più sicure garanzie in termini di economicità, fermo restando il preminente aspetto socio-economico dell'occupazione diretta ed indiretta.

Il richiamo alla collaborazione con gli altri organismi appare opportuno in quanto l'auspicata rinascita economica delle zone interessate non può prescindere dalla disponibilità di un complesso di infrastrutture che nelle zone presentano un quadro assai carente, e la cui integrazione, per il tipo e per la mole degli interventi occorrenti, richiede in linea primaria l'intervento dello Stato, che di fatto, nell'interesse della zona colpita, supera la potestà e la disponibilità della regione stessa. In tale direzione il Ministero dei lavori pubblici è intervenuto massicciamente creando le premesse indispensabili allo sviluppo e alla rinascita economica attraverso la programmazione e la realizzazione di grandi arterie di comunicazione.

Nello stesso tempo non va sottovalutato il fatto che le condizioni di depressione e il loro prolungamento hanno potuto incidere profon-

damente nelle attitudini, nelle vocazioni nella dislocazione e persino nella *forma mentis* delle popolazioni locali, sicché non è facile ovviare all'indisponibilità in atto di sufficiente manodopera non solo specializzata, ma neppure qualificata, per l'industria moderna e occorrerebbe quindi predisporre un apposito e pronto intervento organizzativo per l'addestramento e l'opportuna preparazione professionale.

Quanto sopra per concludere che, nella situazione generale in cui si trova la zona terremotata, una prima attività promozionale dei vari enti nazionali e regionali si può configurare nell'opportunità di operare preferibilmente su industrie che utilizzino al massimo le risorse locali e che non presentino, in via preminente, la necessità di alti livelli di specializzazione operaia.

Ormai la ricostruzione è cominciata e questa opera, sia pure in ritardo — ma per difficoltà obiettive — con i tempi prefissati all'atto del sistema, non avrebbe senso se non venisse accompagnata da un preciso e coerente processo di industrializzazione della zona.

Ci sono le leggi dello Stato e della regione siciliana che fanno apparire massiccio l'intervento della mano pubblica per dare una casa a chi l'ha perduta ed un posto di lavoro a chi l'ha sognato da tempo.

È ora che i pubblici poteri si mobilitino in una gara di solidarietà con i contadini e gli operai di Gibellina, di Montevago, di Salaparuta e di tutti gli altri centri distrutti. La speranza della resurrezione delle zone terremotate è ormai legittima.

Il decreto-legge al nostro esame ripropone ancora alcuni problemi scaturiti dalla esigenza e dalla necessità di colmare dei vuoti che i precedenti provvedimenti legislativi presentano e la cui applicazione ha messo in evidenza la necessità di renderli più aderenti alla realtà obiettiva per meglio rispondere alle legittime aspettative delle popolazioni interessate.

La proroga per un triennio dell'ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968, sorto per rendere più spedita la procedura amministrativa riguardante le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici, consente di non dare soluzione di continuità all'attività meritoriamente svolta nel primo triennio, specie nel momento in cui si passa alla fase operativa della ricostruzione.

L'autorizzazione ad assumere altro personale, con preponderanza del ramo tecnico a contratto privato ed entro il limite della spesa

fissata dal legislatore con legge 18 marzo 1968, n. 241, corrisponde ad indifferibili esigenze di funzionamento dell'ispettorato stesso, che deve provvedere alla sorveglianza dei lavori dei privati per quanto attiene la ricostruzione, la riparazione ed il consolidamento dei fabbricati distrutti o danneggiati dal terremoto e per i quali sono state avanzate 60 mila domande di contributo.

Al potenziamento dell'amministrazione attiva, in seguito all'istituzione e quindi alla proroga dell'ispettorato generale, non ha fatto però riscontro un analogo potenziamento degli organi di controllo, quali la ragioneria generale dello Stato e la sezione della Corte dei conti per la Regione siciliana, a danno della tempestività dei provvedimenti riguardanti le opere in parola.

È necessario, quindi, eliminare tale inconveniente mediante la costituzione di almeno un ufficio staccato della Corte dei conti, che è oggetto di un emendamento mio e di altri colleghi sul quale la Camera dovrà pronunciarsi.

Positiva invece è la nuova norma che snellisce al massimo le procedure per il pagamento dell'indennità di esproprio degli immobili occorrenti per la realizzazione e l'attuazione dei programmi di intervento per quanto attiene i piani di trasferimento degli abitanti ed i piani di risanamento dei comuni a parziale trasferimento e per quanto concerne tutte le opere inerenti al terremoto.

L'esenzione dei tributi erariali comunali e provinciali e dei tributi assistenziali e previdenziali per i lavoratori autonomi e per i cittadini dei comuni di cui all'articolo 21 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, prorogata fino al 31 dicembre 1972, risponde alle finalità che il legislatore si è prefisso.

Infatti, se è vero che essa è dettata dalla esigenza di lenire i danni materiali ed economici che quelle popolazioni subirono a causa dell'evento sismico, è pur vero che si è entrati solo ora nella fase della ricostruzione, mentre ritarda ancora la ripresa economica, che comunque, con spirito ottimale, non potrà essere iniziata e compiuta prima del 1972.

Il provvedimento al nostro esame, emanato con decreto-legge, trova la sua giustificazione nella esigenza di non interrompere per tempi lunghi l'attività dell'ispettorato, già scaduto il 27 febbraio scorso; esso contiene ed è stato arricchito in sede referente da altre norme e provvidenze che integrano e coordinano organicamente le provvidenze emanate con precedenti provvedimenti legislativi.

Signor Presidente, la ricostruzione e la rinascita economica della Valle del Belice non consentono ormai soluzioni di continuità o rinvii: le popolazioni terremotate vivono ancora nelle baracche e l'emigrazione continua a decimare la parte più valida degli abitanti.

Gli impegni assunti dallo Stato e dalla regione siciliana debbono dare una risposta soddisfacente e immediata a tre problemi: casa, lavoro, occupazione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Amodèi. Ne ha facoltà.

**AMODEI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'attuale provvedimento di conversione del decreto-legge a favore delle zone terremotate della Sicilia si giunge — io temo, con risultati niente affatto definitivi — all'ultimo gradino, ultimo solo in ordine di tempo, del lungo calvario che dal 1968 il Governo e la classe dirigente nazionale e regionale hanno imposto alle popolazioni siciliane colpite dalle ben note calamità.

Devo subito dire che la proposta di conversione sottoposta al nostro esame non fa altro che ribadire e perpetuare le carenze abissali e le incongruenze assurde di tutta la legislazione succedutasi dal 1968 ad oggi in materia sia di pronto soccorso sia di iniziative per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma.

È chiaro che non è a questo punto che si potrebbe invertire la tendenza determinata da una legislazione carente e assurda la quale, però, da circa due anni è operante, e che quindi, nonostante gli scarsissimi risultati, non potrebbe essere più revocata e sostituita radicalmente senza provocare ulteriori gravissimi ritardi e rinvii a scadenze che sono invece sempre più drammatiche e urgenti.

Ci troviamo, cioè, in un vicolo cieco entro il quale non ci si può comportare altrimenti che « oliando », per quanto possibile, gli ingranaggi di un meccanismo nato già obsoleto e mal funzionante.

Il fatto che numerosi provvedimenti contenuti in questo decreto-legge accolgano delle richieste a suo tempo avanzate, a volte anche in chiave unitaria, da forze politiche, amministrative e sociali della Sicilia, non contraddice affatto a quanto ho detto prima. In effetti tale vicolo cieco è stato imposto, prima che a questo Parlamento, alle stesse forze locali le quali, soprattutto per il deterioramento sociale e politico determinato in sede locale e nazionale dalle attuali maggioranze e dalle attuali coalizioni, non hanno avuto modo di sottrarsi. Una certa prassi formalmente de-

mocratica che sovrintende all'emanazione di questo decreto-legge non vale certo a scagionare il centro-sinistra regionale e nazionale dalle pesanti responsabilità assunte al momento della emanazione dei primi decreti-legge convertiti in legge nel 1968, e soprattutto al momento della formulazione di quella che sarebbe divenuta la legge n. 21 del 5 febbraio 1970, alla cui discussione in sede di Commissione lavori pubblici ebbi personalmente modo di prendere parte.

Tengo a ricordare che in quella occasione la mia parte politica — e, se non mi sbaglio, fu la sola — non ritenne opportuno dare voto favorevole alla legge n. 21 del 5 febbraio 1970, ma si astenne, per ribadire in qualche modo il suo dissenso dalle linee fondamentali di azione che l'intervento prefigurava.

I motivi del nostro dissenso dall'attuale provvedimento vanno quindi ricondotti nella loro globalità ai motivi di dissenso espressi in occasione della discussione e del voto sulla legge n. 21 del 5 febbraio 1970. Già allora noi denunciavamo alcuni elementi di fondo che avrebbero costretto, secondo la nostra analisi, il provvedimento, a rimanere largamente inoperante oppure operante solo con enormi ritardi ed aggravii, il che, purtroppo, ha trovato puntuale verifica. E, soprattutto, già allora denunciavamo come queste disfunzioni non andassero addebitate ad errori e carenze tecniche, ma ad una volontà politica classista e, in sostanza, razzista, da cui è caratterizzato in genere il comportamento del centro-sinistra nei confronti della politica del Mezzogiorno nel suo complesso.

Fin dall'inizio denunciavamo l'estrema confusione che esisteva tra problemi attinenti alla riparazione dei danni provocati dal terremoto e problemi attinenti al decollo e allo sviluppo economico della zona, da ricondursi ad un ambito decisamente più allargato, ampiamente autonomo rispetto ai problemi della ricostruzione. La ricostruzione andava attuata rapidamente e globalmente, prima che si instaurasse tra le masse dei baraccati una mentalità da assistiti, che li avrebbe vieppiù emarginati dal ruolo di protagonisti dello sviluppo della propria terra, sempre proclamato e mai attuato; ed andava attuata senza creare l'illusione che la ricostruzione di per se stessa avrebbe potuto essere un fattore non di semplice recupero, bensì di rilancio economico e sociale. Ma un siffatto discorso avrebbe implicato una valutazione di carattere nazionale che superava di gran lunga il problema dei pochi o tanti miliardi che si intendevano spendere per la ricostruzione.

Questa confusione è stata invece bellamente e cinicamente mantenuta, perché era attraverso di essa che si poteva far accettare un aborto logico e politico come la costruzione dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, consonante col poco edificante connubio che la classe dirigente italiana e siciliana ha creato ed alimenta tra le esigenze del capitale monopolistico, cosiddetto avanzato, e la gestione stracciona e demagogica della politica delle zone depresse in generale.

Era attraverso questa confusione che si poteva raccogliere un consenso unanimistico alla devoluzione di qualche soldo in più, a qualunque titolo dato, pur senza lasciare la possibilità di una formulazione chiara di un'alternativa qualitativa di impiego e di investimento di questi soldi. Meglio, per il sistema, una logica qualunquistica del tipo « a caval donato non si guarda in bocca » anche se essa comporta il rischio che l'appetito venga mangiando, piuttosto che una chiara coscienza di massa dei propri diritti che comporterebbe il rischio, molto più grave, di un momento autonomo ed antagonistico di elaborazione qualitativa e di rivendicazione politica.

Questa refrattarietà del sistema ad un'organizzazione politica di massa attorno a un discorso di fondo e ad una proposta alternativa, è stata rivelata in modo esemplare dallo atteggiamento tenuto nei riguardi dei terremotati siciliani venuti a Roma in massa per avanzare le proprie rivendicazioni, nei confronti dei quali ci si è accorti che bisognava, guarda caso, rinunciare alle solite promesse enunciate in modo paternalistico e piagnone, e bisognava ricorrere subito alle maniere forti e all'intervento poliziesco.

Quelle erano le forze veramente pericolose! Quelle erano le forze che non si lasciavano imbrogliare da un tronco di autostrada o da un fantomatico articolo 59, che enuncia promesse, mai mantenute, di un piano di sviluppo! Quelle erano le forze da reprimere, secondo questo sistema e secondo il centro-sinistra!

Fin dall'inizio, parimenti, denunciavamo un altro fatto, cioè che di un momento, come quello della ricostruzione, che andava impostato — proprio per essere efficace — immediatamente, come intervento sociale che facesse appello ad elementi di natura collettiva, collaborativa e solidaristica, si voleva fare un momento caratterizzato da spinte individualistiche, selettive e competitive, perché è su queste spinte che si regge il sistema, perché è esclusivamente su queste spinte che può reggersi un eventuale sviluppo del Mez-

zogiorno e della Sicilia, per risultare compatibile con il sistema.

Intendo riferirmi, quando esprimo questo giudizio, in particolare ad un fatto che ancora adesso ritengo assurdo e grottesco, quello cioè di aver voluto realizzare una grossa fetta della ricostruzione edilizia mediante sovvenzioni individuali, lasciando ai singoli beneficiari il compito di trovare il progettista e l'impresario che realizzasse la loro casa e sottoponendo queste sovvenzioni individuali, come per tutti gli altri contributi assegnati, ad una casistica bizantina e a procedure defatiganti, anziché operare tutta la ricostruzione nel più breve tempo possibile, mediante un massiccio ed esclusivo intervento di edilizia pubblica, a totale carico dello Stato, della regione, degli enti locali.

A questa logica veramente ignobile va fatto risalire lo spaventoso vuoto di concrete realizzazioni, protrattosi ormai per anni, con la conseguenza di trovarsi adesso a dovere operare altri stanziamenti per far fronte agli aumenti dei costi, alcuni sicuramente, fra l'altro, di natura speculativa ed illegittima. A questa logica va fatto risalire l'assurdo di proporre ulteriori stanziamenti per la manutenzione delle baracche esistenti e addirittura per la costruzione di nuova baracche, che dovrebbero rispondere a fabbisogni abitativi che con le distruzioni del terremoto nulla hanno a che fare, se non in modo molto riflesso e secondo una logica che oserei dire capziosa.

Vero è che la Commissione lavori pubblica ha avuto il buon senso, contro il parere del Governo (che in questo momento è latitante: pazienza!), di rifiutare almeno questa seconda proposta, cioè di sopprimere l'ex articolo 14. L'aver trasferito, da parte della Commissione lavori pubblici, i miliardi originariamente destinati a questo uso, ad un aumento dei fondi per contributi a favore dei bilanci comunali, è stato un modesto tentativo di sottrarsi, almeno simbolicamente, a questa assurda logica. Ma non basta certo questo a far mutare di segno il provvedimento in esame. Certo è però che questo fatto dimostra, se non altro, che se solo si volesse, all'interno di parecchie forze politiche si potrebbe trovare la disponibilità per un atteggiamento che comporti un rifiuto generale dell'opportunismo e del paternalismo cui questo provvedimento è condizionato dai provvedimenti che lo precedono.

Ribadita, come ho fatto brevemente, la analisi che il PSIUP a suo tempo ha fatto dei provvedimenti legislativi precedenti (in modo

particolare della legge n. 21 del 5 febbraio 1970) a favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto, non posso che riconfermarla nel corso dell'attuale dibattito su questo provvedimento, che queste norme legislative precedenti intende puramente e semplicemente confermare, prorogare e perpetuare, senza volerne assolutamente alterare ed intaccare la logica, che sostanzialmente è antipopolare, anti-autonomistica e reazionaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le norme del disegno di legge per la conversione del decreto-legge, concernente nuove provvidenze per le zone terremotate della Sicilia, e le modifiche ad esso proposte da parte della Commissione lavori pubblici meritano di essere sottolineate sotto un duplice aspetto. Il primo attiene ad una migliore funzionalità, ad una maggiore aderenza alla realtà dei problemi, ad una più rapida attuazione del complesso delle provvidenze che sono state via via dettate per la ricostruzione delle zone terremotate. Si inquadrano nel primo aspetto innanzitutto la proroga del termine di validità dell'Ispettorato per le zone terremotate che si è rivelato, bisogna darne atto, uno strumento particolarmente idoneo alla soluzione dei complessi problemi che sono stati posti dagli avvenimenti sismici del gennaio 1968. Né mi sento di condividere le critiche mosse ed i rilievi formulati, che appaiono intonati ad una visione pessimistica dei risultati fin qui conseguiti in Sicilia per la ricostruzione delle zone terremotate. Infatti se paragoniamo i tempi decorsi, fra l'altro in una serie di complesse operazioni preparatorie, per la ricostruzione in Sicilia delle zone terremotate con quelli che sono occorsi in altre zone pure colpite da eventi calamitosi dobbiamo dire che i tempi ottenuti in Sicilia sono largamente inferiori.

Dobbiamo altresì affermare che il coordinamento realizzato in Sicilia è decisamente apprezzabile pur tra le difficoltà causate dalle diverse competenze, interferenti e confluenti, quali quelle spettanti allo Stato nelle amministrazioni interessate all'opera di ricostruzione e di ripristino delle zone terremotate e quelle spettanti alla regione siciliana. Se consideriamo la complessità della elaborazione dei piani comprensoriali, dei piani di trasferimento, dei piani particolareggiati di ricostruzione e poniamo mente al punto in cui siamo arrivati, sia pure con il decorso di qualche anno, dobbiamo riconoscere che

rispetto ad altre situazioni i risultati conseguiti in Sicilia sono decisamente i migliori. Per questo debbo riconoscere l'utilità dell'Ispettorato; per questo approvo pienamente che ne sia stata disposta la proroga, e che vi siano state apportate integrazioni da sottolineare a seguito della elaborazione in Commissione, in particolare su proposta del relatore. Mi riferisco alle norme che attengono alla responsabilità affidata ai capi delle sezioni autonome del genio civile di Agrigento, di Palermo e di Trapani, che sono chiamati a redigere ogni trimestre e per ogni singola provincia, una documentata relazione sulle opere eseguite, sullo stato di avanzamento delle opere iniziate, sugli appalti svolti direttamente o a mezzo degli enti delegati o concessionari, con l'indicazione delle imprese invitate a concorrere e di quelle risultanti vincitrici (specificando per ciascuna il ribasso di asta applicato), sulle necessità finanziarie per la realizzazione dei lavori e in genere su ogni circostanza atta a rimuovere difficoltà insorte o insorgenti nel processo di ricostruzione, riferendo in particolare sui tempi e sui modi di attuazione delle opere di riparazione e di ricostruzione. Norma, questa, che va apprezzata, perché consente non soltanto un controllo in termini amministrativi, ma anche un controllo di pubblica opinione in tutte le sedi politiche in cui se ne possa discutere, in quanto realizza una pubblicità, con dovizia di particolari, che consente a ciascuno di valutare con stretta aderenza alla realtà quanto via via accade.

QUILLERI. Questo vale da oggi in poi.

LA LOGGIA. Sì, e sto elogiando questa norma, che è stata coraggiosamente introdotta dalla Commissione, e che consente un pubblico controllo generalizzato, e non solo il controllo da parte dei comuni e delle regioni: un controllo fatto sulla scorta di una comunicazione dettagliata che concerne non soltanto l'andamento delle opere, ma anche le modalità della concessione degli appalti, cioè un controllo sull'efficienza e sulla legittimità e regolarità di ciò che si va facendo.

PELLEGRINO. Ma i buoi sono già scappati!

LA LOGGIA. Non so se i buoi sono scappati. Ne sono scappati tanti durante il terremoto, e vagavano per le campagne. Non so a quali buoi ella si voglia riferire. Comunque, anche ammesso che l'esperienza abbia dimostrato l'esigenza di addivenire a una re-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

golamentazione del genere, dobbiamo dare atto che vi si fa luogo, e me ne dichiaro soddisfatto. Credo che anche ella lo sia, tutto sommato, onorevole Pellegrino, perché vedo che il suo rilievo è, semmai, di rammarico che non si sia provveduto prima. Comunque ella non manca di apprezzare il contenuto di questa normativa coraggiosa e moderna in termini di controllo della pubblica spesa.

Un'altra norma che deve essere egualmente sottolineata è quella che prevede un acceleramento delle procedure di pagamento delle indennità di espropriazione per gli immobili occorrenti per l'attuazione dei programmi di ricostruzione. Questa norma non ha subito modifiche nel testo elaborato dalla Commissione. Essa tende a favorire lo svolgimento rapido delle procedure, consentendo per un verso un acceleramento dell'esecuzione delle opere e per un altro un'adeguata tutela dei proprietari espropriati per quanto attiene alla determinazione delle indennità dovute.

Importanti sono anche le norme che attengono ai programmi della GESCAL, per la realizzazione dei quali è stabilito che possano essere assegnate gratuitamente le aree occorrenti o scegliendole tra quelle acquisite e urbanizzate per l'attuazione dei programmi di ricostruzione. Questa norma facilita l'opera di ricostruzione. Altrettanto deve dirsi circa la possibilità di affidare a più concessionari, di natura e capacità diverse, l'esecuzione delle opere: le province, i comuni e i consorzi di comuni di cui all'articolo 4 della legge regionale siciliana del 3 febbraio 1968, e perfino gli ordinari diocesani o altri enti interessati, quando forniscano opportuna garanzia di capacità e serietà.

Un'altra norma da porre in evidenza è quella che attiene allo spostamento degli acquedotti e delle linee elettriche, per le quali gli enti interessati possono provvedere sui fondi e per conto dell'Ispettorato generale. Altre importanti norme riguardano la proroga di varie provvidenze di carattere fiscale o contributivo, la riapertura dei termini per i contributi per la ricostruzione di immobili rurali, di strade rurali e annessi, nonché di altre provvidenze che trascuro di menzionare.

Il secondo aspetto riguarda il fatto che sono stanziati le somme per l'attuazione di quei programmi di opere pubbliche, viarie, portuali, eccetera, che sono state deliberate a suo tempo dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, e che sono rimaste senza finanziamento. Per tali opere il Governo aveva assunto, anche qui alla Camera, l'impegno di un finanziamento, impe-

gno cui dà esecuzione nella misura dovuta attraverso le norme contenute nell'articolo 12 del decreto-legge.

Resta un problema, sottolineato da varie parti e sul quale vorrei ulteriormente soffermarmi, sia pure in termini brevissimi: il problema della ripresa della vita economica delle zone interessate. Qui si innesta l'argomento della assegnazione del famoso « pacchetto » di 25 mila posti di lavoro che è stato oggetto di una lunga e laboriosa trattativa tra l'amministrazione regionale e l'amministrazione statale e che ha dato luogo anche a delibere del Consiglio dei ministri e a susseguenti esami da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Occorre innanzitutto rilevare che non siamo ancora arrivati alla fase conclusiva e concreta di determinazione degli investimenti specifici dai quali potrà scaturire la possibilità di creare 25 mila posti di lavoro di cui si parla nelle delibere del Consiglio dei ministri e del CIPE. D'altro canto, a mio giudizio, come a giudizio di molti altri colleghi, il tema dei 25 mila posti di lavoro non può porsi in relazione specifica con le esigenze di ripresa della vita economica nelle zone terremotate, poiché a questo fine nella normativa esistente vi è un articolo che prevede un piano speciale con gli opportuni finanziamenti, ai quali non si è provveduto. Esso postula stanziamenti ed iniziative che non devono confluire con il « pacchetto » dei 25 mila posti di lavoro, deliberato a seguito di una trattativa che si ricollegava, in particolare, al problema del terzo centro siderurgico. In questo campo i problemi restano aperti e le attese delle popolazioni siciliane restano ancora insodisfatte. È bene sottolinearle, perché spesso con il passare del tempo provvedimenti o deliberazioni adottati per finalità diverse finiscono poi per confluire restando vicendevolmente assorbite in tutto o in parte. Così è avvenuto tante volte per le provvidenze della Cassa per il mezzogiorno, che spesso non sono state aggiuntive, bensì sostitutive di normali attività dello Stato; così forse si rischia anche in questa materia in cui la confusione tra il « pacchetto » dei 25 mila posti di lavoro e le iniziative che invece avrebbero dovuto essere specificatamente dirette alla rinascita delle zone terremotate rischiano di risolversi in una sostanziale riduzione degli interventi a favore della Sicilia.

Ormai è passato parecchio tempo, la ricostruzione è appena iniziata, i problemi della rinascita e della ripresa economica sono sul tappeto con carattere di urgenza che va sempre crescendo ogni giorno di più. Vorrei ri-

cordare, per concludere, signor Presidente, che quando avvenne il terremoto della Sicilia ci furono tanti interventi e tante visite, le manifestazioni di solidarietà ed i propositi di aiuto furono tanti e tanto autorevoli. Adesso sono passati degli anni, l'emozione si è attenuata, i problemi della Sicilia sono diventati delle pratiche che più o meno rapidamente circolano per gli uffici e l'atteggiamento nei confronti della sostanza dei problemi è un po' come quello di coloro che stanno nelle ultime file di un funerale e lo seguono soltanto per una ragione di cortesia formale ed esteriore. Non vorrei che, essendo passato del tempo, ci trovassimo adesso in una situazione consimile per quanto attiene ai problemi della rinascita delle zone terremotate della Sicilia. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Fioret.

**FIORÉ, Relatore.** La mia replica sarà brevissima perché ho già espresso nella relazione quanto dovevo dire sul provvedimento in esame. Desidero sottolineare soltanto due aspetti.

In primo luogo la necessità che alla ricostruzione partecipino le popolazioni locali. Mi pare che con gli emendamenti approvati in Commissione a questa esigenza si sia andati incontro. Con l'articolo 1, che stabilisce che periodicamente venga presentata una relazione da parte dei capi delle sezioni autonome del genio civile delle tre province terremotate ai sindaci, e con l'articolo 4-bis dove si ammette che i comuni possano prendere in esame le perizie ed i progetti per la riparazione e costruzione degli immobili. Noi ci auguriamo che a queste previsioni legislative segua l'effetto pratico della partecipazione delle popolazioni alla ricostruzione.

In secondo luogo desidero associarmi all'augurio dell'onorevole Cusumano, che auspica che la ripresa attraverso questo provvedimento sia sollecita e che le remore di carattere burocratico che ne hanno impedito lo sviluppo possano essere definitivamente eliminate.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Signor Presiden-

te, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzi tutto esprimere la mia più sentita considerazione per l'organicità e le esperte valutazioni che hanno caratterizzato la relazione dell'onorevole Fioret. Mi sia consentito inoltre esprimere il mio ringraziamento e la mia riconoscenza a tutti i colleghi che hanno voluto qualificare l'esame del provvedimento con apprezzati ed utili contributi integrativi ed anche critici.

Il decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, in favore delle zone della Sicilia colpite dal sisma del 1968 che oggi viene proposto alla approvazione della Camera aveva alla base, come gli onorevoli colleghi sanno, ragioni di urgenza inderogabile, che hanno reso necessaria per il Governo l'adozione del decreto-legge di fronte all'alternativa non certo accettabile di lasciare senza copertura giuridica, e quindi praticamente nell'illecito, strutture amministrative straordinarie istituite subito dopo il terremoto per far fronte alle esigenze purtroppo non ancora soddisfatte della ricostruzione. L'ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto era stato costituito infatti il 27 febbraio 1968, con una durata operativa prevista per un triennio ed era venuto pertanto a scadere il 27 febbraio di quest'anno. Si trattava dunque di rimettere in moto senza ulteriori indugi un meccanismo indubbiamente utile che non aveva ancora prodotto tutti i suoi effetti. Molti problemi della ricostruzione restano infatti aperti, anche se questa è ormai avviata sui binari giusti, sui binari cioè di una ricostruzione non semplicisticamente riparatrice di ciò che c'era prima, ma proiettata verso il futuro, inquadrata nella cornice di una generale ripresa socio-economica del territorio colpito dal terremoto.

Certo, l'aver adottato a suo tempo questa linea più aperta verso il futuro, ma nello stesso tempo assai più complessa e necessariamente articolata a diversi livelli operativi, ha finito per rallentare notevolmente i tempi di attuazione della ricostruzione, ed è stata — io credo — una scelta dolorosa, necessaria e funzionale. Dolorosa, per le drammatiche conseguenze umane di uno stato di disagio profondo e per le popolazioni colpite dal disastro, che ormai da tre anni sono costrette a condurre un'esistenza all'insegna della provvisorietà, un'esistenza aspra, in condizioni di convivenza destinata alla lunga a produrre una regressione sociale della comunità, come dimostrano ampiamente le analisi sociologiche condotte sugli agglomerati dei baraccati. Si trattava, dunque, e si tratta

di operare rapidamente e con efficacia per impedire che ai danni già così gravi delle calamità naturali si aggiunga una piaga sociale più radicata e con effetti negativi di più lunga durata. Da questo punto di vista, la decisione che fu a suo tempo giustamente e responsabilmente assunta dal Governo, di inquadrare cioè la ricostruzione in un piano organico di bilancio economico del territorio, fu certamente una decisione dolorosa. Ma, come dicevo, fu necessaria.

Le zone colpite dal terremoto del 1968 sono infatti investite da tempo da un dissolvante movimento di natura sociale ed economica che si esprime in modo eloquente e amaro nelle cifre dell'emigrazione e nella crisi delle attività produttive e tradizionali non surrogate ancora in misura apprezzabile da nuove attività industriali. È il dramma silenzioso di tutta la fascia centro-meridionale dell'isola, destinata ad un decadimento inesorabile e al progressivo svuotamento se non si compie un grande sforzo di ripresa attraverso una politica organica degli investimenti pubblici e privati e delle infrastrutture. I paesi colpiti dal terremoto vivevano già questo dramma, e la loro ricostruzione, fuori da una prospettiva più generale di riassetto del territorio, sarebbe stata un nonsenso. Tanto più che la ricostruzione dei paesi terremotati cade in una fase caratterizzata da una decisa ripresa dell'impegno meridionalistico da parte del Governo e delle forze politiche e sindacali. Si profila oggi, dopo la decisione del CIPE, un grosso flusso di investimenti verso il sud che toccherà massicciamente anche la fascia meridionale della Sicilia.

Ecco perché la scelta fatta a suo tempo dal Governo di centro-sinistra si deve considerare positiva e feconda anche se ha prolungato i tempi operativi della ricostruzione. Ricostruire, e ricostruire presto, è necessario, ed oggi siamo entrati nella fase di attuazione dei piani. Lo sforzo di ricostruzione non cadrà pertanto in un'area di regressione e di crisi, ma si collocherà in un più ampio ed organico piano di rilancio. Ed è questo, io credo, un modo moderno e concreto di affrontare gli interventi di emergenza riportandoli alla direzione generale dello sviluppo. In questo quadro abbiamo inteso collocare il rinnovo dell'Ispettorato per le zone colpite dal sisma, apportando alla legge istitutiva alcune modifiche che l'esperienza di questi tre anni aveva suggerito.

Mi si consenta pertanto di sottolineare lo andamento dell'attuale momento di tale at-

tuazione ed illustrare i punti più significativi del decreto-legge. Gli interventi statali previsti cominciano a passare alla fase operativa; i complessi studi preliminari sono stati infatti compiuti mentre di pari passo sono state realizzate le indispensabili intese con gli enti interessati. Sono stati programmati, ed in parte appaltati, i lavori necessari per realizzare i trasferimenti totali o parziali degli abitati dei comuni di Gibellina, Montevago, Salaparuta, Partanna, Poggioreale, Santa Margherita Belice, Calatafimi, Santa Ninfa, Camporeale, Contessa Entellina, Sambuca di Sicilia, Menfi e Salemi. La ricostruzione degli edifici pubblici e privati è stata iniziata da poco tempo non appena cioè è stato possibile predisporre le indispensabili modifiche che la esperienza di questi anni aveva suggerito alla comune valutazione. Da parte della regione siciliana è giunta anche la completa redazione dei piani comprensoriali e degli altri strumenti urbanistici necessari all'attuazione dei trasferimenti degli abitati. Infine, è da tener presente che con l'articolo 34 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, e con l'articolo 17 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, sono stati autorizzati stanziamenti annuali, fino all'esercizio finanziario 1974, per gli interventi di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Tali interventi è opportuno che siano attuati a mezzo dell'ispettorato.

In relazione a tali esigenze, con l'articolo 1 del decreto-legge che presentiamo per la conversione, si propone la proroga del termine fissato all'atto dell'istituzione, almeno per un triennio. Per provvedere alle esigenze conseguenti all'attuazione degli interventi statali nelle zone della Sicilia colpite dai terremoti del gennaio 1968, l'articolo 16 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, prevedeva l'assunzione di personale a contratto. L'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti nel gennaio 1968 ha pertanto assunto 145 persone, 40 delle quali (per i lunghi tempi imposti dagli esami dei candidati, di gran lunga più numerosi dei posti disponibili) sono state assunte dopo il termine del 31 luglio 1970, fissato dall'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per l'applicazione dell'articolo 21, di quest'ultima legge, per il personale a contratto. Per evitare che il personale assunto dopo tale data (a causa del ritardo provocato dagli esami) resti ingiustificatamente escluso dalla possibilità di inquadramento nel personale statale non di ruolo, è stata proposta la norma prevista all'articolo 2 del presente disegno di legge, con cui si consente la estensione dei benefici dell'articolo 25 della

legge 775 al personale che entro il 10 novembre (quando cioè entrò in vigore la disposizione limitativa) presentò domanda di assunzione e per il quale l'Ispettorato entro la stessa data chiese il prescritto nulla osta al Ministero dei lavori pubblici.

D'altra parte, poiché il personale inquadrato tra i fuori ruolo potrà chiedere di essere destinato ad altra sede, appare necessario mantenere in vigore la facoltà, per l'Ispettorato, di assumere, nei limiti del contingente originario e allorché se ne presenti l'esigenza, altro personale a contratto per far fronte ad eventuali carenze. L'esecuzione delle opere col sistema della concessione previsto dall'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, pur risultando vantaggioso all'amministrazione per la semplificazione dei controlli e la celebrità della realizzazione ha trovato finora applicazione limitata nel ripristino delle opere per conto dello Stato a mezzo degli enti pubblici in conseguenza dell'interpretazione restrittiva data dagli organi di controllo all'attuale testo del citato articolo 9, secondo la quale lo stesso ente proprietario del bene non potrebbe divenire concessionario dell'esecuzione dei relativi lavori di ripristino.

Per assicurare all'opera di ricostruzione le semplificazioni che derivano da un largo impiego dell'istituto della concessione e, per quanto riguarda gli ordinari diocesani, considerato che l'istituto della concessione è previsto come forma normale per la costruzione degli edifici di culto, si è ravvisata l'opportunità di promuovere la sostituzione del già detto articolo 9 del decreto-legge del 1968 con un nuovo testo che consenta il ricorso più ampio a tale sistema di esecuzione dei lavori, beninteso sempre sotto la vigilanza dello Ispettorato per le zone terremotate.

Gli alloggi realizzati dalla GESCAL in attuazione del programma straordinario di cui all'articolo 24 della legge 18 marzo 1968, numero 182 sono, a norma dell'articolo 13 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, assegnati in ogni caso, con precedenza assoluta, a coloro che abbiano avuto l'alloggio distrutto o comunque dichiarato inabitabile in conseguenza dei terremoti del 1968. A sua volta, il Ministero, mediante il trasferimento, totale o parziale degli abitati e la ricostruzione in altre località degli edifici irreparabili per cause tecniche, urbanistiche, e per applicazione della legge antisismica del 25 novembre 1962, n. 1684, provvede alla costruzione a totale carico dello Stato degli alloggi da assegnare alle famiglie rimaste senza tetto ed alla acquisizione e alla urbanizzazione delle aree occorrenti per la rea-

lizzazione di tali alloggi e per quelli da costruire a cura dei proprietari con il concorso dello Stato.

Per conseguire un efficace coordinamento tra le due suddette forme di intervento ed assicurare che gli alloggi da realizzare dalla GESCAL in attuazione del programma straordinario vengano insediati secondo i criteri suggeriti dall'urgenza e dalla necessità, è opportuno integrare il disposto dell'articolo 24 della legge 18 marzo 1968, n. 182, nel testo modificato dall'articolo 13 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, con un comma che consente allo Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968 di assegnare agli enti istituzionalmente operanti nel campo dell'edilizia economica e popolare le aree occorrenti tra quelle acquisite ed urbanizzate per l'attuazione dei programmi di trasferimento.

L'attuazione del trasferimento, totale o parziale, degli abitati richiede l'esproprio di estese superfici. L'intangibilità dei beni demaniali, a meno di svolgere la complessa procedura per la sdemanializzazione o la ricerca di una intesa con le amministrazioni interessate, rallenta la costruzione delle infrastrutture, con negativi riflessi sull'intero processo dell'opera di ricostruzione.

Per superare queste difficoltà, appare necessaria la predisposizione di una precisa regolamentazione legislativa, che semplifichi al massimo gli adempimenti occorrenti, attribuendo la competenza a provvedere agli enti proprietari delle aree, a spese dell'Ispettorato, previa approvazione del relativo progetto da parte dell'Ispettorato stesso.

Tutta l'opera di ricostruzione comporta la necessità di provvedere all'acquisizione, mediante espropriazione, di estese quantità di terreni. Il contenuto altamente sociale della opera di ricostruzione verrebbe d'altra parte contraddetto ove il sacrificio che le leggi impongono ai proprietari non fosse prontamente ristorato mediante la sollecita corresponsione della prescritta indennità, in considerazione anche del fatto che trattasi in massima parte di piccoli proprietari, che dal potere ricavano sostentamento per sé e la famiglia.

Le norme vigenti in materia prescrivono una complessa documentazione che, in caso di limitate espropriazioni, già allunga notevolmente il tempo del procedimento di esproprio. Nel caso della ricostruzione, alle consuete difficoltà verrebbe ad aggiungersi quella derivante dal numero veramente ingente di proprietari da espropriare per cui gli uffici competenti (ufficio tecnico erariale, conservatoria dei registri immobiliari e delle ipoteche, uffi-

cio disrettuale delle imposte dirette ed altri ancora) verrebbero a trovarsi nella materiale impossibilità di fornire la documentazione, se non in tempi estremamente lunghi, a tutto pregiudizio dei proprietari e dell'amministrazione espropriante.

Allo scopo di semplificare l'esecuzione del pagamento delle indennità di espropriazione, l'articolo del decreto-legge prevede che la documentazione da esibire per ottenere l'indennità di esproprio sia limitata alla presentazione del solo atto di notorietà.

L'articolo 21 della legge 5 febbraio 1970, n. 21 stabilisce che i proprietari di case di civile abitazione che sia necessario espropriare per l'attuazione dei programmi di trasferimento hanno facoltà di chiedere, in luogo dell'indennità corrispettiva, l'assegnazione di una area ed il contributo dello Stato. La norma esclude pertanto il caso di fabbricati destinati all'esercizio di attività commerciali ed artigianali, mentre rimanda l'esercizio della suddetta facoltà ad un momento successivo alla pronuncia dell'espropriazione, quando cioè l'amministrazione ha già corrisposta l'indennità.

Con l'articolo 8 del decreto-legge si estende la facoltà predetta anche ai proprietari di fabbricati adibiti ad esercizio artigianale o commerciale e si consente la facoltà di optare per l'una o per l'altra forma di intervento statale entro tre mesi dalla data di pubblicazione del piano particolareggiato e comunque non dopo il pagamento dell'indennità.

È ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1971 il termine per la presentazione al sindaco delle domande di concessione di contributi per la ricostruzione o la riparazione degli immobili distrutti o danneggiati. Tale termine era stato portato al 31 dicembre 1970 dalla legge 5 febbraio 1970, n. 21.

È inoltre prorogato al 31 dicembre 1971 il termine per l'esenzione dal pagamento dei contributi per le assicurazioni contro le malattie e per l'invalidità e vecchiaia, dovuti da quei lavoratori autonomi che risiedono nei comuni la cui popolazione rientri nel novero di quelle da trasferire totalmente o parzialmente, il che è previsto dall'articolo 10 del decreto-legge in esame.

Analoga proroga riguarda infine l'esenzione dai tributi erariali, provinciali e comunali per i comuni dichiarati da trasferire totalmente o parzialmente.

In conformità con le direttive fissate dal CIPE nella seduta del 20 novembre 1969 sulla base delle indicazioni fornite dalle amministrazioni interessate, il provvedimento assi-

cura, mediante un ulteriore stanziamento di 12.500 milioni, l'integrale finanziamento, previsto in 20 miliardi, degli interventi per opere marittime di competenza del Ministero dei lavori pubblici (porti di Trapani, Marsala, Mazara del Vallo, Sciacca) e completa la copertura del fabbisogno relativo al piano di interventi nel settore agricolo.

L'articolo 13 autorizza una ulteriore spesa di 2 miliardi e mezzo annui per 2 anni, per provvedere alla manutenzione dei baraccamenti resa necessaria per il protrarsi del tempo di attuazione delle opere di ricostruzione definitiva e dato il carattere di precarietà delle opere eseguite ai sensi della legge sul pronto intervento; opere che, com'è noto, riguardano non soltanto alloggi, ma anche fognature, strade ed acquedotti e tutte le infrastrutture relative alle baraccopoli.

L'articolo 14 (soppresso in Commissione) consentiva una ulteriore spesa di 2 miliardi e 800 milioni per altri interventi del tipo appena illustrato. Poiché tale tipo di intervento si è riproposto e si ripropone per la congiunturalità della situazione, il Governo chiederà il ripristino dell'articolo 14 all'Assemblea.

L'articolo 15 riguarda il ripiano dei bilanci dei comuni colpiti dal sisma, per i quali il fondo già a disposizione è integrato di 5 miliardi. Tale beneficio è esteso al comune di Roccamena ed alla frazione Grisi del comune di Monreale.

Inoltre vengono stanziati allo stesso fine 6 miliardi per i bilanci degli esercizi 1971 e 1972. L'erogazione di tali fondi è di competenza del Ministero dell'interno.

Infine gli articoli 16, 17 e 18 riguardano la ripartizione ed i mezzi di copertura delle varie spese autorizzate con il decreto-legge.

Mi sono permesso di ricordare, onorevoli colleghi, i criteri che il Governo ha inteso seguire e le prospettive che ha ritenuto di delineare per doverosamente interpretare e concretamente realizzare la solidarietà di tutta la comunità nazionale verso la gente del Belice.

Sono convinto pertanto che il Parlamento conforterà, con la conversione in legge del decreto-legge in esame, l'opera svolta e i conseguenti adempimenti per venire incontro alle attese delle popolazioni interessate.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, con l'avvertenza che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Se ne dia lettura.

CARRA, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1, il secondo ed il terzo comma sono sostituiti con i seguenti:*

« Restano validi per gli atti ed i provvedimenti relativi alle opere di riparazione e di ricostruzione compiuti dopo il 27 febbraio 1971 e sino all'entrata in vigore del presente decreto.

I capi delle sezioni autonome del genio civile di Agrigento, Palermo e Trapani sono tenuti a redigere, ogni trimestre e per ogni singola provincia, una documentata relazione sulle opere eseguite; sullo stato di avanzamento delle opere iniziate; sugli appalti svolti direttamente o a mezzo degli enti delegati o concessionari, con l'indicazione delle imprese invitate a concorrere e di quelle risultanti vincitrici, specificando per ognuna il ribasso d'asta applicato; sulle necessità finanziarie per la realizzazione dei lavori e in genere su ogni circostanza atta a rimuovere difficoltà insorte o insorgenti nel processo di ricostruzione, riferendo in particolare sui tempi e sui modi di attuazione delle opere di riparazione e di ricostruzione predisposte ed approvate dall'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968.

Le relazioni dovranno essere fatte pervenire, non oltre il ventesimo giorno successivo alla scadenza trimestrale, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero del tesoro, all'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968 e ai sindaci dei comuni interessati alle opere di ricostruzione e di riparazione.

Per provvedere alle indifferibili esigenze di funzionamento dell'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968 è autorizzata l'assunzione di personale a contratto privato con il limite numerico, con le mansioni e con il trattamento economico da determinarsi, su proposta motivata dell'ispettore generale preposto all'Ispettorato medesimo, con decreto del ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro, entro il limite massimo di spesa di lire 250 milioni annui.

I contratti di cui al comma precedente sono stipulati a tempo determinato con scadenze che non possono superare il limite fissato dal primo comma del presente articolo per il funzionamento dell'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968.

All'assunzione provvede, in base alle effettive esigenze, l'ispettore generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968, previa autorizzazione del ministro dei lavori pubblici.

Nel contingente previsto dal comma quinto del presente articolo, il personale con mansioni di archivista, di stenodattilografo, di autista e di usciere, non potrà superare complessivamente l'aliquota del 30 per cento del personale con mansioni tecniche ed amministrative assunto per la progettazione, la gestione, la esecuzione ed il controllo delle opere di riparazione e di ricostruzione delle zone terremotate.

Per la valutazione delle attitudini specifiche a svolgere le mansioni cui saranno destinati, gli aspiranti sono sottoposti ad un esame preventivo di idoneità da parte di una commissione composta dall'ispettore generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968, che la presiede, dal consigliere di Stato facente parte del Comitato tecnico amministrativo presso l'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968 e dal direttore della ragioneria regionale dello Stato di Palermo. Le funzioni di segretario della Commissione sono esplicate da un funzionario dell'Ispettorato generale anzidetto designato dall'ispettore generale ».

*All'articolo 3, primo comma, le parole: « degli articoli 1 e 2 », sono sostituite con le altre: « dell'articolo 1 ».*

*Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente articolo 3-bis:*

Alla fine del sesto comma dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, sono aggiunte le parole:

« Lo stesso Ufficio comunica al proprietario l'approvazione della perizia e la determinazione dell'ammontare del contributo; sulla base di tale comunicazione, in pendenza della concessione del contributo da parte dell'Ispettorato, il proprietario può dare inizio all'esecuzione dei lavori ».

Il penultimo comma dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, è sostituito dal seguente:

« Il pagamento del contributo e delle eventuali anticipazioni è effettuato dal sindaco del comune al quale sono state presentate le domande di contributo sulle somme a tal fine accreditate dall'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968 e sulla base di mandati nominativi ».

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

L'articolo 3-bis aggiunto dalla legge 18 marzo 1968, n. 241, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, è sostituito dal seguente:

« I contributi di cui al precedente articolo possono essere concessi anche se i lavori siano stati eseguiti anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, purché il competente Ufficio del genio civile abbia accertato l'entità dei danni arrecati dall'evento sismico e purché i lavori corrispondano alle prescrizioni del presente decreto ».

*All'articolo 4, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:*

« Nei progetti l'Ispettorato generale indica la spesa preventiva necessaria per l'acquisizione degli immobili occorrenti per la realizzazione dei progetti medesimi e, dopo l'approvazione dei progetti stessi, può richiedere al prefetto l'occupazione di urgenza di cui agli articoli 71 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e successive modificazioni, anche in pendenza della registrazione dell'atto da parte degli organi di controllo ».

*Al terzo comma le parole: « per mezzo degli uffici del genio civile », sono sostituite con le altre: « per mezzo delle sezioni autonome del genio civile ».*

*Dopo l'articolo 4, è aggiunto il seguente articolo 4-bis:*

« L'esame delle perizie dei danni subiti e dei progetti per la riparazione o ricostruzione degli immobili avviene in riunioni periodiche presso il comune interessato, alle quali partecipano, oltre il sindaco del comune stesso, a richiesta del quale sono indette le riunioni, un rappresentante della sezione autonoma del genio civile competente per territorio ed un rappresentante dell'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968. Quando si tratti di fabbricati rurali, partecipano alle riunioni suddette, oltre il sindaco del comune interessato, un rappresentante dell'ufficio del genio civile e un rappresentante dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura competenti per territorio ».

*L'articolo 6 è sostituito con il seguente:*

« Al capoverso dell'articolo 16 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, è inserito il seguente comma:

” Allo spostamento degli acquedotti e allo spostamento delle linee telefoniche ed elettriche, necessari per rendere libere le aree

occorrenti per l'attuazione del trasferimento degli abitati, per la ricostruzione fuori sito dei fabbricati e per l'urbanizzazione delle aree relative, nonché per la realizzazione di tutte le opere di competenza dell'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968, si provvede a spese dell'Ispettorato medesimo, previa approvazione dei progetti nei quali sono previsti i lavori necessari sentito il comitato tecnico amministrativo. Le opere sono eseguite dagli enti proprietari ai quali i lavori sono dati in concessione ” ».

*All'articolo 7, quarto comma, le parole: « entro tre anni » sono sostituite con le altre: « entro due anni », e la parola: « triennio » con la parola: « biennio ».*

*Dopo l'articolo 8 sono inseriti i seguenti articoli:*

## ART. 8-bis.

« Le aree e relativi immobili che risultano liberi in conseguenza della soppressione della linea ferroviaria a scartamento ridotto Palermo-Salaparuta sono cedute gratuitamente ai comuni secondo la rispettiva competenza territoriale. Tali aree ed immobili saranno utilizzati esclusivamente per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria o per altre opere di interesse pubblico ».

## ART. 8-ter.

« All'articolo 1 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, le parole: ” dei conventi cappuccini di Palermo, delle Benedettine di Alcamo e di Tagliavia in provincia di Palermo ” sono sostituite con le parole:

” del Monastero dell'Angelo custode - ordine benedettino - di Alcamo e dei conventi delle Benedettine di Alcamo e di Tagliavia in provincia di Palermo ” ».

*Dopo l'articolo 9 sono inseriti i seguenti articoli:*

## ART. 9-bis.

« È prorogato al 31 dicembre 1971 il termine previsto dall'ultimo comma dell'articolo 24 del decreto-legge 27 febbraio 1969, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241, per la presentazione delle domande per ottenere le provvidenze previste a favore delle aziende agricole danneggiate, limitatamente alla ricostruzione e riparazione di fabbricati ed altri manufatti rurali e pertinenze agricole ».

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

## ART. 9-ter.

« La proroga prevista dall'articolo 10 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, decorre dalla data di entrata in vigore della legge medesima ».

*All'articolo 10, le parole: « al 31 dicembre 1971 », sono sostituite con le altre: « al 31 dicembre 1972 ».*

*All'articolo 11, le parole: « al 31 dicembre 1971 » sono sostituite con le altre: « al 31 dicembre 1972 ».*

*Dopo l'articolo 11 sono inseriti i seguenti articoli:*

## ART. 11-bis.

Le disposizioni di cui agli articoli 10 e 11 si applicano anche a favore dei cittadini che, avendo il domicilio fiscale anteriormente al 15 gennaio 1968 nei comuni indicati all'articolo 26 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, svolgono la propria attività in altri comuni delle province di Palermo, Trapani ed Agrigento, sempre che il reddito imponibile iscritto a ruolo nei singoli anni ai fini della imposta complementare non superi l'importo di lire 1.200.000.

## ART. 11-ter.

La decurtazione del canone prevista dall'ultimo comma dell'articolo 28 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, è prorogata al 31 dicembre 1972.

## ART. 11-quater.

Per la concessione dei contributi previsti dagli articoli 29 e 31 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 182, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 500 milioni, da iscriverne nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1971.

*L'articolo 14 è soppresso.*

*All'articolo 15, secondo comma, le parole: « per l'anno finanziario 1971 », sono sostituite con le altre: « per gli anni finanziari 1971 e 1972 ».*

*Il terzo comma è sostituito con il seguente:*

« Al fine predetto, è autorizzata la spesa di lire 3.000 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1971 e 1972 che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

*All'articolo 17, il primo comma è sostituito con il seguente:*

« Per provvedere agli interventi di cui ai precedenti articoli, è autorizzata la spesa di lire 162.450 milioni che sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 13.615 milioni, lire 31.000 milioni, lire 71.890 milioni, lire 16.535 milioni, lire 10.705 milioni, lire 10.705 milioni e lire 8.000 milioni rispettivamente negli anni finanziari 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973 e 1974 ».

*All'articolo 18, il primo comma è sostituito con il seguente:*

« All'onere di lire 11.000 milioni derivante per l'anno finanziario 1971 dall'applicazione degli articoli 11-quater, 13 e 15 del presente decreto si provvede con le disponibilità risultanti per l'anno medesimo dall'applicazione del precedente articolo 17 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:*

## ART. 3-bis.

I limiti dei contributi di cui all'articolo 2 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, previsti nell'articolo 3 della legge 18 marzo 1968, n. 241 sono elevati rispettivamente a 9 e 10 milioni.

3. 0. 1.

**Ferretti, Conte, Cusumano.**

*Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:*

## ART. 3-bis.

Il quarto comma dell'articolo 3 della legge 18 marzo 1968, n. 241, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Per la ricostruzione di unità immobiliari destinate ad uso di abitazioni possono essere concessi dagli istituti di credito fondiario, per la parte di spesa eccedente il contributo di cui ai precedenti commi e fino a lire 12 milioni mutui di favore al 3 per cento ammortizzabili in 35 anni. La differenza tra il tasso di interesse praticato dall'istituto di credito e quello indicato sarà corrisposto dallo Stato direttamente agli istituti di credito interessati in unica soluzione capitalizzata al tasso di interesse legale.

Il mutuo agevolato può essere concesso solo ai proprietari di una sola unità immobiliare ».

3. 0. 2.

**Ferretti, Cusumano.**

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

L'onorevole Ferretti ha facoltà di illustrarli.

FERRETTI. Signor Presidente, desidero subito precisare che l'articolo aggiuntivo 3. 0. 2 è da considerarsi subordinato al 3. 0. 1.

I contributi previsti dalla legge n. 241 del 1968, maggiorati dalla legge n. 21 del 1970, sono ormai inadeguati alle spese di ricostruzione di unità immobiliari. Ciò trova anche conferma nel fatto che gli appalti vanno deserti, come è stato qui ricordato da alcuni colleghi. Anche a questo proposito sarebbe necessaria un'inchiesta, infatti non ci rendiamo conto del motivo per cui ciò si verifica, a parte l'aumento dei costi di costruzione che può essere forse maggiore in Sicilia che altrove. Sembra che in Sicilia il prezzo della costruzione non sia inferiore ai 12-13 milioni; pertanto il contributo di 6-7 milioni rappresenta la metà della spesa che il proprietario danneggiato deve sostenere per ricostruire.

Con l'emendamento 3. 0. 1 proponiamo che i contributi, previsti nella misura di 7 e 8 milioni nella legge precedente, siano elevati a 9 e 10 milioni. Se tuttavia questa proposta dovesse comportare un rinvio alla Commissione bilancio, ritengo che i colleghi potrebbero senz'altro approvare l'emendamento subordinato 3. 0. 2, con il quale si estende la corresponsione di mutui agevolati anche ad unità immobiliari escluse dall'articolo 3 della legge n. 241, del 1968; in tal caso, anche nella eventualità di un maggior costo dell'unità immobiliare, non si avrebbe un impegno finanziario fin da ora. Per altro tutti ci auguriamo che ciò non si verifichi, cioè che non si debba corrispondere molto di più di quanto oggi ci vien detto, ma che si rientri nelle cifre previste al momento in cui definimmo il contributo.

Si tratta quindi soltanto di una misura di cautela nonché dell'estensione di un riconoscimento già esistente nell'articolo 3 della legge n. 231 del 1968 per unità immobiliari di costo fino ad 8 milioni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi?

FIORET, *Relatore*. Signor Presidente, le considerazioni esposte dall'onorevole Ferretti non possono che indurre a perplessità notevoli: con il terreno praticamente gratuito, l'aggiungere un costo di 12-13 milioni per alloggio sembra eccessivo. Sono pertanto contrario ad ambedue gli articoli aggiuntivi, anche se faccio voti perché il Governo svolga una in-

dagine al fine di accertare quali effettivamente siano i costi. È infatti necessario regolamentare l'intera materia, tenendo conto anche di casi consimili, come quello del Vajont, per il quale esistono proposte di legge in materia.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è contrario ai due articoli aggiuntivi e si riserva di fare analizzare quelle situazioni per le quali è stata invocata da parte dell'onorevole relatore una particolare attenzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ferretti mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Ferretti, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

È stato presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 11 del decreto-legge, dopo la parola: comunali, aggiungere le parole: diretti ed indiretti a qualsiasi titoli dovuti.*

11. 2.

**Pellegrino, Ferretti.**

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgerlo.

PELLEGRINO. Il nostro emendamento, in ultima analisi, è una norma interpretativa. Il principio dell'esenzione fiscale di tutti i tributi già esiste nelle leggi per i terremotati e anche nel presente provvedimento è prevista la proroga di questa esenzione fino al dicembre 1972. Desidero sottolineare che la volontà del legislatore è stata di esonerare dal pagamento di tutti i tributi erariali, diretti, indiretti, a qualsiasi titoli dovuti. Senonché, in sede di interpretazione, negli uffici finanziari periferici è sorta qualche difficoltà. Di qui la necessità di chiarire, e di qui la ragione del nostro emendamento.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 11 del decreto-legge, sostituire le parole: fino al 31 dicembre 1971, con le parole: fino al 31 dicembre 1973, o, subordinatamente, con le parole: fino al 31 dicembre 1972.*

**11. 1. Bozzi, Cottone, Fulci, Quilleri, Malagodi, Giomo, Monaco, Alessandrini, Cantalupo, Mazzarino.**

**COTTONE.** Chiedo di svolgerlo io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COTTONE.** La ragione del nostro emendamento mi pare abbastanza intuitiva. La zona di cui si tratta non solo è stata colpita dal terremoto tre anni fa, ma ancora non vi si è iniziato alcun processo di ricostruzione: ogni forma di attività industriale è nulla, modestissima è l'attività commerciale, quasi nulla la stessa attività agricola e zootecnica. Mi pare quindi opportuno che la Camera deliberi la proroga della vacanza fiscale per altri due anni.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 11-bis, introdotto dalla Commissione, aggiungere il seguente:*

Nell'articolo 28 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, sostituire le parole alla fine del primo comma: « in possesso dei requisiti prescritti dalla legge », con le parole: « purché dagli accertamenti, i suoi componenti, risultino sprovvisti di altra abitazione e non siano iscritti nei ruoli dell'imposta complementare per un imponibile superiore a 1.200.000 ».

**11. 0. 1. Ferretti, Conte.**

L'onorevole Ferretti ha facoltà di illustrarlo.

**FERRETTI.** L'articolo aggiuntivo non comporta spese. Esso tende a facilitare l'attuazione di quanto è prescritto all'articolo 28 della legge 5 febbraio 1970, n. 21. Con quell'articolo noi abbiamo cercato di regolarizzare la posizione di 3.500 famiglie che a seguito del terremoto erano state costrette ad occupare degli alloggi popolari nella città di Palermo. Da qui tutta una serie di contestazioni, di minacce di sfratti, eccetera. Con lo articolo 28 noi stabilimmo che le assegna-

zioni potevano essere fatte da una commissione comunale a chi possedesse i requisiti prescritti dalle leggi, cioè quelli indicati nel decreto del Presidente della Repubblica per la assegnazione degli alloggi popolari. Senonché questa commissione, per la nota crisi dell'amministrazione civica di Palermo, o non si è riunita, o è stata nell'impossibilità di riunirsi o, pur avendolo fatto, si è limitata alle parole, come accade spesso in quel luogo. E allora, per smaltire questa procedura e mettere l'istituto delle case popolari in condizione di stipulare dei regolari contratti con questi utenti, che in atto non corrispondono nessun canone in quanto sono in attesa di regolarizzare la loro posizione (si tratta di 3500 famiglie) propongo di semplificare la presentazione dei documenti necessari per far riconoscere il diritto all'alloggio da parte di quella Commissione.

In quell'articolo 28 era prescritto il possesso dei requisiti di legge, per dimostrare che gli aventi diritto avevano avuto la casa lesionata o distrutta dal terremoto. Il nostro emendamento, invece, sostituisce quei requisiti con accertamenti molto più semplici, quali ad esempio l'essere sprovvisti di altra abitazione e il non essere iscritti nei ruoli dell'imposta complementare per un imponibile superiore a un milione e 200 mila lire (una misura, questa, che ricorre anche in un altro articolo del decreto-legge).

In definitiva, mi sembra che questo emendamento tenda a regolarizzare la situazione di famiglie che occupano da tre anni e mezzo un alloggio, che non corrispondono il canone e che vogliono regolarizzare appunto i loro rapporti nei confronti dell'istituto, cosa che finora non è stata possibile perché una certa commissione comunale dell'amministrazione civica di Palermo non ha fatto il proprio dovere, dichiarando di non potere andare avanti nel suo lavoro per la pletoricità dei requisiti di legge prescritti.

Con il nostro emendamento, quindi, proponiamo di semplificare queste procedure (riconoscendo sempre il diritto alle famiglie bisognose) e di regolarizzare i rapporti fra gli utenti e l'istituto.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

**FIORET, Relatore.** La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Pellegrino **11. 2**, ritenendo che il testo dell'articolo 11 del decreto-legge sia sufficientemente chiaro.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

Del resto, se vi sono dubbi interpretativi, le circolari ministeriali possono chiarirli. (*Interruzione del deputato Pellegrino*).

Per quanto riguarda l'emendamento Bozzi 11. 1, lo riteniamo in parte assorbito dalla modifica della Commissione relativamente alla data del 1972, mentre siamo contrari alla proposta della data del 31 dicembre 1973.

La Commissione esprime parere contrario anche all'articolo aggiuntivo Ferretti 11. 0. 1, perché ritiene che l'accertamento generico potrebbe dar luogo a talune incongruenze e ad una eccessiva discrezionalità della Commissione. In sostanza, siamo favorevoli all'accertamento del possesso dei requisiti prescritti dalla legge.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pellegrino, mantiene il suo emendamento 11. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PELLEGRINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Quilleri, mantiene l'emendamento Bozzi 11. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

QUILLERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Ferretti, mantiene il suo articolo aggiuntivo 11. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FERRETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 13 del decreto-legge.*

13. 2. **Quilleri, Fulci, Bozzi, Cottone, Giomo, Ferrioli, Monaco, Biondi, Serrentino, De Lorenzo Ferruccio.**

*All'articolo 13 del decreto-legge, sostituire le parole: 2.500 milioni, con le parole: 500 milioni.*

13. 3. **Fulci, Quilleri, Bozzi, Cottone, Giomo, Ferrioli, Biondi, De Lorenzo Ferruccio, Monaco, Serrentino.**

QUILLERI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Ancora una volta ho atteso invano dalle illuminate parole dell'onorevole sottosegretario, una risposta ai quesiti da me sollevati. Sostanzialmente avevo chiesto (e credo che noi tutti ne abbiamo il dovere, più che il diritto) di sapere quanto fosse stato speso per le singole voci relative al pronto intervento, al fine di poter valutare in percentuale l'entità della somma che ci viene richiesto di approvare, all'articolo 13, sotto la voce: « Manutenzione di queste opere ».

Vorrei invitare gli onorevoli colleghi a leggere attentamente il testo dell'articolo 13 e a farne oggetto di una modesta riflessione. Si tratta di opere costruite non più tardi di un anno e mezzo fa, per le quali con la legge n. 21 del 1970, all'articolo 23, avevamo stanziato un miliardo e mezzo per la manutenzione. Ebbene oggi, a distanza di un anno e mezzo, vengono stanziati per due esercizi 2 miliardi e mezzo, cioè complessivamente 5 miliardi, sempre per la manutenzione.

La deduzione che si può trarre da questo articolo 13 è che quanto meno le persone che abitano nelle baracche e per le quali l'allora ministro Giacomo Mancini nel 1968 disse che per il prossimo inverno avrebbero abitato in case in muratura, dovranno certamente veder trascorrere altri tre inverni prima di veder realizzata questa promessa.

Trovo semplicemente vergognoso che il Governo, senza un supporto, senza una dimostrazione di quali opere si sono rese necessarie da un anno a questa parte — un anno fa ci dissero che con un miliardo e mezzo si sarebbe posto rimedio a tutti gli inconvenienti che noi ben conosciamo — non abbia sentito il dovere (probabilmente il dovere lo sente, ma non è in grado di agire in conseguenza) di rispondere a questi quesiti elementari che noi abbiamo posto. Il Governo ha oggi il coraggio di chiederci altri 5 miliardi per la manutenzione. Io dico che questo è un furto legalizzato. Ho proposto, onorevole Cusumano, da due anni una Commis-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

sione di inchiesta parlamentare. Ho detto prima che se questo Parlamento desidera che mafia e corruzione camminino di pari passo, le prime a rimetterci saranno le istituzioni democratiche, cioè tutti noi in definitiva. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*). Se noi non avremo il coraggio di affrontare queste cose qui dentro prima che vengano affrontate in maniera scandalistica fuori di quest'aula, ...

COTTONE. E ne va di mezzo il nome di tutta la Sicilia!

QUILLERI. ... perderemo certamente la dignità.

BUSETTO. Onorevole Quilleri, noi abbiamo chiesto insieme con voi che sia posta all'ordine del giorno la discussione delle proposte di legge di inchiesta parlamentare.

QUILLERI. Prendo atto, onorevole Busetto, di quanto ella dice. So benissimo che anche voi avete eguali curiosità, sia pure posteriori alle mie.

BUSETTO. Non sono curiosità.

QUILLERI. Il mio, onorevole Busetto, era un eufemismo.

Ora, onorevoli colleghi, qui non è più questione di maggioranze o di minoranze, qui è questione di decoro e di dignità. Vorrei che ogni collega prima di esprimere un voto chiedesse a se stesso: ho sufficienti elementi per giudicare, per esprimere un voto cosciente e meritato? Chi li ha, se ne serva; io non li ho e pertanto esprimo voto contrario.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 13 del decreto-legge aggiungere il seguente comma:*

Le somme per le opere di cui al primo comma dell'articolo 23 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, vengono impegnate su deliberazione di massima dei comuni che approvano i relativi progetti e li realizzano con le procedure previste dalle norme vigenti.

13. 1.

**Pellegrino, Ferretti.**

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgerlo.

PELLEGRINO. Signor Presidente, con il nostro emendamento noi proponiamo di accelerare le procedure di intervento per le opere di ordinaria manutenzione delle baracche. La situazione così come è adesso non consente ai comuni di intervenire, per riparare, ad esempio, la rete idrica che si guasta, o un fognolo. Le procedure sono complesse, lunghe, pesanti e quando si interviene lo si fa spesso con eccessivo ritardo. Noi riteniamo che in questo caso basterebbe la delibera del comune per impegnare le somme previste da questo articolo. Credo che l'Assemblea possa considerare positivamente almeno questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

FIORET, *Relatore*. Parere contrario a tutti e tre gli emendamenti, perché riteniamo che l'articolo 4-bis che abbiamo approvato in Commissione garantisca lo stimolo da parte delle pubbliche amministrazioni per sollecitare l'opera del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Quilleri, mantiene il suo emendamento 13. 2 e l'emendamento Fulci 13. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

QUILLERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Quilleri 13. 2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Fulci 13. 3.

(*È respinto*).

Onorevole Pellegrino, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PELLEGRINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

È stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

« Ripristinare l'articolo 14 del decreto-legge ».

Questo emendamento è già stato illustrato dall'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento del Governo ?

FIORET, *Relatore*. La Commissione si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole sottosegretario, insiste sull'emendamento del Governo, per il quale la Commissione si è rimessa all'Assemblea ?

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, signor Presidente.

QUILLERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Signor Presidente, l'articolo 14 è certamente più grave dell'articolo 13, perché a tre anni di distanza dal terremoto prevede lo stanziamento di 2 miliardi e 800 milioni per la costruzione di nuove baracche, quando noi sappiamo che in alcuni paesi esistono baracche disabitate.

COTTONE. Ma si facciano le case ! Le baracche sono disabitate.

QUILLERI. In Commissione ho avuto l'onore di presentare, a nome del gruppo liberale, un emendamento soppressivo dell'articolo 14, ed è stata la prima volta che un mio emendamento è stato accolto: fatto che mi ha riempito di gioia. Molti colleghi hanno condiviso la nostra perplessità, per cui l'articolo 14 è stato soppresso. Si sono resi così disponibili 2 miliardi e 800 milioni; e allora non è sembrato vero alla Commissione di inserire questa cifra nell'articolo 15, prolungando di un anno l'intervento a sollievo dei bilanci dissestati dei comuni interessati.

Ritengo che sarebbe stato per lo meno opportuno che il ministro del tesoro fosse venuto alla Camera per dirci se, avendo speso circa 3 miliardi dell'articolo 14 all'articolo 15, sia ora possibile ripristinare l'articolo 14.

A parte questa considerazione di carattere finanziario, che riguarda la possibilità di spesa, resta il fatto che, se la Camera lo riterrà opportuno, l'emendamento del Governo sarà approvato. Il voto sull'emendamento riferito all'articolo 13 mi ha già profondamente amareggiato; comunque, se i colleghi riterranno opportuno stanziare altri 2 miliardi e 800 milioni per costruire nuove baracche, lo facciamo pure. Il nostro voto è contrario all'emendamento governativo, che costituisce una ulteriore vergogna.

CASSANDRO. Che allegria per i terremotati !

QUILLERI. Non ci si venga a parlare dei poveri terremotati, che sono le vittime incolpevoli di un evento naturale. Siamo riusciti, in Italia, a trasformare perfino gli eventi naturali in motivi di grosse speculazioni per pochi che sanno approfittare anche di essi.

FERRETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente questo emendamento del Governo crea per lo meno imbarazzo, anche per le dichiarazioni testé rese dal relatore, secondo cui egli si rimette all'Assemblea. Ora, noi dovremmo uscire dagli equivoci e parlarci molto chiaramente. Anche noi comunisti abbiamo sostenuto l'opportunità di non stanziare la somma prevista dall'articolo 14, perché, dopo tre anni e mezzo, non si parlasse più di baracche, ma di costruzioni, e ciò anche per il metodo con il quale si è proceduto nella ricostruzione. Ora il Governo presenta un emendamento tendente a ripristinare questa previsione di spesa.

È una somma che già è stata spesa, come io penso ? In tal caso l'atteggiamento può essere diverso. Se, al contrario, è una somma che si deve ancora spendere, ritengo che non si debba sostenere l'approvazione dell'emendamento testé ripresentato dal Governo per l'introduzione di questa nuova spesa di 2 miliardi e 800 milioni. Se le baracche sono state costruite, ci si dica quando e come; ma se non sono state costruite, noi voteremo contro. Se, comunque, queste baracche sono state costruite e rientreranno, pertanto, in quella inchiesta che dovremo fare su tutta la spesa sostenuta per le baracche, potremo anche astenerci dal voto. È il Governo, dunque, che

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

deve chiarire la situazione, non soltanto presentando un emendamento sibillino, ma spiegandoci il motivo per cui prima ha aderito (o, almeno, in Commissione non si è opposto decisamente) al rifiuto del riconoscimento di questa spesa, e oggi ripresenta in aula la sua proposta, questo chiarimento è necessario soprattutto dopo le dichiarazioni del relatore, che in pratica si rimette alla maggioranza.

AMODEI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMODEI. Credo sia chiaro, dopo l'intervento fatto a nome del PSIUP in sede di discussione sulle linee generali, che noi voteremo contro l'emendamento proposto dal Governo, in tutti e due i casi: sia nel caso che si chiarisca che queste somme debbono essere spese per costruire nuove baracche, sia nel caso che debbano servire per una sanatoria relativa a baracche già costruite. Prima di fare questa sanatoria, noi intenderemmo avere chiara la situazione reale e il quadro delle responsabilità, mediante una inchiesta parlamentare da aprirsi sulle iniziative di pronto intervento nei confronti dei terremotati.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per favorire la rapida conversione in legge del decreto-legge, pure insistendo sulla necessità, davvero incompromissibile, di ripristinare la norma dell'articolo 14, ritiro l'emendamento, facendo presente che il Governo si riserva di presentare un apposito disegno di legge, in occasione del quale sarà data tutta la documentazione necessaria per una giusta e oggettiva valutazione qual è richiesta dall'onorevole Quilleri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 18, aggiungere il seguente:*

ART. 18-bis.

Presso l'Ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto del gennaio 1968, costi-

tuito con decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 241, è istituito un ufficio distaccato della Corte dei conti.

L'ufficio di cui al precedente comma provvede al controllo degli atti emanati dall'Ispettorato generale.

All'ufficio distaccato della Corte dei conti è preposto un consigliere della sezione di controllo per la regione siciliana, istituita con decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 655, coadiuvato da un primo referendario, o referendario in servizio alla data di conversione in legge del presente decreto-legge, presso la sezione medesima.

La Corte dei conti provvederà all'assegnazione del personale per il funzionamento di detto ufficio.

L'ufficio distaccato inizierà il suo funzionamento il 30° giorno successivo a quello della conversione in legge del presente decreto-legge.

Per tutto quanto non previsto dal presente articolo si applicano le disposizioni contenute nel decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1214, e successive modificazioni, e nel decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 655, in quanto applicabili.

18. 0. 1. **Cusumano, Ferretti, Di Nardo Raffaele, Musotto.**

L'onorevole Cusumano ha facoltà di illustrarlo.

CUSUMANO. Questo articolo aggiuntivo trae origine dalla improrogabile necessità di accelerare i tempi della ricostruzione e della riparazione degli edifici privati distrutti o danneggiati dal terremoto. È noto, infatti, che il decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ha istituito all'articolo 16 l'Ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto del gennaio 1968, con sede in Palermo. Il decreto-legge al nostro esame proroga per altri tre anni tale ispettorato. Questo, ovviamente, è sorto per rendere più spedita la procedura amministrativa riguardante le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Però, al potenziamento dell'amministrazione attiva non ha fatto riscontro un analogo potenziamento degli organi di controllo quale la sezione della Corte dei conti per la regione siciliana, con grave danno per la tempestività dei provvedimenti riguardanti le opere in parola. Ci troviamo di fronte a 66 mila domande di contributo, quindi ad altrettanti provvedimenti, quindi ad altrettanti decreti

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

che devono essere registrati. Tuttavia, per evitare che per l'assegnazione dei magistrati della Corte dei conti all'ufficio distaccato debba essere esperita la complessa procedura indicata dall'articolo 10 del decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 655, istitutivo delle sezioni della Corte dei conti per la regione siciliana — in base al quale i provvedimenti di destinazione dei magistrati sono adottati previa intesa con il Governo regionale e quelli di assegnazioni degli stessi hanno luogo con il loro consenso — si è previsto il distacco presso il suddetto ufficio di un consigliere e di un primo referendario o referendario già in servizio presso la sezione di controllo regionale. Così il rimanente personale potrà essere trasferito a Palermo con atto interno della stessa Corte dei conti. Considerata poi la necessità di provvedere con sollecitudine ad eliminare l'inconveniente prospettato, si è previsto che l'ufficio distaccato inizierà a funzionare nel congruo termine di 30 giorni da quello della conversione del decreto-legge.

**PRESIDENTE.** La Commissione ha presentato il seguente articolo aggiuntivo al decreto-legge:

« I termini di decadenza previsti dalle leggi per le zone terremotate, per la concessione dei contributi di qualsiasi specie in favore di coloro che hanno subito danni, si intendono riferiti esclusivamente alla presentazione della domanda.

La relativa documentazione può essere presentata successivamente ».

**FIORET, Relatore.** Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente, ma lo manteniamo.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Cusumano 18. 0. 1 ?

**FIORET, Relatore.** La Commissione è favorevole.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sull'articolo aggiuntivo Cusumano 18. 0. 1 e sull'articolo aggiuntivo della Commissione ?

**RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Governo si rimette all'Assemblea per l'articolo aggiuntivo Cusumano 18. 0. 1, mentre accetta l'articolo aggiuntivo della Commissione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cusumano 18. 0. 1, accettato dalla Commissione, mentre il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminata la situazione delle opere di ricostruzione delle zone terremotate della valle del Belice in occasione della conversione in legge del decreto-legge del 1° giugno 1971, n. 289, che prevede ulteriori provvedimenti a favore delle popolazioni colpite dal sisma;

constatato come dopo tre anni e mezzo a nessuna famiglia sia ancora consentito di trasferirsi dalle baracche agli alloggi in muratura di nuova costruzione e come non sia possibile procedere neppure alla riparazione degli immobili danneggiati ricadenti nelle parti dei centri urbani non soggette a trasferimento, mancando ancora i piani di risanamento da eseguire e da attuare a spese dello Stato secondo il disposto dell'articolo 17 della legge 5 febbraio 1970, n. 21;

impegna il Governo

a dare, attraverso l'ispettorato per la ricostruzione, rapida attuazione al disposto dell'articolo 17, prelevando le somme sui fondi della ricostruzione previsti dall'articolo 34 della predetta legge 5 febbraio 1970, n. 21 ».

**FERRETTI, CUSUMANO.**

**FERRETTI.** Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

**RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Governo lo accetta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ferretti, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione ?

**FERRETTI.** Sì, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ferretti, accettato dal Governo.

(È approvato).

Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo (3440); e delle proposte di legge Lezzi: Provvedimenti per il risanamento e per la tutela storico-artistica del rione « Terra » di Pozzuoli e istituzione del Centro studi per i fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei con sede in Napoli (2438); Riccio: Provvidenze per Pozzuoli (Urgenza) (2691).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290 recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa del deputato Lezzi: Provvedimenti per il risanamento e per la tutela storico-artistica del rione « Terra » di Pozzuoli ed istituzione del centro studi per i fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei con sede in Napoli; Riccio: Provvidenze per Pozzuoli.

Come la Camera ricorda, la Commissione nella seduta del 2 luglio scorso, è stata autorizzata a riferire oralmente. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che è stato richiesto dai gruppi l'ampliamento del dibattito ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole de' Cocci.

DE' COCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia zona ad occidente di Napoli della quale ci occuperemo, chiamata fin dall'antichità Campi Flegrei, è caratterizzata, come è noto, oltre che dalle insigni bellezze del paesaggio e dalla ricchezza dei monumenti antichi, sommersi in alcuni casi, dalla particolare natura geologica. Nella zona infatti esistono numerose caldare o fumarole, come vengono chiamate, cioè decine di crateri di ogni dimensione. Basti pensare alla solfatara di Pozzuoli, basti pensare ad altri fenomeni vulcanici come quelli di Nisida, di Cuma, di Baia, di Miseno; basti pen-

sare infine al Monte Nuovo, formatosi addirittura all'improvviso nel 1538 in seguito ad una eruzione. Ricordo ancora i laghi di Averno, di Lucrino, di Fusaro che costituiscono alcune delle meraviglie di origine vulcanica di un comprensorio unico nel suo genere. Per quanto riguarda i monumenti basterà ricordare i ruderi di Marechiaro e di Posillipo, la tomba di Virgilio, le terme di Agnano, il Serapeo, l'anfiteatro di Pozzuoli, l'Arco Felice, il tempio di Apollo sul lago di Averno, i templi di Mercurio, di Venere, di Diana a Baia, la città e il porto di Miseno, e via dicendo. Statue famose e vasi insigni sono stati rinvenuti nella zona in ogni tempo, talvolta addirittura pescati nelle acque di Baia. Il museo nazionale di Napoli, il castello di Baia e i musei di tutto il mondo ne sono pieni.

Una zona tanto eccezionale dal punto di vista paesistico, geologico, storico e monumentale, merita senza dubbio di essere sottoposta a particolari e speciali vincoli di inedificabilità, come è ad esempio avvenuto per la tutela della valle dei templi di Agrigento; e una proposta di legge del collega Compagna, che mi pare rechi il n. 3053, prevede appunto una decisione del genere.

La zona che ho voluto sommariamente ricordare, soprattutto nella città di Pozzuoli, ha sempre presentato gravi fenomeni di bradisismo, che sono stati e sono oggetto di studio da parte degli scienziati di tutto il mondo. È avvenuto ad esempio che, dal II secolo avanti Cristo fin verso il 1000 dopo Cristo, il pavimento del tempio di Serapide, che trovasi nel centro della città di Pozzuoli, vicino alla costa, ha subito un abbassamento progressivo da 6 metri al di sopra del livello del mare a circa 6 metri al di sotto. A partire dalla data che ho ricordato fino al 1500 si è verificato invece un movimento inverso: il pavimento si è sollevato fino al livello del mare. E sempre nella storia abbiamo avuto alti e bassi di questo genere.

Vi è stato successivamente, nel breve giro di circa 30 anni, un innalzamento fino a 7 metri al di sopra del livello del mare. Questo fenomeno ascendente, durante il quale vi furono diversi terremoti, precedette l'improvvisa e ben nota eruzione del 1538 che, come ho voluto ricordare, ha portato alla formazione del Monte Nuovo nella zona che oggi prende il nome di Arco Felice. Subito dopo tale eruzione si ebbe un brusco abbassamento del livello seguito da un movimento di abbassamento più lento pari a circa un centimetro e 8 millimetri per anno fino al 1968, come risulta da un recente rilievo effettuato

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

dall'istituto di fisica terrestre dell'università di Napoli. Il rilievo successivo, sempre da parte dello stesso istituto, è stato effettuato il 6 febbraio 1970; la quota misurata in tale data risulta di circa 80 centimetri superiore a quella misurata nell'ottobre 1968. L'improvvisa inversione di segno del bradisismo è caratterizzata, come risulta dai dati citati, da una eccezionale rapidità del movimento, il quale presenta un andamento analogo a quello che ha preceduto i movimenti più acuti nel corso della storia. Dalle risultanze, poi, dei dati al 26 febbraio 1970, si poteva desumere che la zona del tempio di Serapide e della capitaneria di porto si era elevata di 75 centimetri rispetto alla quota degli stessi caposaldi rilevata nel 1953 dall'istituto geografico militare. Per quanto attiene ai rilevamenti localizzati tra Serapeo, capitaneria di porto e rione Terra, alle ore 15 del 26 febbraio 1970 veniva constatato rispetto all'ultima osservazione del giorno precedente, la zona della capitaneria di fronte al Serapeo si era nuovamente innalzata di 9 centimetri. Dall'esame dei dati al 1° marzo è risultato confermato che tra la riviera di Chiaia e il Serapeo si è verificato un innalzamento di quest'ultimo, rispetto alla quota rilevata nel 1953, di centimetri 75,7. Se teniamo conto dell'innalzamento di 19 centimetri intervenuto tra il 1953 e il 1968, nel 1970 l'innalzamento complessivo del Serapeo di Pozzuoli risulta di centimetri 75,7 più 19, vale a dire di ben 94,7 centimetri. È naturale che in questa grave situazione fossero promossi degli sgomberi di famiglie, in seguito ad ordinanze, soprattutto intorno al mese di febbraio. Furono sgombrate 128 famiglie di cui 83 residenti nel rione Terra e 45 nelle zone adiacenti.

Il 2 marzo ci fu un particolare allarme in seguito ai rilievi effettuati dal benemerito professore Imbò direttore dell'istituto di fisica terrestre di Napoli. Furono registrate scosse di intensità rilevante aventi per epicentro la zona marina antistante Pozzuoli; la popolazione non avvertì questa scossa, per quanto forte, ma in seguito alle registrazioni dei tecnici i fenomeni venivano definiti preoccupanti in quanto preludio a scosse di maggiore intensità e con effetti prevedibilmente dannosi. Si è quindi addivenuti allo sgombero delle abitazioni più dissestate e vetuste del comune di Pozzuoli, la maggior parte delle quali addensate nel rione Terra, integralmente costituite da fatiscenti abitazioni addossate l'una all'altra ed in buona parte servite da strade non percorribili con automezzi. In seguito alle nuove ordinanze la maggior parte

delle abitazioni del rione Terra fu evacuata, il che comportò lo sgombero di circa 3.500 persone.

Si tratta di dolorose vicende che hanno causato un enorme panico in una popolazione tradizionalmente abituata, da secoli, a gravi calamità del genere. Si è quindi rivelata la necessità di procedere ad una sistemazione definitiva della zona, alla costruzione di nuovi quartieri, alla ricostruzione delle infrastrutture.

Voglio sottolineare che si tratta di una zona che si trova in terrificanti condizioni igienico-sanitarie. L'onorevole Riccio nella sua organica proposta ricorda un pregevole studio compiuto in proposito dal dottor Giuseppe Gioffi, dell'università di Napoli, sugli aspetti igienico-urbanistici della città di Pozzuoli. Nel Comune di Pozzuoli — secondo i rilievi — esistevano 1.428 abitazioni malsane di cui 1.069 con un vano e 369 a due vani. Di tali alloggi 224, il 15,7 per cento, risultava sotto il livello stradale, costituiti da interrati, seminterrati e grotte formatesi per la particolare natura del suolo, particolarmente instabile in seguito a fenomeni bradisismici. 155 alloggi, cioè il 10,9 per cento, risultavano solo apparentemente a piani elevati, in quanto il territorio urbano di Pozzuoli è spezzato dal costone che bordeggia il golfo e l'ampio promontorio del rione Terra, per cui diversi fabbricati sono addossati a questi rilievi e mostrano solo apparentemente dei piani superiori rispetto alla porta di accesso, mentre in effetti risultano al di sotto delle strade e degli orti che si trovano sui contrafforti su cui essi poggiano. Inoltre, di tutti gli alloggi censiti 1.048 sono privi di acqua corrente, mentre una notevole parte è priva di corrente elettrica e per quanto riguarda gli impianti igienici 411 abitazioni sono assolutamente sprovviste di gabinetti: nello strettissimo Passaggio Toledo vi sono addirittura 150 persone costrette ad usare il medesimo gabinetto. 631 alloggi presentano gabinetti formati dalla sola tazza in un angolo dell'unica stanza.

Voglio ricordare queste condizioni perché qualsiasi provvedimento, di qualsiasi entità, è inadeguato a venire incontro a condizioni tanto subumane. Taccio di altri dati che stanno ad indicare l'enorme affollamento, talvolta anche di 15 abitanti per vano, ed oltre.

Dopo la data che ho ricordato del 12 febbraio 1970, e soprattutto dopo l'ordinanza di sgombero, i pubblici poteri hanno fatto quanto possibile con una tempestività che in altre occasioni del genere è mancata: vi sono state

riunioni immediate e continue ad ogni livello, anche governativo; vi sono state riunioni a Pozzuoli ed a Napoli, soprattutto rivolte all'acquisizione di tutti gli elementi necessari. Sono state installate apparecchiature per rilievi ed osservazioni sull'andamento del fenomeno, con la partecipazione di tutte le amministrazioni dello Stato dotate di una adeguata attrezzatura (ufficio del genio civile, ufficio del genio civile delle opere marittime, amministrazione delle ferrovie dello Stato, ANAS, provincia di Napoli, comune di Napoli). Sono stati predisposti due piani di emergenza, dopo aver individuato il fabbisogno di alloggi e di aule scolastiche. Furono tempestivamente costituite due commissioni di tecnici ed esperti, una per l'individuazione degli effetti del fenomeno sulla stabilità della zona e sulla statica delle costruzioni (commissione costituita dai professori Croce, Giangreco e Greco), l'altra per lo studio del fenomeno bradisismico in atto, composta dai professori Bo, Parascadula, Rittman e Yokojama, quest'ultimo opportunamente chiamato espressamente dal Giappone dove gli studi vulcanologici sono particolarmente approfonditi. Le due commissioni sono giunte ad interessanti conclusioni, delle quali si è tenuto conto sia per quanto riguarda il completamento degli sgomberi, sia per quanto riguarda l'identificazione di zone sicure dove sono state iniziate tempestivamente le nuove costruzioni.

È stato infine costituito, con un apposito decreto ministeriale del 26 marzo 1970, lo ispettorato per il coordinamento degli interventi interessanti il fenomeno bradisismico della zona flegrea, con sede in Napoli e posto alle dipendenze del provveditorato alle opere pubbliche.

Vi sono stati, quindi, adeguati tempestivi provvedimenti di pronto intervento, con la spesa, da parte del ministero dei lavori pubblici, di 190 milioni prontamente reperiti; vi sono stati altresì interventi assistenziali del Ministero dell'interno, dell'amministrazione provinciale, dell'amministrazione comunale. Ed è stato previsto con sollecitudine un programma della gestione case ai lavoratori per la costruzione di 5550 alloggi per circa 10 miliardi, programma che è stato rapidamente avviato, e che si trova già in fase di avanzata realizzazione. È stata scelta per la localizzazione di questo programma di intervento edilizio, la località Toiano di Pozzuoli, ritenuta sicura in base agli studi prima ricordati. Naturalmente queste iniziative richiedono dei tempi tecnici; inoltre non sono quantitativa-

mente adeguate, e quindi è naturale che si sia giunti all'attuale provvedimento legislativo di carattere organico dopo la presentazione al Parlamento di interessanti proposte di legge come quelle dei colleghi Lezzi, Sullo e del collega Riccio, meritevole, quest'ultima, di particolare menzione.

Per quanto riguarda il provvedimento sottoposto al nostro esame, esso dispone il trasferimento in altra zona ritenuta idonea dal punto di vista geologico e geofisico del rione « Terra » e di altre parti del territorio comunale per le quali tale provvedimento si rende necessario. L'elenco degli immobili da dichiarare trasferibili viene determinato con provvedimento della pubblica amministrazione, sentita l'amministrazione comunale. Le aree e gli immobili siti nel perimetro interessato verranno espropriati e passeranno quindi a far parte del patrimonio indisponibile del comune che provvederà alla sistemazione definitiva.

In favore dei proprietari degli immobili espropriati è stata prevista la facoltà di scelta fra il pagamento dell'indennità di espropriazione, l'assegnazione in proprietà di un nuovo alloggio nella zona di nuovo insediamento e la concessione di un contributo per la costruzione di nuovi alloggi o di nuovi locali, da eseguirsi nel termine di due anni.

Per la costruzione degli alloggi nella nuova sede di insediamento è stata data facoltà ai proprietari di avvalersi dell'opera dell'istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli, mediante cessione dei diritti loro spettanti sulla base di una apposita convenzione. Il compito dell'assegnazione delle aree, degli alloggi e dei contributi agli aventi diritto è stato demandato ad una apposita commissione. In favore della generalità degli abitanti del quartiere da sgomberare è stato previsto un vasto programma di costruzione di alloggi con l'intervento pubblico. Gli alloggi, fatta eccezione per quelli da assegnarsi ai proprietari espropriati, saranno dati esclusivamente in locazione. Le procedure per l'approvazione dei progetti, che dovranno uniformarsi alle prescrizioni delle vigenti norme sull'edilizia antisismica, e per gli appalti sono state notevolmente semplificate.

In considerazione dell'interesse storico e artistico che presenta il rione « Terra », è stata prevista la sua sistemazione e conservazione quale zona di interesse archeologico, paesistico ed etnografico, con provvedimenti analoghi a quelli già da tempo previsti per la zona dei « Sassi » di Matera.

L'eccezionale interesse scientifico che riveste la zona e che quindi richiede un approfon-

dimento delle conoscenze sulla fenomenologia flegrea ha reso opportuna l'istituzione di un ente altamente qualificato, dotato di una adeguata strumentazione di rilevamento e di elaborazione e collegato con gli altri organi pubblici chiamati ad operare nella zona.

Sono infine state previste le esenzioni fiscali per la documentazione occorrente in attuazione della legge e per i corrispondenti appalti.

La Commissione lavori pubblici ha compiuto un attento esame del provvedimento, ha nominato un Comitato ristretto che ha compiuto un costruttivo lavoro. Sono stati appor-  
tati al testo notevoli perfezionamenti e miglioramenti, ampliando per esempio l'ambito delle categorie previste, con l'aggiunta anche delle categorie professionali oltre a quelle commerciali ed artigiane. È stato decentrato tutto quello che era possibile decentrare dal Ministero dei lavori pubblici al provveditorato regionale per le opere pubbliche della Campania. Sono stati portati perfezionamenti di vario genere nei quali sono stati tenuti presenti gli emendamenti formulati dall'amministrazione comunale di Pozzuoli e fatti propri da alcuni deputati appartenenti alla Commissione lavori pubblici.

Quindi il decentramento ha raggiunto anche l'ambito di attività dell'ente locale del comune di Pozzuoli, il quale vedrà nel suo patrimonio indisponibile le zone di interesse archeologico. Il sindaco di Pozzuoli presiederà la commissione giudicatrice del concorso nazionale. In particolare è stato previsto un piano delle opere degli interventi necessari, un piano organico, mentre il provvedimento originario contenuto nel decreto-legge si limitava a prevedere le zone comprese nel piano di cui alla legge 167. Quindi si è fatto un passo in avanti per quanto riguarda l'organicità dell'azione da compiere.

Non voglio insistere sulle modifiche apportate dalla Commissione lavori pubblici. Voglio concludere ricordando che il decreto-legge, opportunamente modificato e perfezionato dalla Commissione lavori pubblici, in particolare attraverso il lavoro del Comitato ristretto, viene ora sottoposto all'esame e all'approvazione della Camera per la conversione in legge. Mi auguro che l'approvazione vi sia e sia sollecita ed integrale. Sono convinto per il primo, quale relatore, che il provvedimento non è certo esauriente, non è certo amplissimo di fronte ad una zona di tale importanza e di fronte a così dolorosi fenomeni e a tali condizioni di vita delle popolazioni. Però questa è una seconda fase che si aggiunge alla prima del

pronto intervento e degli interventi assistenziali.

Quindi sono certo che, come è avvenuto per esempio per altri dolorosi fenomeni poco fa ricordati, come quelli della valle del Belice, se sarà necessario, senz'altro dovranno venire adottati ulteriori provvedimenti. E provvedimenti particolari che possono anche prescindere da apposite leggi devono senz'altro venire adottati per il mantenimento del livello di occupazione in una zona dolorosamente provata e che ha avuto sempre bisogno dell'intervento dello Stato attraverso le aziende a partecipazione statale.

Concludo augurando la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione da parte dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Mi riservo di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Raffaele Di Nardo. Ne ha facoltà.

**DI NARDO RAFFAELE.** Signor Presidente, desidero fare alcune considerazioni di ordine generale circa la situazione di disagio in cui si è venuta a trovare la popolazione di Pozzuoli prima, durante e dopo l'accentuarsi del fenomeno del bradisismo.

Il decreto-legge n. 290 emanato il 1° giugno 1971 e oggi sottoposto al nostro esame per la conversione in legge prevede alcune provvidenze a favore della generosa ed operosa popolazione di Pozzuoli. Esso, a mio avviso, arriva con molto ritardo, e forse non sarebbe arrivato se non vi fossero state numerosissime riunioni *ad hoc* del consiglio comunale di quella città e forti pressioni esercitate in sede locale, provinciale, regionale e nazionale, oltre che da tutte le componenti della popolazione dai sindacati, da tutte le forze politiche, sia di maggioranza sia di opposizione.

Viene spontanea la domanda: perché si è voluto perdere tanto tempo, perché si è voluta esasperare ancora di più la già compromessa situazione di Pozzuoli, nelle sue strutture fisiche, economiche ed amministrative? La risposta a tale interrogativo è da ricercarsi nella lentezza abituale con cui il Governo si muove in materia di interventi ordinari o straordi-

nari da adottare per rinnovare le vecchie strutture del Mezzogiorno d'Italia.

L'accentuarsi del bradisismo, fenomeno vecchio di secoli, come ha ricordato l'onorevole relatore, si manifestò nei primi mesi del 1970. A distanza di 16 mesi siamo chiamati ad esaminare un provvedimento legislativo, e tra l'altro sotto forma di decreto-legge, a mio giudizio, ripeto, insufficiente ad affrontare e risolvere gli annosi e angosciosi problemi della zona flegrea ed in particolare di Pozzuoli, resi più drammatici dal fenomeno del bradisismo, che ha costretto numerose famiglie (esattamente 1.834, pari a circa 10 mila unità) ad abbandonare le loro case pericolanti e a disperdersi nelle zone più disperate e distanti da Pozzuoli e tra di loro.

Abbiamo assistito al depauperamento dei pregevoli valori di natura archeologica, paesaggistica, storica, termale e climatica, presenti in tutta la zona e in tutta l'area flegrea. Un paesaggio veramente stupendo — l'onorevole relatore de' Cocci lo definì, in Commissione lavori pubblici, « unico al mondo » — ha subito un duro colpo anche a seguito di un irrazionale ed inorganico intervento edilizio.

Pozzuoli è un grande centro turistico ed industriale; la costa è ricca di anse, piccole baie ed insenature; lunga spiaggia, molti laghi interni (Averno, Miseno, Lucrino, ecc.), una serie di vulcani spenti, un'ottima vegetazione e così via. I valori umani sono costituiti da preziose testimonianze del passato sparse su tutto il territorio: l'acropoli di Cuma, le terme di Baia, l'antico teatro di Miseno, il tempio di Serapide, eccetera.

Gli sfrattati e coloro che non hanno lasciato la città vivono un vero dramma assistendo allo smembramento e alla distruzione dei valori della loro comunità. La crisi economica va sempre più aggravandosi. Basti pensare alla fine dell'ex silurificio di Baia, all'ex Ansaldo di Pozzuoli, al calvario degli operai della Sofer e così via. Assistiamo ad un lento e progressivo smantellamento dell'industria flegrea, senza che tale smantellamento venga compensato con la creazione di nuovi posti di lavoro.

Le condizioni civili e sociali di Pozzuoli sono veramente impressionanti: basti pensare che esistono 1.100 abitazioni di un vano ove abitano da un minimo di 4 ad un massimo di 15 unità. La cubatura di tali abitazioni oscilla dai 6 ai 42 metri cubi; ma quello che è ancor più grave è che nei singoli vani, molte volte, abitano dalle 2 alle 4 famiglie, spesso estranee l'una all'altra.

Perché Pozzuoli non muoia occorrono massicci investimenti pubblici in tutti i settori, da quello turistico a quello della difesa del paesaggio, a quello archeologico, a quello industriale, a quello della sistemazione del territorio e delle infrastrutture relative alle comunicazioni viarie, ferroviarie e portuali. Né si può trascurare l'esigenza di ampliare il polo di sviluppo industriale dei comuni di Quarto e di Giugliano.

Il decreto-legge che stiamo esaminando ai fini della sua conversione in legge presenta indubbiamente alcuni aspetti positivi. Esso costituisce il primo provvedimento organico che preveda interventi a favore della zona di Pozzuoli colpita da una calamità naturale di cui forse non si è finora compresa l'ampiezza e la gravità. Occorre infatti riflettere che nessuno può escludere, né ha finora escluso, che fenomeni analoghi a quelli già verificatisi possono ancora verificarsi in futuro mentre, almeno allo stato attuale delle conoscenze, poco, per non dire nulla, può essere fatto per prevenirli o arrestarne il ripetersi. Non si tratta insomma di eventi calamitosi che, come quelli della zona del Vajont, è possibile far risalire all'opera dell'uomo, o, come le alluvioni di Firenze e di talune zone dell'Italia settentrionale, si possono attribuire alla mancanza di opere di sistemazione idraulica o di difesa del suolo. Nel caso di Pozzuoli ci troviamo dinanzi a fenomeni naturali di cui è poco conosciuta la stessa dinamica e il cui verificarsi si presenta con tutte le caratteristiche dell'ineluttabilità, per non dire della fatalità.

Questo elemento deve essere tenuto ben presente quando si tratta delle scelte da assumersi in ordine agli interventi da realizzarsi nella zona in questione. Qualsiasi provvedimento diretto puramente e semplicemente alla ricostruzione degli edifici distrutti o danneggiati o a far fronte alle più immediate esigenze di sostentamento delle famiglie rischia infatti di essere manchevole ed insufficiente rispetto ai fini che si vogliono raggiungere.

Si possono ricostruire edifici là dove il verificarsi di eventi naturali ha già condotto alla distruzione o al danneggiamento di quelli esistenti? È possibile ricostruire un tessuto urbano nelle stesse zone? Credo che queste siano le domande a cui occorre dare preliminarmente una risposta.

Quali debbono essere i coefficienti di sicurezza saranno i tecnici a stabilirlo; a me interessa soprattutto che di questi dati si tenga conto ai fini di una nuova struttura ter-

ritoriale non solo della zona di Pozzuoli, ma anche delle zone contermini in una visione di più ampio respiro rispetto a quella avente ad oggetto la semplice ricostruzione degli edifici.

Debbo sottolineare purtroppo, con amarezza, che ormai da tempo nel nostro paese i problemi relativi all'assetto territoriale, e più esattamente alla razionale localizzazione nel territorio degli insediamenti abitativi e produttivi, vengono affrontati episodicamente, per singole zone, laddove il verificarsi di calamità naturali propone il problema della ricostruzione in un più vasto contesto. Accade insomma che la correzione degli squilibri territorialmente esistenti, la modificazione di condizioni talora abnormi di localizzazione, vengano a essere disposte sul piano legislativo ed amministrativo non nel quadro di un disegno organico e globale dell'assetto territoriale del paese, ma per singole zone disastrose, quasi che tali problemi non esistessero già prima del verificarsi dei singoli eventi calamitosi. Tuttavia è chiaro che, se tutto ciò concorre ancor più a sottolineare l'urgenza di una legge urbanistica quadro nella quale le regioni possano esercitare le potestà legislative ed amministrative loro attribuite dalla Costituzione in materia urbanistica, non esime tuttavia dall'affrontare i problemi che man mano si pongono in relazione alle esigenze derivanti dal verificarsi di calamità in singole zone del territorio nazionale. Ciò che deve decisamente escludersi è la possibilità stessa di dar mano all'opera di ricostruzione senza modificare la situazione urbanistica e territoriale oggi esistente e quindi le stesse condizioni dello sviluppo socio-economico della zona interessata.

In questo senso la situazione di Pozzuoli potrebbe essere definita quasi emblematica. Si tratta di una zona investita marginalmente dal processo di sviluppo ed in particolare dalla industrializzazione e che ha visto negli ultimi anni sorgere iniziative industriali. Il comune di Pozzuoli si è trovato tuttavia al centro di uno squilibrio territoriale che ha investito la zona stessa. Tale squilibrio è stato appunto determinato dalla mancanza di una programmazione degli insediamenti e della loro localizzazione che investisse tutta la regione campana e individuasse, nell'ambito di essa, comprensori territoriali omogenei con l'indicazione delle diverse localizzazioni produttive. Dico subito che troppo semplicistico sarebbe affermare che tutto ciò non è stato possibile per motivi campanilistici, di rivalità, quando non di contrasto, tra le diverse amministrazioni comunali interessate.

Quando gli interventi per l'industrializzazione del Mezzogiorno rimangono molto spesso nel limbo delle buone intenzioni e delle enunciazioni di principio, mentre perdura un livello di sottosviluppo in molte zone; quando la possibilità di assorbimento di manodopera rimane quella che è; quando il reddito *pro capite* degli abitanti rimane al di sotto di determinati livelli, è naturale — direi quasi ovvio — che ciascuna amministrazione comunale agisca in modo che le scarse nuove iniziative produttive siano localizzate nel proprio territorio e non in quello dei comuni vicini. Quando l'insediamento di una nuova industria può voler dire dare lavoro a qualche centinaio di abitanti del comune fino ad allora disoccupati o sottoccupati, è difficile parlare di razionale assetto del territorio, di sviluppo territoriale equilibrato e così via.

Dobbiamo prendere coscienza di questa realtà, al di là delle enunciazioni astratte, che tengono scarsamente conto della realtà stessa. L'introduzione nel decreto-legge di emendamenti diretti a stabilire la necessità della formazione di un piano di trasferimento ha appunto tale significato. Potranno a tal fine essere utilizzate, come viene specificatamente precisato negli emendamenti introdotti, le aree comprese nei piani di zona già formati dal comune di Pozzuoli in base alla legge n. 167. Ove tali aree dovessero dimostrarsi insufficienti, potrà provvedersi al reperimento di altre aree, prescelte in virtù della loro idoneità a collocarsi nel quadro di una strategia territoriale che tocca non solo il comune di Pozzuoli, ma anche quelli vicini.

L'obiettivo che occorre non perdere di mira rimane pur sempre quello dello sviluppo economico e sociale dell'intera zona, in un disegno articolato di previsione dei nuovi insediamenti industriali ed abitativi. Né si dica che il perseguimento di tali finalità esula da quello molto più limitato della ricostruzione: quest'ultima, infatti, non dovrebbe voler dire riprodurre la situazione esistente, ma deve costituire l'occasione per determinare diverse e più moderne condizioni di vita, deve rappresentare insomma l'occasione perché sia fatto quello che i pubblici poteri non hanno fatto per il passato.

Nuove e moderne infrastrutture, previsione di insediamenti industriali e loro localizzazione armonica nel territorio, politica di interventi diretti a suscitare nuove iniziative: sono questi, ancora una volta, i problemi che si presentano con perenne monotonia per la soluzione di tutte le questioni che riguardano il Mezzogiorno e che si ripropongono anche

per Pozzuoli. La ricostruzione e quindi il trasferimento non potranno riguardare solo gli abitanti del rione « Terra », ma tutti coloro che abbiano subito danni in conseguenza dell'evento calamitoso, come è precisato del resto, nello stesso decreto-legge.

Il contributo per la ricostruzione sulle aree prescelte, espropriate a carico dello Stato, o per la riparazione degli immobili, dovrà essere corrisposto agli aventi diritto con la massima sollecitudine, se si vogliono evitare ulteriori disagi alla popolazione. Occorre anche vigilare attentamente affinché non abbiano a determinarsi favoritismi o abusi, con ingiustificati arricchimenti da parte di taluni. La esperienza ha dimostrato come in casi simili non sempre sia possibile realizzare in pieno gli obiettivi che il legislatore si è posto nell'approvare determinate norme.

È sotto gli occhi di tutti il caso delle popolazioni della Sicilia colpite da terremoti, che ancora, a distanza di anni e nonostante l'emanazione di varie leggi, statali e regionali, e lo stanziamento di centinaia di miliardi, continuano a vivere in baracche. Come e perché ciò sia potuto accadere non è il caso di discuterlo in questa sede, anche perché l'argomento meriterebbe un lungo discorso: probabilmente è un errore prefigurarsi obiettivi troppo miracolistici, quando non si posseggono gli strumenti atti a perseguirli. Ciò che però è indispensabile è che quanto è avvenuto per la Sicilia non abbia a ripetersi per Pozzuoli, e ciò a danno della credibilità, presso le popolazioni interessate, dello stesso apparato statale, e diciamo pure, dell'intera classe politica.

Invero, una certa base di astutezza non è finora mancata anche per quanto riguarda l'impostazione che si è voluta dare ai problemi di Pozzuoli. Intendo riferirmi alla sorte del rione « Terra », la zona cittadina più gravemente danneggiata, per la quale sono state ventilate diverse soluzioni, dirette ad assicurare il risanamento conservativo degli immobili, ai fini di una loro successiva e diversa utilizzazione.

Che si pensi alla salvaguardia di caratteri ambientali e monumentali del rione « Terra » è certamente un fatto positivo, in un momento in cui di tale salvaguardia sembra, sul piano generale e per tutto il territorio nazionale, che ci si preoccupi veramente troppo poco. Ben venga il concorso per un piano di risanamento del rione « Terra » e ben venga l'apporto collaborativo che il concorso stesso non potrà non produrre. Sarebbe però erroneo concepire tutta l'operazione del risanamento

come fatto meramente architettonico-culturale nel senso più ampio della parola senza tener conto però delle implicazioni sociologiche che esso comporta, senza cioè collocarlo in una precisa dimensione culturale e sociale e nei valori di cui la collettività interessata è portatrice. Non deve trattarsi di una fredda determinazione tecnica, non deve trattarsi di un nuovo gigantesco museo che ignori la realtà socio-economica in cui è collocato, ma si deve trovare una soluzione che permetta di conservare i valori fondamentali che la popolazione locale esprime, ciò che essa stessa sente come profondamente suo.

Le modificazioni proposte al decreto-legge per quanto riguarda la composizione della commissione incaricata di espletare il concorso cui ho accennato debbono essere pertanto positivamente valutate in quanto dirette a garantire una maggiore partecipazione alla commissione stessa dei rappresentanti delle comunità locali. Nel suo complesso il decreto-legge, con le modificazioni ad esso proposte dalla Commissione lavori pubblici, va positivamente valutato in quanto espressione della volontà del Governo e del Parlamento di dare soluzione al problema di Pozzuoli, anche se non tutte le questioni relative possono dirsi risolte. Le maggiori difficoltà derivano, come sempre, dalla esiguità delle risorse finanziarie disponibili rispetto alle necessità. Auguriamoci che si possa operare celermente nell'ambito dei fondi ora stanziati, con la riserva di ritornare sulla questione non appena se ne manifesti l'esigenza, per quanto riguarda sia la parte normativa sia la parte degli stanziamenti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ferruccio De Lorenzo. Ne ha facoltà.

**DE LORENZO FERRUCCIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono trascorsi 15 mesi dai fenomeni sismici che hanno sconvolto Pozzuoli, compromettendone le stesse strutture vitali, e soltanto ora il Parlamento è chiamato ad esaminare i primi organici provvedimenti in favore di quelle popolazioni. Infatti il decreto-legge in esame, come è noto, è stato prima esaminato ed approvato sotto forma di disegno di legge nella riunione del Consiglio dei ministri del 31 marzo 1971 ed assunse poi la forma di decreto-legge, cioè di provvedimento di urgenza, il 1° giugno 1971. Ora mi domando, signor Presidente: se i provvedimenti in favore della popolazione di Pozzuoli rivestivano, come effettivamente rivestivano, carattere di urgenza, perché non

si è subito provveduto - e molto prima anche del 31 marzo 1971 - con lo strumento legislativo idoneo agli interventi aventi carattere di urgenza? Bisogna riconoscere che il Governo ha ignorato per 15 lunghi mesi i problemi scottanti di Pozzuoli ed ha agito sospinto soltanto dalla necessità di prendere provvedimenti non ulteriormente rinviabili sotto l'incalzare della disperazione della popolazione, delle critiche e dei reclami di coloro che dallo Stato, dalla comunità si attendono quanto la loro qualità di cittadini li autorizzava a pretendere. Tale modo di agire da parte del Governo merita in quest'aula la più solenne riprovazione. Per troppo tempo il Governo e, direi, tutte le autorità in genere hanno trascurato il problema di Pozzuoli.

Bisogna anche brevemente ricordare che il fenomeno di bradisismo nell'area di Pozzuoli è stato la principale causa delle inumane condizioni di abitabilità del rione « Terra », il più duramente colpito. Il continuo movimento del suolo, agendo con azione puramente meccanica quale causa di sprofondamento dei fabbricati, ha moltiplicato l'uso degli scantinati e degli interrati. E d'altro canto il timore di fenomeni bradisismici, ancora più vistosi nella restante zona flegrea, aveva contribuito ad affollare oltre ogni limite tutti i quartieri più miseri di Pozzuoli per cui l'utilizzazione degli scantinati come abitazione diveniva una triste necessità. È stata descritta, la situazione igienico-sanitaria, nella proposta di legge presentata dal collega Riccio. Ciò dimostra non solo che il fenomeno del bradisismo, più o meno accentuato, esiste a Pozzuoli da sempre, ma che da lunghissimo tempo esiste, più grave che in ogni altra località, il problema della casa. Non si trattava, evidentemente, di trovare formule più o meno miracolistiche per risolvere il problema della casa, ma, molto più semplicemente, di trovare sistemazioni adeguate a chi viveva da tutta una vita non in una casa, ma in catapecchie, e per di più in catapecchie pericolanti.

Ma il Governo e le pubbliche autorità non si sono date eccessivo pensiero per risolvere il problema, finché l'accentuarsi del fenomeno bradisismico, a cominciare dalla seconda metà del 1969, non li pose davanti alle loro responsabilità. Si giunse così, con grande ritardo rispetto all'epoca dell'accentuarsi del fenomeno, all'ordine di sgombero dell'intero rione « Terra » di Pozzuoli e di altre zone pericolanti con ordinanze del prefetto del marzo 1970. È inutile rammentare i disagi cui andarono incontro gli abitanti di

Pozzuoli, sfrattati dalle loro case senza che fossero state predisposte preventivamente abitazioni sufficienti e adeguate. È storia di ieri, e purtroppo anche di oggi.

A quell'ordine di sgombero seguirono, è vero, provvedimenti di urgenza, che sono scaturiti da quelle tali commissioni che ha ricordato il relatore, diretti alla sospensione del pagamento delle imposte, al differimento dei termini di scadenza degli effetti cambiari, ed altre misure per così dire di pronto soccorso. Ma tali misure, come ormai è purtroppo tristemente noto anche per le esperienze fatte in altre occasioni similari, hanno avuto soltanto il risultato di rinviare, e assommare poi in tempo posteriore, quelle difficoltà che i colpiti dalle calamità non sono in grado di superare né immediatamente né per gradi nel tempo, con la grave conseguenza di ritrovarsele tutte insieme e spesso ancora meno facilmente superabili allo scadere dei termini di dilazione.

Quando, il 2 marzo 1970, venne l'ordine di sgombero, i cittadini di Pozzuoli gridarono a gran voce: « Non vogliamo che si ripetano gli inconvenienti verificatisi in occasione del terremoto di Sicilia del 1968! ». Il ricordo recente di quel disastro e di come, in quella triste occasione, vennero organizzati e portati avanti i soccorsi pubblici, era impresso nella mente di tutti. Nessuno avrebbe voluto che venisse ricalcato il triste esempio della valle del Belice. Occorre dire subito che l'esempio era, almeno per alcuni aspetti, servito a qualche cosa. A proposito delle misure di pronto intervento, ricordiamo che la normativa ancora applicabile nel campo dei lavori pubblici è il decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010. In tempo successivo agli ultimi drammatici accadimenti di Pozzuoli venne approvata la legge 8 dicembre 1970, recante norme di soccorso urgente nel campo della protezione della popolazione civile per i casi in cui questa sia colpita da calamità. Vorrei però a questo proposito cogliere l'occasione per rilanciare l'idea dell'opportunità di una legislazione permanente di secondo intervento, sulla quale ci si possa basare per la soluzione dei problemi relativi agli interventi di tale tipo in caso di calamità. Se, infatti, i due citati provvedimenti legislativi costituiscono strumenti idonei per la soluzione, rispettivamente nel settore dei lavori pubblici e in quello della protezione civile, dei problemi di pronto intervento, la auspicata legislazione permanente per interventi successivi a quelli primi d'urgenza ancora non esiste, salvo la legge 25 maggio 1970

sulla istituzione di un fondo nazionale di solidarietà, applicabile però nel solo campo agricolo.

Quindi, nonostante la drammatica urgenza della situazione e il diluvio di autorevoli promesse che ha accompagnato il bradisismo, l'attesa, bisogna dirlo, è stata lunga. Nel frattempo, mentre il terremoto lento si è per il momento stabilizzato, la crisi della città flegrea si è radicata e acuita. All'esodo in massa della popolazione ha fatto riscontro una esiziale flessione di tutte le attività produttive. Si è creata nel Mezzogiorno, alle porte di Napoli, già afflitta da giganteschi problemi, un'altra profonda sacca di depressione.

Pozzuoli ha avuto dal sisma un colpo dal quale difficilmente riuscirà a riprendersi senza la concreta e costante solidarietà dell'intera comunità nazionale. In poche settimane, da quando nei primi giorni del marzo dello scorso anno fu dato l'allarme, circa 12 mila persone furono costrette a lasciare precipitosamente le loro case, che minacciavano di crollare per effetto del brusco movimento del suolo. Un numero altrettanto consistente di cittadini lasciò volontariamente Pozzuoli, e soltanto in parte vi ha fatto in seguito ritorno. Nei mesi successivi, tuttavia, man mano che si allargavano e si approfondivano gli accertamenti tecnici, altri fabbricati venivano dichiarati pericolanti e decine di famiglie erano ancora colpite da ordini di sgombero, contribuendo a mantenere il numero dei profughi intorno al 30 per cento della popolazione totale. Il dramma di Pozzuoli continua tuttora. Ogni tanto qualche vecchio muro rivela ferite segrete, e bisogna prendere di urgenza i provvedimenti cautelativi, bisogna allontanare altre persone dal pericolo e allontanarle da Pozzuoli. Nessuno può dire, come pretende il decreto-legge in esame, che i dissesti statici dipendenti dal bradisismo siano esauriti alla data precisa del 28 febbraio 1971. È per questo che ci sembra opportuna una proroga del termine e, comunque, una estensione dei benefici previsti a tutti quei casi in cui risulti certa la connessione fra il danno subito ed i fenomeni sismici.

L'esodo della popolazione in conseguenza della precaria stabilità degli immobili, la maggior parte dei quali comunque già in deprecabili condizioni di abitabilità, è soltanto l'aspetto più vistoso della drammatica situazione di Pozzuoli dopo il bradisismo di marzo. La ripresa, dopo la paralisi determinata dall'allarme e dal panico, è stata finora lentissima e stentata. I provvedimenti di pronto

soccorso — gli unici provvedimenti che le pubbliche autorità siano state in grado di prendere da più di un anno a questa parte — non sono serviti a nulla per quanto riguarda il sostentamento delle attività produttive. Allo stato dei fatti, il movimento commerciale può dirsi dimezzato; l'artigianato, un tempo fiorente, è stato sradicato e si è disperso assieme con la popolazione; l'edilizia privata è completamente paralizzata; il turismo è in costante regresso; le attività marine — la pesca, soprattutto — si svolgono in una insostenibile situazione di disagio; perfino le piccole e medie industrie subiscono le conseguenze dei fenomeni tellurici e riducono la produzione, ridimensionando i livelli occupazionali in un clima di aspra tensione sindacale.

In verità, il decreto-legge ci sembra abbia sottovalutato questa situazione, limitandosi a disegnare le linee di un piano di ricostruzione non sempre facilmente attuabile. La ricostituzione del tessuto urbano della città mediante l'intervento diretto dello Stato è senza dubbio una prova concreta della pubblica solidarietà verso i concittadini colpiti da una così grande calamità naturale. Ma è, come accennavamo all'inizio, soltanto una prima prova, che non può da sola suscitare gli apprezzati effetti di ripresa. Non basta, infatti, restituire a Pozzuoli i suoi cittadini, col rischio di ridurli a una semplice massa urbanizzata di disoccupati; occorre incentivare il rilancio economico di Pozzuoli, favorendo le attività produttive in modo più efficace e continuativo di quanto non si possa fare con i provvedimenti di emergenza, stabilendo, ad esempio, particolari agevolazioni creditizie e finanziarie, accelerando la realizzazione di importanti e necessarie opere pubbliche, del resto da tempo allo studio e addirittura in programma, assicurando il recupero turistico della città e di quelle zone viciniori che, a causa del bradisismo, hanno subito rilevanti danni. Solo impegnandosi in un programma più organico e complesso, sulla base delle indicazioni che abbiamo sommariamente trattato, le prime provvidenze concrete contemplate dal decreto in esame possono acquistare un senso e sperare in un esito. Bisogna porsi subito questo problema, e non limitarsi ad un esame dei primi contingenti provvedimenti, pur necessari, che ci vengono proposti.

L'acquisizione al demanio dello Stato dell'area del rione « Terra » opportunamente contemplata dal decreto in esame deve essere ad esempio collocata in una prospettiva di intervento risanatore, volto soprattutto a riportare

alla luce l'importante patrimonio archeologico della antica Pozzuoli in modo da costituire una fonte preziosa di rilievi e di studi e nello stesso tempo un raro richiamo turistico, che alla lunga non mancherà di compensare la città delle gravi perdite subite. In questo senso ci sembra che il decreto avrebbe potuto assegnare un maggiore ruolo al Ministero della pubblica istruzione e alla sovrintendenza alle antichità negli articoli 3, 6 e 17 che si riferiscono allo specifico problema.

Il rione « Terra » rappresenta il nucleo più antico della città su uno sperone di roccia a picco sul mare facilmente difendibile da terra. Costituiva probabilmente l'acropoli dell'antica città con i più importanti edifici pubblici e religiosi protetti da opere di fortificazione. Nel medio evo cominciarono a concentrarsi in quella stessa zona, osservando sempre tuttavia lo schema classico dell'antico insediamento greco, quelle costruzioni che fino al marzo dello scorso anno hanno ospitato, sia pure in condizioni igieniche e statiche precarie, centinaia di famiglie la cui risorsa principale era la pesca. Il risanamento e la conservazione del rione « Terra » rappresentava già da tempo un obbligo specifico per la pubblica amministrazione. Riteniamo che sia questa l'occasione per sottolineare, ricordandolo a noi stessi prima che agli altri, che stanziando somme per la ricostruzione in ambiente più adatto dei quartieri popolari della città non facciamo alcuna elemosina ma adempiamo un dovere civile e sociale, anche a prescindere dai fenomeni naturali che ci costringono ad agire in una situazione straordinaria e di estrema urgenza. A guardar bene anzi bisogna riconoscere che il bradisismo ci ha ricordato impegni che avevamo lungamente trascurato. Il rione « Terra » prima di tutto è insostituibile patrimonio archeologico di Pozzuoli ancora in gran parte da scoprire. I peculiari valori storici ed artistici, ambientali della città di Pozzuoli e della zona flegrea in generale, il suo particolare valore scientifico, proprio in stretta relazione con i fenomeni sismici di origine indiscutibilmente vulcanica, hanno fatto precipitare la situazione.

Soltanto ora si ravvisa l'esigenza di istituire un centro di studi per i fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei che per le loro caratteristiche singolari sono unici al mondo. Il bradisismo di marzo ha colto Pozzuoli di sorpresa mentre si trattava soltanto dell'acuirsi di un fenomeno sismico noto nelle sue varie manifestazioni da almeno due millenni. A segnalare i movimenti di quella terra instabile c'era come unico strumento della nostra civiltà tec-

nologica l'antiquato ed inattendibile sismografo dell'arcivescovado. La sorpresa e l'impreparazione in cui l'accentuarsi del terremoto lento ha colto la città di Pozzuoli e la nazione tutta è da addebitarsi a questo stato di imperdonabile trascuratezza. Ma c'è di più: buona parte del panico, che ha causato a Pozzuoli più danno che l'effettivo sollevamento del suolo, è da addebitarsi a questa carenza scientifica che ha favorito il diffondersi di notizie incontrollate, il verificarsi di incomprensioni e malintesi, l'accendersi di deplorevoli polemiche. L'istituzione del centro colma un imperdonabile vuoto di studi e di ricerche. Il decreto tuttavia dovrebbe a nostro avviso, e in questo senso abbiamo proposto un emendamento, stabilire fin d'ora la creazione di un osservatorio scientifico proprio in Pozzuoli dotato delle apparecchiature specifiche per controllare il più da vicino possibile, all'epicentro, l'evolversi del fenomeno bradisismico che, sia pure in fasi alterne e alternativamente acute, è costante ed inesauribile. La necessità di un osservatorio *in loco* è evidenziata oltretutto dalla limitata estensione territoriale dei fenomeni che non sembra provochino percettibili ripercussioni a media e lunga distanza e che non sono quindi avvertiti dagli strumenti dei tradizionali centri di vulcanologia. Non sarebbe in alcun caso ammissibile farsi cogliere nuovamente di sorpresa da una eventuale ripresa della fase acuta del sisma. Le nostre conoscenze scientifiche ci consentono di prevedere in anticipo tutti i fenomeni naturali ai quali per decine di secoli e senza tutte le garanzie offerte dal nostro progresso tecnologico Pozzuoli è sopravvissuta e che ora invece rischiano di ucciderla.

Noi siamo convinti purtroppo che nell'attuale situazione della città flegrea non sarà sufficiente tenderle una sola mano. Apprezziamo, ovviamente, il gesto del Governo che sia pure tardivamente, con questo decreto-legge gliela ha tesa, ma ci auguriamo che voglia una volta tanto andare a fondo sulla strada della solidarietà, varando un programma organico di provvedimenti atti a sostenere e a rilanciare la nobile città flegrea e a darle sicurezza e prosperità. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

**COMPAGNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo soddisfazione per questo decreto-legge, arrivato - vorrei dire anch'io, ma senza intenzioni polemiche - finalmente

all'esame del Parlamento, e concordo con il relatore, soprattutto con le sue conclusioni.

Questo è un provvedimento di soccorso, ma ha il pregio di prefigurare già soluzioni di avvenire. Innanzi tutto per quanto riguarda quel rione « Terra », che è altrettanto insidioso per chi vi abita quanto suggestivo per chi lo ammira. Ai fini del risanamento, e vorrei dire del diradamento, di questa bellissima acropoli, si predispongono con il decreto adeguate misure per il trasferimento di quella parte della popolazione che non può restare o che non può tornare al rione « Terra ». E si creano così le premesse, ma le premesse soltanto, del nuovo rione « Terra »; e si creano altresì le premesse, ma le premesse soltanto, della nuova Pozzuoli. Perché, a questo punto, io vorrei raccomandare due impegni che mi paiono non sottovalutabili se vogliamo che le buone premesse poste da questo decreto abbiano effettivamente il seguito che noi ci auguriamo possano avere. Due impegni: maggiore occupazione, difesa dell'ambiente. Per il primo impegno vorrei dire subito — e qui, sì, con una intenzione polemica — che certamente il problema dell'occupazione a Pozzuoli è assai più grave di quanto non lo sia a Biella. E vorrei porre, a proposito della massima occupazione possibile di Pozzuoli, tre interrogativi. Il primo riguarda le possibilità di sviluppo della produzione nelle fabbriche già insediate a Pozzuoli, a cominciare dalla Sofer e senza escludere la Olivetti. Il secondo interrogativo riguarda le possibilità di insediamento di nuove fabbriche nel territorio comunale di Pozzuoli o anche non necessariamente nel territorio comunale di Pozzuoli, ma in modo tale che possano servire quello che è il bacino di manodopera di cui Pozzuoli è il più grosso serbatoio. E, infine, un interrogativo per quanto riguarda la possibilità di promozione di attività terziarie nella costa flegrea, di attività turistiche, ed anche della pesca; a proposito della quale sarebbe il caso di intervenire drasticamente e con la necessaria energia contro le camorre che organizzano la pesca con le bombe e che stanno distruggendo ogni residuo patrimonio ittico del golfo di Napoli e in modo particolare della costa flegrea.

Questi sono gli interrogativi che io pongo. Per quanto riguarda la massima occupazione possibile e per quanto riguarda la difesa dell'ambiente, altro impegno che, dicevo, non è sottovalutabile. Non vi è tempo da perdere, se vogliamo che i Campi Flegrei diventino quello che vorrei definire un parco civile. Non vorremmo che i Campi Flegrei si presentas-

sero a noi come già qua e là si presentano, cioè come una marmellata di case andate a male, così come già per quanto riguarda la fascia vesuviana dall'altro lato di Napoli.

In questo senso ringrazio l'onorevole relatore per il riferimento che ha fatto a quella mia proposta di legge che si propone di cercare di salvare quanto ancora è salvabile nei Campi Flegrei.

Infine, vorrei compiacermi perché il decreto-legge prevede la costituzione del centro studi sui fenomeni del male di Pozzuoli e prevede che sia chiamato a dirigerlo il direttore dell'istituto di fisica terrestre dell'università di Napoli. Un istituto, questo, di grandi tradizioni, fondato da quel Palmieri che Francesco De Santis, in quella benemerita rivoluzione dell'università di Napoli che fece nel 1860, decapitando tanti professori insufficienti ed inefficienti, portò all'università di Napoli. Questo istituto è oggi diretto da un uomo tornato a sua volta a Napoli, per nostra fortuna e per le sue sfortune, e dotato di grandi qualità scientifiche ma anche di grande capacità operativa.

Il male di Pozzuoli è un male misterioso — lo abbiamo constatato — ed è la scienza lo strumento di cui ci si deve servire per battersi alle frontiere del mistero.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ferdinando di Nardo. Ne ha facoltà.

**DI NARDO FERDINANDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avendo vissuto buona parte della mia vita fra Napoli e Pozzuoli e avendo chiara la memoria delle cose, eviterò di leggere e sarò breve esprimendo dall'animo mio ciò che in proposito effettivamente sento.

Per altro, mi riporto agli emendamenti presentati da me e da altri colleghi del gruppo del MSI — emendamenti che costituiscono un innegabile miglioramento di questa legge — perché, sul piano della collaborazione non abbiamo niente altro da fare, per il bene di Pozzuoli, che sostenerli, augurandoci che la Camera li approvi.

Relativamente alla legge io devo fare pochissime considerazioni. A parte gli emendamenti, che suppliscono le procedure previste dai provvedimenti a favore di Pozzuoli; a parte i maggiori interventi che sono stati sviluppati dalla legge; a parte le proposte contenute in emendamenti che suggeriscono maggiori agevolazioni fiscali ricordo che il provvedimento legislativo in esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge n. 290,

del 1971, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo. Ma questo fenomeno, per quanto riguarda Pozzuoli, attiene all'origine ed alla natura di quelle terre. Chiunque, infatti, sia pratico di quelle zone, non credo debba riandare alla fenomenica circa il tempio di Serapide, che il cortese relatore ha voluto richiamare. In relazione al tempio di Serapide, il bradisismo (positivo e negativo) ci ha fatto un grande regalo, per l'altro, evitando che fossero attaccate dai licodromi quelle colonne che, se non sbaglio, furono poi trasportate altrove da un grande architetto.

Il fenomeno di bradisismo ha sempre tormentato Pozzuoli, come sa chiunque viva in quelle terre; ed è sempre stato un fenomeno che ha reso quasi attoniti coloro che vi assistevano, come accade allorché ci capita di assistere ad un'eclissi. Anche in questo caso si prova la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di più grande di noi, ad un fenomeno di carattere ancestrale. E, quando vediamo dalla collina di San Gennaro aumentare o decrescere la gente dell'isola di Nisida, ci rendiamo conto del verificarsi del fenomeno di bradisismo.

Questo fenomeno ha rivestito negli ultimi anni una particolare intensità, che ha causato danni di gravissima entità. Non è nel nostro potere far cessare tale fenomeno; noi possiamo soltanto augurare a questa nostra terra, benemerita e bellissima, che l'intensità di questo fenomeno di bradisismo si attenui. Ma è illusorio sperare in una scomparsa del fenomeno.

Se queste terre, quindi, erano già da tempo interessate al fenomeno di bradisismo, e se poteva prevedersi per lo stesso una maggiore o una minore intensità, il legislatore, quello di oggi e quelli che lo hanno preceduto, avrebbero dovuto provvedere prima per Pozzuoli. Non bisognava attendere che si verificassero gli avvenimenti di cui si parla oggi, dato che — ripeto — a Pozzuoli il fenomeno di bradisismo già esisteva da sempre, anche se il precipitare della situazione non poteva essere previsto. In relazione a questa situazione lo Stato deve recitare il *mea culpa*. Lo Stato deve comunque provvedere per quanto riguarda la situazione attuale, e deve anche prevenire un possibile nuovo aggravamento del fenomeno.

Come avrebbe dovuto provvedere lo Stato? A mio avviso avrebbe dovuto provvedere regolando l'urbanistica di Pozzuoli, nello spazio e nel tempo. Non è possibile in questa occa-

sione, oggi come oggi, pretendere di ridurre i 70 mila abitanti di Pozzuoli a 40 o a 50 mila. Dove andrebbero, come vivrebbero gli altri 20 o 30 mila? Col tempo, attraverso l'urbanistica (materia tra l'altro di gran moda, e che ricorre sempre in questi ultimi tempi), lo Stato avrebbe dovuto provvedere realizzando rioni periferici, al fine di dare respiro a quei quartieri che già apparivano appesantiti all'epoca in cui il fenomeno di bradisismo si presentava come normale, e che già si erano rivelate inidonee a sopportare il movimento di salita e di discesa dell'acqua del mare. Questo lo Stato non l'ha fatto; ne prendiamo atto, diciamo che ne siamo tutti responsabili, poiché è inutile fare sempre requisitorie.

Lo Stato, inoltre, avrebbe dovuto allora — e dovrebbe farlo ancora oggi — sfruttare questo fenomeno a fini turistici; è un fenomeno che come ho detto prima rende attonito chi vi assiste (le cose più grandi di noi ci rendono sempre attoniti), ed avrebbe potuto costituire un'incentivazione da un punto di vista turistico. Il turista, oggi, non vuole soltanto ricevere in dono un mazzo di fiori da una bambina vestita a festa, ma vuole assistere a fenomeni particolarmente interessanti. A mio avviso, lo Stato avrebbe potuto e dovuto sfruttare a fini termali le cause che sono all'origine del fenomeno di bradisismo, che sono cause vulcaniche, male sfruttate in quel piccolo fatto turistico costituito dalla solfatara. Una signora che si reca nella solfatara, corre il rischio di trovare dei buchi nelle proprie calze di *naylon*, e può trovare divertente questo fatto, causato dal mutamento dell'anidride solforica in solforosa, che liberando alcuni composti può danneggiare gli indumenti di *naylon*. Ma questo non basta. Questo fenomeno nella sua interezza avrebbe dovuto essere sfruttato in qualche modo; non siamo più all'epoca del turismo brado, ma siamo all'epoca del turismo organizzato. Oggi chi viaggia vuole sempre vedere qualche cosa di nuovo.

Non solo si poteva, ma si doveva prevedere che la situazione avrebbe potuto aggravarsi. Pozzuoli infatti, è quanto di più bello vi sia nel golfo di Napoli e poteva quindi essere potenziata sul piano turistico, sul piano dell'attività termale, sul piano dell'attività industriale, sul piano della pesca. Invece Pozzuoli era ed è abbandonata.

Noi oggi, con questo decreto-legge, ci troviamo a dovere adottare dei provvedimenti di carattere contingente, ma anche finalistico. Io non so che cosa finora si è attuato con questo decreto-legge. So però che andare oggi a Pozzuoli significa camminare per le strade

e non vedere quasi nessuno. La zona è stata danneggiata non solo dal bradisismo, ma anche dall'intemperatività dell'uomo che aveva il dovere di provvedere alle necessità più urgenti.

Di Pozzuoli ormai se ne parla da più di sei mesi, e noi ci saremmo aspettati un provvedimento che avesse incentivato le attività, soprattutto turistiche, in questa plaga bellissima (dove credo avvenne l'ultima battaglia dell'Impero romano d'occidente).

Un provvedimento che avesse dato impulso alle attività termali, come è avvenuto a Castellammare di Stabia, come è avvenuto nella zona di Agnano, che fa parte dello stesso gruppo vulcanico e che ha le medesime acque, sarebbe stato opportuno. Così pure sarebbe stato opportuno che il provvedimento legislativo avesse riguardato gli insediamenti industriali. Pozzuoli è prevista come la seconda zona industriale di Napoli. E, guardate, che Napoli comincia a Capo Miseno e finisce a Punta Campanella, perché quello che conta è la definizione geografica di una determinata zona e non la mera limitazione data dalla politica; essa è a confine con la Cintia, la cosiddetta città satellite di Napoli.

Ci saremmo quindi aspettati dei provvedimenti particolari per la pesca in quella zona del golfo, per proibire la pesca di miseria fatta con la dinamite o con i mezzi chimici, ma per incentivare questa attività benemerita condotta da onesti lavoratori.

In definitiva, viene da considerare che « centro storico » debba significare « centro morto » e si auspica nientemeno di togliere dal « centro storico » le abitazioni e i negozi. Ma ciò è diverso dal collocare le abitazioni in una zona limitrofa più idonea al nuovo volgere della vita, in cui siano possibili più stanze adibite ad abitazione e più locali adibiti a servizio, poiché è di quel dì l'epoca in cui venne costruita la reggia di Caserta con grossi stanzoni e gabinetti di decenza che facevano vergogna!

Oggi andiamo verso altre soluzioni, ma il togliere le attività commerciali da una zona storica, così come ci si va orientando, significa dichiarare la zona storica *off limits*, dichiararla morta!

Ebbene, non vorrei che si avesse a ripetere il vecchio detto: *Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*; (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Signor Presidente, desidero anzitutto compiere il dovere di rendere grazie. Grazie a lei, signor Presidente, che in rapporto a queste vicende di Pozzuoli ci è stato vicino: tante volte ne abbiamo discusso alla Camera ed abbiamo trovato sempre la sua solidarietà. Un ringraziamento al Governo, un po' maltrattato oggi in quest'aula; il quale però, per la verità, sin dal primo momento ha mostrato comprensione per Pozzuoli. Può darsi che il decreto-legge sia arrivato tardi, ma prima del decreto-legge vi sono state altre provvidenze, forse insufficienti, ma che senz'altro hanno espresso la solidarietà del Governo verso Pozzuoli.

Un ringraziamento desidero esprimere al relatore, che è stato così chiaro e si è dimostrato così appassionato nei confronti dei problemi di Pozzuoli. Un ringraziamento anche alla Commissione lavori pubblici che ha mostrato tanta comprensione nell'accettare la quasi totalità degli emendamenti che noi, deputati della circoscrizione, abbiamo presentato.

Un ringraziamento vorrei rivolgere — me lo consentirà l'onorevole Conte, possiamo considerarci ambedue cittadini di Pozzuoli, sebbene uno cittadino di origine e l'altro cittadino onorario — come puteolano a tutti i colleghi intervenuti in quest'aula, anche se qualcuno ha scoperto Pozzuoli soltanto sotto lo aspetto spettacolare e qualche altro soltanto in virtù del fenomeno del bradisismo.

Signor Presidente, da 11 anni ormai combattiamo in quest'aula la battaglia per Pozzuoli: soltanto oggi — e siamo grati ai colleghi che ce la danno — abbiamo avuto la solidarietà da parte di alcuni gruppi e alcuni colleghi. Li ringraziamo, ma giacché abbiamo ancora del cammino da compiere invitiamo questi colleghi e questi gruppi ad essere vicini a noi anche domani, nel proseguire la battaglia.

Il provvedimento trova fondamento in un fenomeno naturale, particolare e misterioso, che provoca paure prolungate e incertezze laceranti. Richiamo quanto ho scritto nella relazione introduttiva alla mia proposta di legge oggi in discussione congiuntamente al disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Ho indicato tutte le necessità perché Pozzuoli possa continuare come una comunità di vivi ed ho formulato tutte le richieste di provvedimenti rispondenti alle esigenze della città.

Il decreto-legge ha dato risposta concreta ad alcune domande. La Commissione, accogliendo molti emendamenti, ha migliorato le provvidenze. Il decreto-legge, tuttavia, rappresenta soltanto un secondo intervento, non ri-

solva i problemi di Pozzuoli collegati al bradisismo, che deve essere considerato una calamità naturale.

Occorrerà un ulteriore intervento per la sistemazione e la razionalizzazione delle attività produttive, soprattutto delle industrie.

Pozzuoli ha risposto nel tempo ai bisogni della comunità nazionale, mortificando financo il suo litorale stupendo con l'insediamento di industrie di guerra; dal 1944 Pozzuoli ha chiesto la riconversione delle sue industrie. Ha inoltre qualche volta, con estrema ma sempre civile fermezza, manifestato la grande paura di ridursi a città morta. Gli ultimi fatti hanno accentuato questa preoccupazione. Si ha l'impressione che le industrie esistenti siano in una crisi permanente, paralizzatrice. Il bradisismo ha anche determinato un po' la fuga delle commesse alle industrie. Non crediamo giustificato siffatto atteggiamento, soprattutto da parte delle pubbliche amministrazioni. Per esempio, non comprendiamo perché non vengano date ulteriori commesse alla Sofer, che pure si è impegnata a impiegare altri lavoratori; perché la SIP non debba dare maggiori commesse alla Stopfire, che pure può assumere al lavoro ancora una cinquantina di elementi. Non comprendiamo altre preoccupazioni che sono nate intorno alle industrie di Pozzuoli e chiediamo invece che si intervenga in questa direzione per sostenere i lavoratori di quella città. Della pesca e delle altre attività si è già parlato, ed io condivido in pieno quanto è stato detto. Dati i precedenti della zona industriale, che è tradizionale, dato che i fenomeni bradisististici hanno aggravato ed appesantito la vita economica, per cui è aumentata la disoccupazione, mentre sempre minore diviene la produttività, si rende indispensabile un massiccio insediamento di industrie statali. I fattori ambientali ed umani lo richiedono: l'iniziativa privata sarà incoraggiata soltanto se l'industria di Stato coraggiosamente supererà la freddezza dell'ambiente. È indispensabile la revisione della zona industriale con la costituzione del nucleo industriale Pozzuoli-Quarto Flegreo; un progetto di piano industriale in cui si consideri l'eventuale conversione di alcune industrie esistenti e l'insediamento di nuove; tale progetto dovrà essere basato soprattutto sull'insediamento dell'industria di Stato e anche il progetto per l'industria non di Stato dovrebbe essere finanziato, sia pure tramite la regione, dallo Stato.

Ritengo che solo per questa via Pozzuoli, spostandosi in terra sicura, come città abita-

tiva e come comunità economica, potrà guardare l'avvenire con minore preoccupazione.

Ed ora un'altra raccomandazione. Il decreto-legge prevede alcuni interventi straordinari; essi però non devono essere sostitutivi né degli interventi ordinari né degli interventi straordinari della Cassa per il mezzogiorno. Anzi, maggiore deve essere in questo momento l'intervento dello Stato e della regione, per rendere efficaci e propulsive le provvidenze contenute nel decreto-legge; così, per esempio, in esecuzione della nuova legge per il Mezzogiorno, potrebbero essere realizzate, con i finanziamenti della legge stessa, le opere portuali, le infrastrutture essenziali della città, altre opere di importanza turistica, eccetera.

Concludo invitando gli onorevoli colleghi a votare per la conversione del decreto-legge con gli emendamenti apportati dalla Commissione e con altri emendamenti che abbiamo presentato; ma soprattutto ad assumere un impegno di solidarietà verso Pozzuoli, per un ulteriore intervento con un progetto concreto di rinascita economica. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

**CONTE.** Signor Presidente, pure entro brevi limiti mi corre l'obbligo, anche come puteolano, di fare alcune considerazioni. Quando in Italia ci si trova di fronte a delle calamità, tutte le colpe si fanno risalire alla natura, come se gli uomini fossero soltanto dei soggetti passivi, degli spettatori, senza la capacità di intervenire per prevenire i guasti che questi fenomeni possono produrre. Non è così, e Pozzuoli ne è un esempio eloquente. Infatti, fin dal 1966 l'amministrazione comunale di quella città, che a quell'epoca io ebbi l'onore di presiedere, attraverso una serie di atti chiese l'intervento del Governo per la ristrutturazione del rione « Terra ». Questo ricalcava un'analoga richiesta avanzata dallo onorevole Riccio fin dal 1963. La richiesta dell'amministrazione comunale era motivata anche dal fatto che a quell'epoca — nel 1966 — si erano già verificate al rione « Terra » delle frane che avevano messo in pericolo la stabilità di alcuni immobili. Furono effettuati dei sopralluoghi, si ebbe la visita di dirigenti degli uffici centrali competenti e del provveditorato alle opere pubbliche, oltre che di un geologo, il dottor Baldinucci: tutti furono

concordi nell'affermare la giustezza delle nostre richieste di ristrutturazione del quartiere.

Tralascio il periodo successivo al 1966, fino al 1969, epoca in cui il Governo finalmente rispose ad una interrogazione da me presentata su Pozzuoli, riconoscendo giuste le richieste del provveditorato alle opere pubbliche, dell'amministrazione comunale e del geologo, ma limitandosi ad affermare che si stava provvedendo sollecitamente agli adempimenti necessari per l'approvazione del piano di zona, di cui alla legge n. 167, per trasferire una parte dell'abitato di Pozzuoli. Si badi, però, che il piano di zona era stato redatto ed adottato dal consiglio comunale nel 1963. Pertanto, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Ministero dei lavori pubblici hanno impiegato ben otto anni per approvare il piano di zona.

È evidente, pertanto, che, quando nel 1970 si è avuta la recrudescenza del fenomeno, la situazione si è aggravata a causa delle condizioni del quartiere, anche per la necessità di compiere un intervento globale di sgombero del rione. Altri colleghi hanno parlato del panico provocato dal bradisismo. Io vorrei ricordare la fuga di 25 mila cittadini. Ebbene, dopo 14 o 15 mesi di battaglie e di lotte, finalmente arriviamo ad esaminare un provvedimento legislativo in favore della città di Pozzuoli. Esaminiamolo un po' insieme.

L'onorevole Riccio ha ringraziato il relatore, i ministri, il Governo intero. Io devo ringraziare poche persone. Nell'arco di tempo concessomi, però, vorrei esaminare qual è, in definitiva, il contenuto di questo decreto-legge. Esso è, direi, un libro di buone intenzioni: si parla del trasferimento in altra zona di un intero quartiere, dell'esproprio dei fabbricati pericolanti (si tratta, badate bene, di duemila unità abitative, commerciali, artigianali e professionali, con conseguente costruzione di alloggi per queste duemila famiglie), dell'istituzione di un ente altamente qualificato, dotato di un'adeguata strumentazione di rilevamento e di elaborazione, collegato con gli altri organi pubblici chiamati ad operare nella zona (ricerca scientifica), del ripristino di edifici pubblici e di uso pubblico, di servizi pubblici, di fognature e di acquedotti nel centro urbano di Pozzuoli, del consolidamento del territorio sulle pendici circostanti l'abitato, dell'adeguamento delle strutture portuali.

Si tratta, indubbiamente, di un grande programma. Tutto questo, però, dovrebbe essere fatto con soli 11 miliardi. Gli obiettivi parziali che il decreto-legge si pone possono essere considerati veramente apprezzabili, an-

che se si rileva nel testo del decreto-legge una tendenza accentratrice da parte dello Stato, modificata del resto sensibilmente dal lavoro svolto in Commissione. Il testo giunto all'esame dell'Assemblea con gli emendamenti introdotti dalla Commissione sta a testimoniare tutto il lavoro svolto per eliminare questa tendenza nettamente accentratrice da parte dello Stato.

Ma, giunti a questo punto, possiamo credere che bastino le buone intenzioni per realizzare quanto previsto dal decreto-legge (si parla del trasferimento di un intero quartiere di 3 mila abitanti, con 601 abitazioni)? E quanto costa questo trasferimento, tra espropri, contributi ai proprietari per la ricostruzione, acquisizione dei suoli, infrastrutture primarie e secondarie, ricostruzione delle case per queste 601 famiglie? E le altre 1.500 famiglie delle altre zone della città, con altrettante unità abitative da costruire?

E poi l'adeguamento delle strutture portuali. Certo, sono indispensabili gli adeguamenti delle strutture portuali di Pozzuoli, che a seguito del bradisismo sono diventate insufficienti ed incapaci di assicurare il lavoro a quelle 400 unità lavorative tra portuali, cooperative e trasportatori. Infatti Pozzuoli è uno dei porti dell'Italia meridionale maggiormente interessati ai trasporti di legname e di minerali dall'oriente europeo. Inoltre vi si registra un grande traffico turistico. Questa attività ha subito un notevole calo e occorre certamente provvedere ad alcuni adeguamenti. Bisogna considerare che solo il ripristino del pontile dell'ex Ansaldo — il collega Riccio conosce bene la situazione — richiede una spesa di 800 milioni. Anche questo prevede il decreto? E la costituzione dell'ente per la ricerca scientifica? Le sole spese di funzionamento, per un brevissimo periodo, di due navi oceanografiche sono state di 75 milioni. E tralascio le spese per il piano regolatore, per il concorso, per la ristrutturazione degli edifici pubblici e di uso pubblico.

Ma allora il decreto a questo punto, constatati gli impegni che occorrerebbe prendere per risolvere questi problemi, resta soltanto, come dicevo poc'anzi, il libro delle buone intenzioni. Questo decreto arriva in una città dove attualmente vi è una grave situazione dell'economia. Infatti il fenomeno sismico è servito soltanto a dare il colpo di grazia ad una situazione preesistente già grave. L'esodo di 25 mila persone è molto significativo se rapportato alle 70 mila unità che costituiscono appunto la popolazione locale.

Tale esodo ha portato gravi conseguenze nelle attività commerciali e artigianali.

L'aspetto più grave, del quale ha già parlato l'onorevole Compagna, è dato dalla situazione delle industrie nella nostra città. Anche il calo del reddito *pro capite* e l'aumento della disoccupazione trovano la loro spiegazione proprio nella grave crisi dell'industria a partecipazione statale e privata. Questa situazione si può riassumere in poche cifre. In quest'ultimo decennio abbiamo avuto la chiusura della Saima, delle Ferrolego, delle aziende tipografiche, di numerose aziende artigiane; abbiamo avuto licenziamenti alla Sunbeam, abbiamo l'orario ridotto alla Icom, preoccupazioni alla Pirelli e licenziamenti alla Sofer, industria a partecipazione statale, della quale l'Efim ha detto che è l'unica fabbrica del settore senza avvenire produttivo.

Infine è di questi giorni la notizia, portata in Parlamento con una interrogazione dell'onorevole Ianniello, che alla Olivetti, la quale occupa 2000 dipendenti, dopo il trasferimento di 150 lavoratori da Pozzuoli a Marcianise — e si parla di altre 250 unità — si ripropongono le ipotesi di una cessione dell'area dello stabilimento alla NATO. Credo che questa sia la notizia più grave per la nostra città perché il trasferimento in proprietà alla NATO significa in definitiva la fine dell'attività industriale della nostra città. Infatti se la NATO dovesse impossessarsi, con il beneplacito del Governo — in definitiva l'Olivetti è sorta anche qui a Pozzuoli avvalendosi dei contributi dello Stato e della collettività nazionale — di quella area, se la NATO dovesse inserirsi in quella zona si avrebbe la distruzione di tutte le industrie della fascia costiera, della Sofer, della Pirelli, della Sunbeam.

A questo punto dobbiamo dire allora che il sisma deve servire, oltre che a certi tipi di speculazione sui suoli della città, anche a certi trasferimenti di industria, deve servire in definitiva a realizzare quella ipotesi prevista dal piano di assetto del territorio della regione che prevede la decongestione della fascia costiera. Non a caso l'onorevole Compagna molto spesso ha parlato di « delocalizzazione » delle industrie, cosa che non viene accettata dalle popolazioni e in particolare dalle decine di migliaia di operai che lavorano nelle industrie napoletane sulla fascia costiera, da Castellammare a Torre Annunziata, a San Giovanni, a Pozzuoli. È notizia fresca, di oggi, che proprio in rapporto al problema dell'assetto del territorio la giunta regionale campana è entrata in crisi, per i riflessi che detto problema ha determi-

nato all'interno della stessa giunta di centro-sinistra.

In questo contesto arriva il decreto su Pozzuoli. Ebbene, convertitelo pure in legge, ma noi ci auguriamo che voi lo convertiate non come libro delle buone intenzioni, bensì accettando gli emendamenti proposti, dotandolo dei mezzi necessari per renderlo operante, affinché non resti soltanto un fragile argine contro la speculazione edilizia. Dopo tante promesse, si decida la GESCAL a costruire una sola casa, dopo che fin dal 1969, cioè prima della recrudescenza del bradismo, aveva stanziato 7-8 miliardi: non c'è stata una sola lira in più, dopo il 1970. Altro che atti generosi nei confronti della città!

Concludendo, voglio ricordare ai colleghi, e soprattutto al Governo, che Pozzuoli è un centro operaio. La classe operaia è forte; le organizzazioni democratiche hanno stroncato sul nascere in questi 14 mesi parecchi tentativi eversivi, che non possono essere che di destra, che nascono ed a volte crescono perché il Governo, ossia voi del centro-sinistra li alimentate con la vostra politica. Certe componenti del centro-sinistra si muovono per alimentare, infatti, il discredito delle istituzioni democratiche, per realizzare obiettivi politici che si muovono in direzione opposta alle aspirazioni dei cittadini e dei lavoratori di Pozzuoli, di Napoli e del Mezzogiorno. Né valgono, poi, le analisi *a posteriori* e gli interventi successivi a determinati fatti. Ora Pozzuoli, dopo 14 mesi di lotta, avrà un provvedimento legislativo che, nella migliore delle ipotesi, servirà a guarire qualche ferita. Ma sappiate che i lavoratori e i cittadini di Pozzuoli, al di là di questi provvedimenti congiunturali, si battono insieme con milioni di lavoratori meridionali per qualcosa di diverso: per una nuova politica che si risolva nell'interesse di tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente dirò le ragioni che pongono il gruppo del partito socialista di unità proletaria nella condizione di dover astenersi nella votazione finale sul provvedimento al nostro esame. Nel 1970, nel mese di marzo, a Pozzuoli si verificò un fenomeno di bradismo negativo che sconvolse la città. 1.834 famiglie dovettero lasciare le proprie case; il fenomeno ha prodotto una situazione di crescente disagio per tutta la popolazione, che tuttora perdura.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

Io non avrò il cattivo gusto di rilevare ancora (è già stato fatto da altri colleghi) il ritardo con cui è stato emanato il provvedimento al nostro esame. Desidero, però, affermare che il decreto-legge non è una graziosa concessione del Governo, che ci mette nella condizione doverosa di esprimere dei ringraziamenti, ma rappresenta il risultato dell'iniziativa e dell'azione unitaria della popolazione, raccoltasi attorno ai partiti democratici, ai sindacati e al consiglio comunale.

I punti qualificanti del provvedimento sono i seguenti: il trasferimento del rione « Terra » — la vecchia acropoli della città greca — e di altri settori della città particolarmente danneggiati; la decisione di reperire nuove aree e di espropriarle, perché possano servire alla costruzione di alloggi adeguati, per consentire alle popolazioni trasferite dal rione « Terra » di potersi insediare; rendere indisponibile il patrimonio del rione « Terra » per poter provvedere alle opere di risanamento e quindi prospettare un avvenire sicuro anche per questa parte della città di Pozzuoli che è la più importante non soltanto dal punto di vista archeologico e paesaggistico. Inoltre nel provvedimento è previsto un vasto programma di costruzione di alloggi per la generalità delle famiglie trasferite, che hanno dovuto subire in questi mesi non pochi disagi anche per effetto di un non sempre efficiente sistema di intervento, le cui lacune diversi colleghi hanno già efficacemente sottolineato.

Credo che forse la parte più importante del provvedimento al nostro esame riguarda appunto l'iniziativa per la sistemazione, la conservazione e lo sviluppo del rione « Terra », con le provvidenze connesse con questo elemento centrale che qualifica la decisione della quale ci stiamo occupando. Desidero anche sottolineare in senso positivo la decisione di costituire un centro tecnico e di studio per l'esame del fenomeno bradisismico, perché ritengo che non siamo ancora in grado di avere una risposta definitiva dagli scienziati e dagli studiosi che si sono occupati di esso e quindi vi sia ancora la possibilità che si determinino in futuro situazioni di pericolo; forse in una occasione come questa sarebbe stato necessario riprendere il discorso che fu fatto subito dopo l'inizio di questo fenomeno nella riunione che si tenne in Parlamento e nella Commissione lavori pubblici circa la necessità, nel caso ci trovassimo in presenza di una ripetizione del fenomeno, della costruzione di una nuova Pozzuoli in grado di mettere al riparo la popolazione da eventuali ca-

lunità più gravi di quelle che si sono verificate fino ad ora.

Ma il tempo non ce lo consente ed io ritengo che non sia ormai più questa la sede per affrontare un simile argomento. Penso che noi dobbiamo qualificare questo provvedimento di legge al nostro esame, come è stato del resto già affermato dallo stesso relatore, come un provvedimento di soccorso, di solidarietà nei confronti di Pozzuoli. Ma io credo che proprio questo sia il limite del provvedimento medesimo, sul quale non possiamo esprimere perciò un giudizio completamente positivo proprio perché esso, pur essendo organico sotto il profilo del soccorso e della solidarietà, non comprende tutti gli altri elementi necessari per un'azione incisiva ai fini di una radicale trasformazione dell'attuale situazione economica e sociale di Pozzuoli e garantire alla città ed alla sua popolazione un avvenire più certo e più sicuro. Credo inoltre che il provvedimento non sia esauriente non solo per il suo carattere di soccorso, ma anche perché la spesa stessa, pur cospicua in sé, si manifesta esigua di fronte alla verità drammatica della situazione economica e sociale attuale di Pozzuoli, che tocca tutte le categorie e quindi non soltanto le categorie operaie, ma gli artigiani, i commercianti, vorrei dire il complesso della realtà della città di Pozzuoli.

Si è anche affermato in questa discussione, rapida, ma molto incisiva, che il provvedimento apre una seconda fase, che deve seguire quella del primo intervento. Ma io desidero affermare che affinché gli scopi dichiarati si realizzino, devono essere adottati provvedimenti ben più incisivi, i quali debbono puntare sullo sviluppo economico generale non soltanto della città di Pozzuoli ma di tutta questa parte della provincia di Napoli. Un provvedimento diretto ad incentivare lo sviluppo di Pozzuoli, se vuol essere meditato ed organico, non può non riguardare allo stesso tempo l'insieme della provincia di Napoli. Soltanto in questo modo noi possiamo garantire un avvenire certo e sicuro sia a Pozzuoli sia ai suoi abitanti.

In particolare bisogna anche per altre vie, non soltanto per le vie legislative, provvedere al mantenimento degli attuali livelli di occupazione ed incrementarli, per creare una seria prospettiva di sviluppo della città.

Dobbiamo a questo punto manifestare le nostre preoccupazioni sullo stato attuale delle industrie. L'onorevole Conte ne ha già fatto un esame. Io desidero soltanto sottolineare che vi è una situazione drammatica per quanto concerne le prospettive dell'occupazione,

anche per le difficoltà che stanno attraversando alcune industrie chiave della zona puteolana. La Olivetti, per esempio, ha recentemente trasferito 150 operai alla sua sede di Marcianise, e si parla addirittura, in prospettiva, di chiusura totale dello stabilimento e di un suo trasferimento in provincia di Caserta. Vi sono le difficoltà crescenti della Sunbeam, che hanno già fatto parlare le cronache cittadine e hanno già interessato il Parlamento, vi sono le difficoltà della Sofer, i cui programmi di rinnovamento tecnico non sono ancora conosciuti. Assistiamo così, anziché ad un aumento dell'occupazione, ad un continuo stillicidio dei livelli occupazionali che desta gravi e serie preoccupazioni.

Questa realtà drammatica ci spinge a chiedere perciò provvedimenti anche di altro carattere, cioè un intervento serio da parte del Ministero delle partecipazioni statali perché esami con la dovuta serietà non soltanto la situazione di Pozzuoli, ma quella di tutta la provincia di Napoli, di cui l'industria a partecipazione statale rappresenta la spina dorsale. Naturalmente, onorevoli colleghi, questi provvedimenti vanno necessariamente accompagnati anche da misure in favore degli artigiani e dei pescatori. Si è già parlato di questo e io non intendo ripetere cose che sono state dette dagli altri colleghi; le ho accennate soltanto per menzionare l'esistenza del problema e per dichiarare il mio consenso a tutte le iniziative che in proposito debbono essere intraprese.

Il nostro atteggiamento, perciò, onorevoli colleghi, rispetto al provvedimento non può che essere di astensione. Senza negare gli sforzi che sono stati compiuti per accogliere anche le richieste che erano venute unanimemente dal consiglio comunale, noi non possiamo non sottolineare i limiti gravi che il provvedimento presenta proprio ai fini della necessaria opera per affrontare organicamente i problemi generali della situazione di Pozzuoli; limiti che qualificano il provvedimento come una misura di pronto intervento, di soccorso, una misura di solidarietà.

Per superare la fase della solidarietà e dell'assistenza, per avviare un effettivo processo di riorganizzazione generale dell'economia nella zona di Pozzuoli, per garantire a Pozzuoli un certo avvenire, la nostra astensione al voto vuol essere un elemento di stimolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

### Approvazioni in Commissioni.

*Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:*

*dalla II Commissione (Affari interni):*

« Concessione di contributi straordinari alla fondazione " Opera campana dei caduti " di Rovereto, per la sistemazione della campana, e al comune di Rovereto, per il ripristino del castello ove ha sede il museo di guerra » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3304);

PROTTI: Dismissione definitiva delle strade militari e fissazione del termine per la designazione da parte dei comuni, delle province ed altri enti delle strade ex militari da conservarsi agli usi civili per la viabilità ordinaria » (354) (*con modificazioni*);

*dalla X Commissione (Trasporti):*

« Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il centro d'idrodinamica di Roma » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3473);

MERLI: « Integrazione e modifica della legge 11 febbraio 1971, n. 50, concernente la navigazione da diporto » (3429) (*con modificazioni*).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore onorevole de' Cocci.

DE' COCCI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le disposizioni contenute nel decreto-legge del 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo, sono ispirate dalla stessa logica e si muovono secondo la stessa linea politica che ho poc'anzi sottolineate nel corso dell'esame del decreto-legge in favore delle zone della Sicilia colpite dal sisma del 1968.

Siamo in presenza di due diversi tipi di calamità nel senso che, mentre il terremoto esaurisce la sua forza distruttrice di vite umane, di beni, di attività nel breve arco di pochi istanti o di poche ore, il bradisismo manifesta, invece, la sua pericolosità con una alternanza di vicende che si susseguono nel tempo con intensità varia; ed in relazione all'accentuarsi o meno dei fenomeni, oltre a dover predisporre provvedimenti specifici e particolari idonei a garantire l'eventuale rapido sgombero delle zone sinistrate, è doveroso assicurare alle popolazioni colpite tutti quei mezzi necessari per una ripresa delle attività economiche, sociali e di relazione che sono alla base di un giusto e corretto progresso civile.

È, infatti, convincimento del Governo e mio personale che l'intervento pubblico in occasione di calamità naturali, al di là delle tradizionali manifestazioni di partecipazione e solidarietà della comunità nazionale verso le popolazioni danneggiate, deve essere concepito come strumento da inquadrarsi in quella politica generale di riequilibrio delle condizioni economiche delle popolazioni depresse di cui, anche se occasionalmente, le comunità colpite da eventi naturali vengono a far parte. Uno strumento che, inoltre, consenta la rinascita della comunità e ne costituisca una occasione di miglioramento in una prospettiva ispirata a moderne concezioni. E ciò è più vero quando, come è accaduto per Pozzuoli o per la valle del Belice, i danni provocati dall'evento calamitoso si aggiungono e si sovrappongono a situazioni di arretratezza economica, di vetustà e inadeguatezza del patrimonio edilizio, di deficienza di infrastrutture.

È noto che dal 12 febbraio del 1970 si è verificata nell'area flegrea un'inversione del bradisismo con una intensità che ha reso necessario prima l'adozione di provvedimenti urgenti e contingibili da parte di varie amministrazioni statali e poi la predisposizione del presente decreto-legge.

Il 2 marzo 1970, a seguito del rilevamento di una nuova scossa sismica che, pur non rilevante di per sé, faceva preludere a scosse di maggiore intensità, la prefettura ordinava lo sgombero del rione « Terra ». Il provvedimento, determinato da motivi prudenziali, in quanto detto rione risulta costituito da vecchie e cadenti abitazioni, ha interessato circa tremila persone. Sono stati altresì disposti ulteriori sgomberi di circa 900 famiglie residenti fuori il rione « Terra ». L'entità e la estensione dei dissesti hanno determinato,

oltre ad un notevole depauperamento del patrimonio edilizio, l'interruzione ed il trasferimento di attività sociali, commerciali ed economiche in misura tale da creare problemi di eccezionale rilievo. Particolarmente colpita è stata la popolazione più umile di Pozzuoli, quella che vive nel centro antico ed in esso svolge le sue molteplici e scarsamente remunerate attività. Ad essa ed a tutta la comunità dei Campi Flegrei sono dirette le misure previste dal provvedimento governativo, integrato da significativi contributi espressi da molti colleghi.

Desidero sottolineare all'attenzione di questa Assemblea gli aspetti più qualificanti e funzionali del provvedimento all'esame. Oltre ai consueti atti di pronto intervento a totale carico dello Stato, alla concessione ai proprietari di unità immobiliari sgombrate di contributi per la loro riparazione o ricostruzione, al risanamento ed al ripristino di edifici ed infrastrutture pubbliche, il decreto-legge prevede l'acquisizione al patrimonio indisponibile del comune delle unità abitative, commerciali, artigianali, del rione « Terra », nonché delle aree risultanti dalle demolizioni per le quali è previsto il vincolo della inedificabilità, salva la eventuale utilizzazione per edifici di interesse pubblico. Il trasferimento al patrimonio comunale del rione « Terra » è giustificato dal particolare interesse archeologico, artistico, paesistico ed etnografico del rione stesso, per la cui sistemazione e conservazione è previsto un pubblico concorso.

Al fine, tuttavia, di evitare che questo caratteristico e popoloso rione diventi un agglomerato senza vita destinato semplicemente a testimoniare i valori archeologici e etnografici che racchiude, la Commissione lavori pubblici ha ritenuto opportunamente di accogliere un emendamento governativo con il quale si vuole consentire la possibilità di ristrutturazione, nel rione « Terra », di nuclei abitativi nei limiti compatibili con l'esigenza di sicurezza e di dotazione di servizi.

Altro punto saliente del decreto-legge concerne la possibilità di scelta, lasciata ai proprietari delle unità immobiliari espropriate, tra il pagamento di indennità di espropriazione, l'assegnazione in proprietà nei nuovi insediamenti di una unità immobiliare che, tenuto conto delle diverse caratteristiche degli erigendi edifici, sia proporzionalmente equivalente a quella espropriata e la concessione di un contributo per la costruzione di un nuovo alloggio. Altro emendamento che la Commissione ha accolto su suggerimento del Governo concerne la limitazione dell'ammontare dei

contributi di cui all'articolo 7 ai proprietari di più unità immobiliari, fino ad un massimo di 18 milioni. Si è ritenuto di inserire tale limitazione al fine di evitare deprecabili fenomeni speculativi da parte dei titolari di più immobili.

Per le unità eccedenti quelle per le quali è possibile concedere il contributo (massimo 3) si corrisponderà la sola indennità di espropriazione. La facoltà concessa ai proprietari espropriati di optare per l'assegnazione in proprietà di alloggi dotati di servizi e infrastrutture e realizzati con caratteristiche costruttive moderne e razionali costituisce certamente fattore di miglioramento delle condizioni sociali ed economiche delle classi più umili. I nuovi insediamenti abitativi sostitutivi delle unità sgomberate o demolite dovranno essere realizzati, ovviamente, nell'ambito di un piano che preveda la localizzazione degli interventi e la dotazione dei relativi servizi. Desidero a questo proposito ricordare che è già in fase avanzata il programma costruttivo realizzato a cura della GESCAL nel quartiere « Toiano » nell'ambito del piano di zona *ex lege* 167, il quale, eseguito secondo le più aggiornate tecniche per garantire la staticità e con l'osservanza delle norme di edilizia antisismica in vigore, consentirà la costruzione di circa 550 alloggi.

Ritengo infine importante segnalare l'istituzione del centro studi per i fenomeni vulcanici dei campi flegrei, con sede in Pozzuoli, come invocato dall'amministrazione comunale. Tale centro dovrà studiare il fenomeno bradisismico nei suoi vari aspetti. Infatti, mentre le osservazioni altimetriche e clinometriche nell'area di Pozzuoli consentiranno di seguire l'andamento del moto bradisismico permettendo di fare estrapolazioni delle previsioni a breve termine per i fini geodetici, le osservazioni sismiche, termiche, geochimiche, geologiche, geofisiche e vulcanologiche possono servire a valutare il rischio di fenomeni eruttivi.

I dati sinora ottenuti mediante una complessa serie di indagini svolte dal Consiglio nazionale delle ricerche, in stretta collaborazione con il provveditorato alle opere pubbliche per la Campania (presso il quale è stato istituito sin dal 26 marzo 1970 apposito ispettorato per il coordinamento degli interventi connessi al bradisismo flegreo) e con l'osservatorio vesuviano, fanno ritenere che movimenti di magma localizzabili nella baia in prossimità di Pozzuoli siano in attività a debole profondità. Il flusso geotecnico alla superficie è forte, e costituito essenzialmente da

emanazioni di vapore. Ripetizioni di questa valutazione potranno rilevare eventuali importanti cambiamenti che in tali casi sarebbero premonitori del pericolo di esplosioni, anche se non legati a movimenti del magma rilevabili per via sismologica. In assoluto i dati geochimici mostrano che la zona non può essere considerata estinta dopo le ultime manifestazioni. Il flusso di energia è di ordine sufficiente ad intrattenere una attività di tipo vulcanico, ed esplosioni freatiche sono sempre possibili.

Cito il rapporto preliminare redatto dal Consiglio nazionale delle ricerche nel maggio scorso: « Riassumendo, l'attuale situazione (riconosciuta per via sismologica, geologica e geologica) non lascia intravedere a breve termine il pericolo di fenomeni vulcanici. Si presume che tale rischio sussista a medio termine: ciò a causa del sollevamento in atto (oltre un millimetro al giorno nello scorso mese di giugno) e del sospetto di movimento di magma a profondità relativamente bassa, in un'area già caratterizzata a lungo termine dall'accumulo di energia vulcanica. A prescindere dal sollevamento ed in considerazione del carattere vulcanico di quest'area molto popolata, vi è a lungo termine una esposizione od un rischio apprezzabile: occorre pertanto assicurare una capacità di sorveglianza, previsione e quindi intervento adeguato a breve e medio termine ».

Altre provvidenze concernono: l'assistenza ai lavoratori autonomi attraverso l'erogazione di un contributo *una tantum*; l'estensione alle imprese dei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alberghiere, turistico-termominerali e dello spettacolo delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito con modificazioni nella legge 13 febbraio 1952, n. 50 e successive modificazioni ed alcune agevolazioni in materia di riscossioni di tributi, sovrimposte e addizionali.

Mi sia consentito, infine, a conclusione di questo mio intervento, ringraziare l'onorevole de' Cocci per la relazione e gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito per i fecondi contributi offerti al comune esame. Quelli che ora ho avuto l'onore di esporre sono stati, onorevoli colleghi, gli intendimenti del Governo nel predisporre il presente decreto-legge, ed i vari punti significativi che sono stati espressi attraverso le comuni valutazioni. Siamo convinti pertanto che la Camera vorrà confortare con la rapida conversione in legge del decreto-legge l'opera sinora svolta a favore delle popolazioni di Pozzuoli.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

**PRESIDENTE.** Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, con l'avvertenza che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Se ne dia lettura.

**CARRA, Segretario, legge:**

È convertito in legge il decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, alla lettera c), dopo le parole: « attività commerciali ed artigiane » è aggiunta la parola: « professionali » ed è soppressa la congiunzione: « ed »;

alla lettera g) dopo la parola: « ripristino » sono aggiunte le altre: « di edifici pubblici e di uso pubblico »;

la lettera h) è sostituita con la seguente:

« h) alla concessione ai proprietari di unità immobiliari sgomberate, di contributi per la riparazione o per la ricostruzione delle stesse nelle aree del piano di cui al successivo articolo 3-bis »;

dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente:

« All'approvazione dei progetti di qualsiasi importo, all'impegno della spesa, all'appalto e alla gestione tecnico-amministrativa delle opere, nonché alla concessione dei contributi e agli altri interventi di competenza del Ministero dei lavori pubblici, anche in deroga ai limiti di competenza, provvede il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Campania ».

All'articolo 2, il primo comma è sostituito con il seguente:

« Ai proprietari di immobili dichiarati inabitabili ed oggetto di ordinanza di sgombero o di provvedimento a tutela della incolumità pubblica emessi fino alla data del 31 maggio 1971, ma suscettibili di riutilizzazione previ opportuni lavori di consolidamento e restauro, anche nella fase bradisismica attuale, è concesso un contributo pari all'importo dei lavori strettamente necessari per la riutilizzazione dell'immobile, comunque non superiore a lire 400.000 per vano, con un massimo di lire 3 milioni per unità immobiliare abitativa e lire 1 milione per unità immobiliare adibita ad attività commerciale, artigiana o professionale »;

il terzo comma è soppresso.

All'articolo 3, il primo comma è sostituito con il seguente:

« Il ministro dei lavori pubblici provvede al trasferimento in altra zona del territorio comunale delle unità abitative, commerciali, artigiane e professionali dell'abitato di Pozzuoli interessate dai recenti fenomeni bradisismici e non suscettibili di organica riparazione ».

Il secondo comma è sostituito con il seguente:

« Le unità abitative, commerciali, artigiane e professionali del rione Terra, per i peculiari valori storici e ambientali dello stesso, sono trasferite, a seguito di espropriazione, che avverrà a cura e spese dello Stato, al patrimonio indisponibile del comune. Lo Stato provvede alla loro conservazione, fino alla definitiva sistemazione, condizionata dall'evolversi del fenomeno bradisismico ».

Al terzo comma le parole: « ministro dei lavori pubblici d'intesa con » sono sostituite con le altre: « provveditore alle opere pubbliche per la Campania, sentita ».

Gli ultimi due commi sono sostituiti con il seguente:

« Nel termine di quattro mesi dalla pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, il provveditore alle opere pubbliche per la Campania, in relazione alle somme stanziare con il decreto medesimo, predispone, d'intesa con il sindaco del comune di Pozzuoli, il piano delle opere e degli interventi necessari per attuare i provvedimenti di cui al primo comma ».

Dopo l'articolo 3, è inserito il seguente articolo 3-bis:

« Il piano indicato al precedente articolo deve indicare:

- 1) le aree destinate alla costruzione di case per i fini del presente decreto;
- 2) le opere pubbliche indispensabili alla funzionalità dei relativi complessi edilizi e le aree ad esse destinate.

Il piano deve utilizzare le zone già destinate alla edilizia economica e popolare dai piani formati per il comune di Pozzuoli, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, con i successivi adeguamenti in dipendenza delle esigenze derivanti dall'attuazione del presente decreto ».

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

*All'articolo 5, il primo comma è sostituito con il seguente:*

« Il Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania è autorizzato ad espropriare, a cura e spese dello Stato, nella città di Pozzuoli, gli immobili e le relative aree di sedime, compresi nell'elenco o nel perimetro di cui all'articolo 3, nonché a procedere alla demolizione totale o parziale di quegli edifici che si ritenga opportuno abbattere per ragioni igieniche e di incolumità pubblica ».

*Il terzo ed il quarto comma sono soppressi.*

*All'articolo 6, il primo comma è sostituito con il seguente:*

« Le aree risultanti dalle demolizioni passano a far parte del patrimonio comunale con il vincolo della inedificabilità salva la eventuale utilizzazione per edifici di interesse pubblico previsti dal piano regolatore generale »;

*al secondo comma, le parole: « piano di zona », sono sostituite con le altre: « piano di cui al precedente articolo 3-bis ».*

*All'articolo 7, al primo comma le parole: « di zona », sono sostituite con le altre: « di cui al precedente articolo 3-bis »;*

*dopo il primo comma è aggiunto il seguente:*

« Dall'ammontare del contributo calcolato ai sensi delle lettere a), b) e c) del primo comma da concedere a ciascun proprietario deve essere detratta l'indennità di espropriazione determinata in base al precedente articolo 4 »;

*il secondo comma è sostituito con i seguenti:*

« Il contributo medesimo è concesso a ciascun proprietario limitatamente alla prima unità immobiliare destinata ad uso di abitazione. Per le altre unità, oltre la prima, destinate del pari ad uso di abitazione, il contributo è concesso, per ciascuna di esse, entro il limite massimo di lire 5 milioni. Il contributo complessivo non potrà, comunque, eccedere la somma di lire 18 milioni.

Per le unità immobiliari che in virtù della disposizione di cui al precedente comma non possono godere del contributo statale viene corrisposta unicamente la relativa indennità di espropriazione »;

*all'ultimo comma, le parole: « piano di zona », sono sostituite con le altre: « piano di cui al precedente articolo 3-bis ».*

*All'articolo 8, secondo comma, dopo le parole: « unità immobiliare », sono aggiunte le altre: « riunendosi in cooperative o ».*

*All'articolo 9, primo comma, dopo le parole: « dell'approvazione del progetto », sono aggiunte le altre: « e della concessione del contributo »;*

*al secondo comma, le parole: « piano di zona », sono sostituite con le altre: « piano di cui al precedente articolo 3-bis ».*

*All'articolo 11, il primo e il secondo comma sono sostituiti con i seguenti:*

« Gli alloggi ed i locali costruiti ai sensi dell'articolo precedente sono dati in consegna all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli che, salvo quanto previsto dalla lettera b) dell'articolo 5, ne cura la gestione tenendo per essi una contabilità separata e sono assegnati esclusivamente in locazione semplice dal consiglio di amministrazione dello stesso istituto integrato con tre rappresentanti del comune di Pozzuoli eletti dal consiglio comunale con voto limitato a due e dei quali uno in rappresentanza delle minoranze e con tre rappresentanti designati dalle locali organizzazioni sindacali più rappresentative.

In deroga alle vigenti norme i criteri per la determinazione del canone di locazione, nonché i requisiti degli aspiranti all'assegnazione degli alloggi e dei locali per la formazione della graduatoria sono determinati dal ministro dei lavori pubblici entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, dando la precedenza alle famiglie meno abbienti che avevano l'alloggio negli immobili sgomberati in dipendenza dell'attuazione del presente decreto ».

*All'articolo 12, primo comma, dopo le parole: « presente decreto » sono aggiunte le altre: « da realizzarsi nell'ambito del piano di cui al precedente articolo 3-bis ».*

*All'articolo 14, al secondo comma, dopo le parole: « i progetti esecutivi delle opere » è aggiunta la parola: « sono »;*

*alla fine del secondo comma sono aggiunte le parole: « e dal sindaco di Pozzuoli ».*

*All'articolo 15, secondo comma, le parole « forma pubblico-amministrativa » sono sostituite con le altre « Forma pubblica amministrativa ».*

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

All'articolo 17, primo comma, dopo la parola: « etnografico », sono aggiunte le altre: « con la possibilità di ristrutturare all'interno dello stesso, a mezzo di interventi pubblici, nuclei abitativi nei limiti compatibili con l'esigenza di sicurezza e di dotazione dei servizi »;

al secondo comma, i nn. 1), 2), 3) e 5) sono sostituiti con i seguenti:

« 1) dal sindaco del comune di Pozzuoli che la presiede;

2) dal provveditore alle opere pubbliche per la Campania, o da un suo delegato.

3) dal sovrintendente ai monumenti e dal sovrintendente alle antichità della Campania, o da loro delegati;

5) da un esperto in materia urbanistica designato dal presidente della giunta regionale »;

alla fine del secondo comma, dopo il n. 7), è aggiunto il seguente:

« 8) dal presidente dell'Azienda di soggiorno e turismo di Pozzuoli »;

all'ultimo comma dopo le parole: « del progetto », sono aggiunte le altre: « o dei progetti vincenti ».

All'articolo 19, il primo comma è sostituito con il seguente:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere nei limiti degli stanziamenti di cui al presente decreto al ripristino di edifici pubblici e di uso pubblico e dei servizi di fognature ed acquedotti del centro urbano di Pozzuoli, ed agli interventi di presidio e di consolidamento sulle pendici circostanti l'abitato nonché all'adeguamento delle strutture portuali conseguente al sollevamento del suolo ».

All'articolo 21, primo comma, la parola: « Napoli » è sostituita con la parola: « Pozzuoli »;

al terzo comma dopo le parole: « a regolare i rapporti di reciproca collaborazione con » sono aggiunte le altre: « il Consiglio nazionale delle ricerche e »;

alla fine del quinto comma sono aggiunte le parole: « due rappresentanti del Consiglio nazionale delle ricerche esperti in vulcanologia e geofisica ed il sindaco di Pozzuoli ».

All'articolo 22, il primo comma è sostituito con il seguente:

« Le domande, gli atti, i provvedimenti, i contratti comunque relativi all'attuazione del-

la presente legge e qualsiasi documentazione diretta a conseguire i benefici sono esenti dalle imposte di bollo, di registro ed ipotecarie, dalle tasse di concessione governativa, dai diritti catastali, nonché dagli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari e dai tributi speciali previsti dalla tabella A, titolo I, allegata alla legge 28 ottobre 1970, n. 777 »;

dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

« Per conseguire le esenzioni tributarie stabilite dal presente articolo i contribuenti devono presentare una dichiarazione rilasciata in carta semplice dall'amministrazione statale competente, attestante che l'atto o il contratto è posto in essere per i fini di cui alla presente legge ».

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Dopo la lettera h) dell'articolo 1 del decreto-legge, aggiungere il seguente capoverso:*

Le licenze edilizie non scadute all'epoca dei fenomeni di bradisismo vengono prorogate fino a due anni dalla data dell'entrata in vigore della presente legge.

**1. 1. Alfano, di Nardo Ferdinando, Roberti, Turchi.**

*Al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, aggiungere le parole:*

Nonché ai proprietari degli immobili che, con l'evolversi del fenomeno ancora in atto, siano oggetto, successivamente al 31 maggio 1971 e nell'ambito dei tempi di attuazione del presente decreto, di ordinanze di sgombero ovvero di assicurazione, ancorché suscettibili di riutilizzazione, previ opportuni lavori di consolidamento o restauro.

**2. 1. di Nardo Ferdinando, Roberti, Turchi, Alfano, Guarra.**

*Sostituire il terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge con il seguente:*

L'elenco degli immobili di cui al primo comma ed il perimetro del rione Terra saranno redatti ed adottati dal consiglio comunale ed approvati con decreto del ministro dei lavori pubblici. Il decreto del ministro dei lavori pubblici dovrà essere emesso entro 90 giorni dalla data di ricezione della delibera del consiglio comunale.

**3. 1. Roberti, Alfano, Turchi, di Nardo Ferdinando, Guarra**

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

*Sostituire il primo comma dell'articolo 12 del decreto-legge con il seguente:*

Il programma degli interventi di cui al presente decreto, ferme restando le ulteriori determinazioni che saranno adottate dal piano regolatore generale o con piani di zone, è predisposto dal comune di Pozzuoli d'intesa con l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli e con l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale ed è approvato dal provveditore regionale alle opere pubbliche per la Campania, sentito il comitato tecnico amministrativo.

**12. 1. Roberti, di Nardo Ferdinando, Turchi, Alfano, Guarra.**

*Al primo comma dell'articolo 19 del decreto-legge, aggiungere le parole:* con particolare riguardo, al proseguimento dei lavori di allargamento delle banchine al molo Caligolano sino all'altezza del faro, all'approfondimento dei fondali e relativo rafforzamento delle banchine Emporio e Cristoforo Colombo, al prolungamento delle testate del molo Caligolano a rientrare per la difesa dei marosi, a provvedere per la attrezzatura meccanica di n. 2 gru della portata di 30 tonnellate.

**19. 1. Roberti, Alfano, di Nardo Ferdinando, Turchi.**

*All'articolo 20 del decreto-legge, dopo la parola:* lo Stato, *sopprimere la rimanente parte dell'articolo.*

**20. 1. Alfano, di Nardo Ferdinando, Roberti, Turchi.**

*Al primo comma dell'articolo 25 del decreto-legge, ultimo rigo, sostituire le parole:* contributo di lire 90.000, *con le parole:* contributo di lire 200.000.

**25. 1. Roberti, Alfano, di Nardo Ferdinando, Turchi.**

*Al quarto comma dell'articolo 25 del decreto-legge, sostituire le parole:* di lire 170 milioni, *con le parole:* di lire 400 milioni.

**25. 3. —Alfano, di Nardo Ferdinando, Roberti, Turchi.**

*Al primo comma dell'articolo 29 del decreto-legge, sostituire le parole:* di lire 300.000, *con le parole:* di lire 600.000.

**29. 1. di Nardo Ferdinando, Roberti, Alfano, Turchi.**

*Al terzo comma dell'articolo 29 del decreto-legge, sostituire le parole:* importo massimo di lire 100 milioni, *con le parole:* importo massimo di lire 200 milioni.

**29. 2. Roberti, di Nardo Ferdinando, Alfano, Turchi.**

*Sostituire l'articolo 33 del decreto-legge con il seguente:*

« Le riscossioni di tutti i tributi, nonché delle sovrimposte ed addizionali, che sono stati o saranno iscritti a ruolo fino all'agosto 1972 verranno effettuate, a partire da tale data, in 24 rate bimestrali senza l'applicazione di maggiorazione ».

**33. 1. di Nardo Ferdinando, Roberti, Alfano, Turchi.**

ALFANO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quello che è accaduto e che sta accadendo in quest'aula, debbo desumere che, ad eccezione del relatore e di pochi altri deputati, molti colleghi non conoscono la città di Pozzuoli. Mi sia consentito quindi a grandi linee accennare agli aspetti di questa laboriosa città la cui passata ricchezza e grandiosità è ampiamente documentata dagli insigni monumenti che ancora la ornano: anfiteatri, templi, piscine, mausolei, terme, eccetera, tutti meta di un considerevole numero di turisti.

Nel lontano 29 settembre 1538 Pozzuoli fu distrutta ed abbandonata per effetto di un tremendo cataclisma, ma ritrovò immediata ripresa nelle sue attività di vita per merito dell'allora vicerè di Napoli don Pietro di Toledo. Pozzuoli, terra cantata da Virgilio, fu nobilitata da Cicerone e fu dimora di Boccaccio, Petrarca e San Nazario. Le sorgenti termali di Pozzuoli, poi, da secoli riscuotono molto favore per la efficacia delle loro acque e per la utilità che ne ritraggono quanti ne fanno uso.

Pozzuoli conta circa 70 mila abitanti, 25 scuole elementari, 7 scuole medie e 6 scuole secondarie per un numero complessivo di circa 10 mila alunni. Operano nel settore del commercio 1.300 operatori; esistono 16 alberghi e pensioni, campeggi per 1.500 posti; esiste anche un discreto numero di aziende industriali. Questo è il primo aspetto del problema di Pozzuoli che a mio modesto avviso era doveroso sottolineare.

Ma intendo attirare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sul fatto che né l'uno né l'altra hanno recepito le istanze delle popolazioni, ignorando le vere condizioni di disagio che ha provocato il fenomeno di bradisismo del 2 marzo 1970 alle popolazioni di Pozzuoli e alle zone limitrofe. I danni subiti da queste appaiono oggi a distanza di 16 mesi

più rilevanti di quanto potesse apparire subito dopo il verificarsi del fenomeno di bradisismo. L'economia puteolana ha subito una vera e propria paralisi, per cui non si può parlare più neppure di rallentamento del processo produttivo: e già oggi si risentono in tutti gli strati della popolazione le ripercussioni di tale stato di cose, ripercussioni che certamente si aggraveranno nel futuro.

Per tutti questi motivi riteniamo che necessitino misure governative ben più consistenti ed efficaci di quelle previste dal decreto-legge in discussione. Del resto, la riprova dell'esattezza delle nostre tesi sta nel fatto che buona parte del decreto-legge è stata integrata dall'accettazione di molte modifiche in sede di Commissione: ciò però a noi non sembra ancora sufficiente e riteniamo che molti altri emendamenti dovranno essere ancora approvati. In parole chiare, oltre alle misure previste nel provvedimento in esame ne occorrono molte altre, che siano adeguate alle reali esigenze della situazione e che si collochino in una prospettiva nella quale il presente decreto-legge costituisce soltanto il primo di una serie di interventi legislativi in modo da non restare come semplice palliativo.

Pozzuoli merita e ha il diritto di ottenere quanto necessita. La reazione dei puteolani alla disgrazia è stata silenziosa e dignitosa e lo sarà ancora perché essi in ogni tempo ed in ogni ora della loro storia hanno trovato e trovano la forza di vivere, di lavorare e di attendere ancora.

Avremmo voluto tra l'altro, in questo decreto-legge, anche la previsione dell'integrazione del bilancio del comune di Pozzuoli per l'anno 1970: mi sia consentito di affermare con tutta franchezza che, di fronte al tragico fenomeno di bradisismo che pesa sulla città di Pozzuoli, il Governo ha fatto ben poco e ben poco si prefigge di fare oggi il Parlamento nel varere questa legge per quelle generose popolazioni.

I cittadini di Pozzuoli sono oggi privati del loro lavoro e con esso di quel minimo di benessere che si erano faticosamente conquistate, anche se non si può certo dire che nel periodo anteriore al bradisismo essi versassero in condizioni floride. Ci sono a Pozzuoli e nei dintorni aree industriali disponibili che debbono essere utilizzate in quanto quelle esistenti da tempo risentono delle gravi difficoltà derivanti dalla mancanza di una idonea rete di comunicazioni. Basti pensare che un autotreno carico di materie prime provenienti dal nord, arrivato a Napoli, copre i 12 chilo-

metri della Domiziana per raggiungere Pozzuoli in non meno di un'ora.

È chiaro dunque che per noi le misure previste nel presente decreto-legge non rappresentano che un intervento di emergenza e non sono idonee a garantire un definitivo miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti di Pozzuoli.

Ritengo doveroso a questo punto anticipare fin da questo momento le nostre indicazioni circa le necessità di Pozzuoli: ampliamento della rete viaria che fa carico su una unica arteria costituita dalla Domiziana; ripristino immediato della rete stradale che costeggia il mare, su cui gravita tutto il traffico interno della città e delle zone limitrofe; ammodernamento del porto ed acceleramento dei lavori di allargamento della banchina al molo Coligoliano sino all'altezza del faro; approfondimento dei fondali e relativo rafforzamento delle banchine Emporio e Cristoforo Colombo; ripristino del pontile ex-Ansaldo; attrezzatura meccanica con forniture di due gru della portata di 30 tonnellate; prolungamento della testata del molo Coligoliano a rientro per la difesa dai marosi; creazione di un insediamento industriale capace di assicurare lavoro a un grande numero di lavoratori; riconoscimento della necessità e doverosità di un contributo economico alla benemerita categoria dei pescatori autonomi del luogo; infine rilancio turistico a tutti i livelli perché l'economia locale abbia a riprendersi definitivamente dalle gravissime condizioni nelle quali versa attualmente.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*All'articolo 2 del decreto-legge, aggiungere il seguente comma:*

Le licenze edilizie, anche se sospese o revocate, purché date dopo il 1° gennaio 1969 riprendono vigore e sono prorogate al 31 agosto 1973, a condizione che siano rispettate le norme antisismiche.

2. 2.

**Riccio.**

*All'articolo 33 del decreto-legge sostituire il primo comma con il seguente:*

La riscossione dei tributi, nonché delle sovrimeposte e addizionali, sospesi con decreto ministeriale del 4 marzo 1970, n. 451818, che risultino dovuti dai contribuenti, sarà effettuata, a partire dalla scadenza di giugno 1972, in ventiquattro rate, senza applicazione delle

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

maggiorazioni previste dalle leggi 21 ottobre 1960, n. 1316 e 18 maggio 1967, n. 388.

33. 2.

**Riccio.**

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerli.

**RICCIO.** L'emendamento 2. 2, signor Presidente, riguarda le licenze edilizie. In conseguenza del fenomeno del bradisismo si è verificata una situazione di disagio in quanto alcune costruzioni, iniziate con regolari licenze edilizie, sono state sospese per il fenomeno che si è verificato, con la conseguente fuga dei lavoratori ed altro. L'emendamento tende a prorogare le licenze edilizie che scadono entro il 31 agosto, termine entro il quale certamente non potranno essere completate tutte le costruzioni.

L'emendamento 33. 2 riguarda soltanto uno slittamento del pagamento dei tributi: viene richiamato un termine che fu fissato in una circolare ministeriale nel momento stesso in cui si verificarono i primi fenomeni di bradisismo. Dato che si riconosce che vi è ancora una situazione di disagio, è anche giusto che vi sia uno slittamento nel pagamento delle rate.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 21 del decreto-legge, al primo comma, aggiungere, in fine, le parole:* e con osservatorio scientifico, debitamente attrezzato, in Pozzuoli.

21. 1.

**De Lorenzo Ferruccio, Bozzi.**

L'onorevole Ferruccio De Lorenzo ha facoltà di svolgerlo.

**DE LORENZO FERRUCCIO.** L'emendamento è di per sé molto chiaro. L'articolo 21 stabilisce la costituzione di un centro sismologico a Napoli; poiché il fenomeno del bradisismo è circoscritto, per cui il suo andamento non è rilevabile dai tradizionali centri vulcanici, proporrei che venga istituita una sezione del centro direttamente in Pozzuoli, per il rilievo di tutti i fenomeni. Tale sezione si è dimostrata utile nel periodo acuto del fenomeno, ma poi, a quanto mi risulta, è stata soppressa.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo 23 del decreto-legge con il seguente:*

Per provvedere agli interventi di cui ai precedenti articoli è autorizzata la spesa di

lire 22.000 milioni che sarà stanziata nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 2.000 milioni nell'anno finanziario 1971 e di lire 5.000 milioni in ciascuno degli anni finanziari 1972, 1973, 1974, 1975.

23. 1. **Conte, Ferretti, D'Angelo, D'Auria, Raucci, Vetrano, Cirillo.**

*All'articolo 24 del decreto-legge, sostituire le parole da:* È autorizzata, fino a: 1971, con le seguenti: È autorizzata la spesa complessiva di lire 3.000 milioni, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno in ragione di lire 1.000 milioni in ciascuno degli anni finanziari 1971, 1972, 1973 per.

24. 1. **Conte, Ferretti, D'Angelo, D'Auria, Raucci, Vetrano, Cirillo.**

*Dopo il secondo comma dell'articolo 25 del decreto-legge, aggiungere il seguente:*

Un contributo di lire 90.000 è concesso anche ai pescatori autonomi iscritti negli appositi elenchi di cui alla legge 13 marzo 1958, n. 250. Il contributo di cui al comma precedente è anticipato dalla gestione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti di cui al regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modifiche ed integrazioni.

25. 2. **Conte, Ferretti, D'Angelo, D'Auria, Raucci, Vetrano, Cirillo.**

*All'articolo 32 del decreto-legge, dopo la parola:* Napoli, aggiungere le parole: e del servizio autolinea urbana di Pozzuoli.

32. 1. **Conte, Ferretti, D'Angelo, D'Auria, Raucci, Vetrano, Cirillo.**

*Al primo comma dell'articolo 33 del decreto-legge, sostituire le parole:* giugno 1971, con: ottobre 1972, e: 18 rate, con: 24 rate.

33. 3. **Conte, Ferretti, D'Angelo, D'Auria, Raucci, Vetrano, Cirillo.**

L'onorevole Conte ha facoltà di svolgerli.

**CONTE.** Gli emendamenti 23. 1 e 24. 1 ritengo possano essere considerati svolti in sede di discussione sulle linee generali. Lo emendamento 32. 1 rappresenta un atto di giustizia nei confronti del servizio autolinea urbana, che ha offerto servizi gratuiti per i cittadini. Mi sembra sia giusto che anch'essa goda della stessa provvidenza stabilita a fa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

vore di altre aziende come l'ATAN o la SEPSA, essendosi prodigata nei momenti di necessità, sopportando un notevole peso per il trasporto gratuito dei cittadini.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ?

**DE' COCCI, Relatore.** La Commissione è contraria all'emendamento Alfano 1. 1, perché il fatto che le licenze scadute rimangano scadute vuol dire che l'amministrazione comunale, sulla base degli strumenti urbanistici in vigore, concederà nuove licenze avendone la piena facoltà. Contraria all'emendamento di Nardo Ferdinando 2. 1 perché, se approvato, esso porrebbe un problema di copertura, dando la possibilità di nuovi sgomberi e quindi di una più larga applicazione delle provvidenze previste dal decreto-legge. Contraria all'emendamento Riccio 2. 2 per i motivi già detti circa la possibilità di concedere licenze nuove nel futuro. Contraria all'emendamento Roberti 3. 1, in quanto allarga l'espressione del testo e pone un termine in fondo ordinario e non necessario. Contraria all'emendamento Roberti 12. 1 in quanto le soluzioni adottate consentono di venire incontro alle esigenze prospettate dall'emendamento. Contraria all'emendamento Roberti 19. 1 per ragioni di copertura e perché si tratta di provvedimenti più di carattere amministrativo che normativo. Contraria all'emendamento Alfano 20. 1, all'emendamento De Lorenzo Ferruccio 21. 1, all'emendamento Conte 23. 1 per ragioni ovvie di copertura finanziaria, all'emendamento Conte 24. 1 e all'emendamento Roberti 25. 1 sempre per ragioni di copertura. In parziale accoglimento dello emendamento Conti 25. 2, la Commissione propone di aggiungere, al primo comma dell'articolo 25 del decreto-legge, dopo le parole: « 22 luglio 1966, n. 613 », le altre: « e dei pescatori ».

La Commissione è contraria agli emendamenti Alfano 25. 3, di Nardo Ferdinando 29. 1, Roberti 29. 2; si rimette all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento Conte 32. 1, diretto a far beneficiare delle provvidenze stabilite anche la società concessionaria del servizio di autolinee urbana di Pozzuoli (che poi non è società concessionaria, in quanto è gestita direttamente dal comune); favorevole all'emendamento Riccio 33. 2, che rispetto agli altri emendamenti riferiti all'articolo 33 del decreto-legge adotta la formulazione che mi sembra la più comprensiva, e di conseguenza contraria agli altri due emen-

damenti di Nardo Ferdinando 33. 1 e Conte 33. 3.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Governo accetta l'emendamento della Commissione riferito all'articolo 25 del decreto-legge; si rimette all'Assemblea per gli emendamenti Conte 32. 1 e Riccio 33. 2; è contrario agli altri emendamenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Alfano, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**ALFANO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(*E respinto*).

Onorevole Ferdinando di Nardo, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**DI NARDO FERDINANDO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(*E respinto*).

Onorevole Riccio, mantiene il suo emendamento 2. 2., non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**RICCIO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(*E respinto*).

Onorevole Alfano, mantiene l'emendamento Roberti 3. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**ALFANO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(*E respinto*).

Onorevole Alfano, mantiene l'emendamento Roberti 12. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**ALFANO.** Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Alfano, mantiene l'emendamento Roberti 19. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALFANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Alfano, mantiene il suo emendamento 20. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALFANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Ferruccio De Lorenzo, mantiene il suo emendamento 21. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE LORENZO FERRUCCIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Conte, mantiene il suo emendamento 23. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CONTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Conte, mantiene il suo emendamento 24. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CONTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Ricordo che l'articolo 25 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Ai lavoratori autonomi titolari di azienda assicurati presso le gestioni speciali per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti degli artigiani, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e degli esercenti attività commerciali,

istituite presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, rispettivamente con le leggi 4 luglio 1959, n. 463, 26 ottobre 1957, n. 1047, e 22 luglio 1966, n. 613, residenti nel comune di Pozzuoli, è corrisposto a carico delle rispettive gestioni speciali per le assicurazioni obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, un contributo di lire 90.000.

Qualora il titolare dell'azienda non risulti unità assicurata, il contributo di cui al comma precedente è corrisposto ad un componente della famiglia che risulti assicurato, il quale deve esibire delega in carta semplice del titolare dell'azienda autenticata dal sindaco.

Detta erogazione ha luogo su domanda dell'interessato da presentarsi alla sede provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale entro il termine perentorio di 270 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

L'onere derivante dall'applicazione del presente articolo è assunto a carico dello Stato nel limite di spesa di lire 170 milioni.

Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale dell'anno finanziario 1971 ».

L'emendamento della Commissione, accettato dal Governo, è il seguente:

« Aggiungere, al primo comma dell'articolo 25, dopo le parole: 22 luglio 1966, n. 613, le altre: e dei pescatori ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Onorevole Alfano, mantiene l'emendamento Roberti 25. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALFANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Conte, mantiene il suo emendamento 25. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CONTE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, mantiene il suo emendamento 25. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALFANO. Sì, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Alfano, mantiene l'emendamento di Nardo Ferdinando 29. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALFANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Alfano, mantiene l'emendamento di Roberti 29. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALFANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Ricordo che l'articolo 32 del decreto-legge è del seguente tenore:

« È autorizzata la spesa di lire 30 milioni, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della aviazione civile dell'anno finanziario 1971, per la concessione di contributi in favore delle aziende ATAN, TPN e SEPSA di Napoli, per collegamenti automobilistici effettuati gratuitamente dalle stesse aziende in favore della popolazione di Pozzuoli ».

Onorevole Conte, mantiene il suo emendamento 32. 1, per il quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea?

CONTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

L'articolo 33 del decreto-legge è del seguente tenore:

« La riscossione dei tributi, nonché delle sovrimposte e addizionali, sospesi con decreto ministeriale del 4 marzo 1970, n. 451818, che risultino dovuti dai contribuenti, sarà effettuata, a partire dalla scadenza di giugno 1971, in 18 rate, senza applicazione delle maggiorazioni previste dalle leggi 25 ottobre 1960, n. 1316, e 18 maggio 1967, n. 388.

Le disposizioni di cui al comma precedente sono applicabili anche alla riscossione dei tributi in scadenza alla rata di aprile 1971 ».

Onorevole Alfano, mantiene l'emendamento di Nardo Ferdinando 33. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALFANO. No, signor Presidente, lo ritiriamo, aderendo all'emendamento Riccio 33. 2.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, mantiene il suo emendamento 33. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CONTE. Tra il mio emendamento e quello Riccio 33. 2 vi è una sola differenza, che riguarda la data, perché invece di partire dal giugno 1972 io propongo di partire dall'ottobre 1972. Insisto pertanto per la votazione del mio emendamento, che a mio avviso deve essere votato prima di quello dell'onorevole Riccio, dato che è il più lontano dal testo della Commissione.

PRESIDENTE. È esatto, onorevole Conte. Pongo in votazione l'emendamento Conte 33. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Riccio 33. 2, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'importanza fondamentale per l'economia di Pozzuoli della funzionalità del porto,

invita il Governo

a dare direttive alla Cassa per il mezzogiorno, ai sensi delle disposizioni vigenti, per l'esecuzione dei lavori di allargamento delle banchine al molo Coligono, di sistemazione del pontile ex Ansaldo, di approfondimento dei fondali e rafforzamento delle banchine Emporio e Cristoforo Colombo, di prolungamento delle testate del molo Coligono e di dotazione di adeguate attrezzature meccaniche ».

**Scotti, Ianniello, Napolitano Francesco, Riccio, Allocca, de Stasio, Mancini Vincenzo, Barbi, Cortese.**

SCOTTI. Rinunciamo allo svolgimento, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Accetto l'ordine del giorno, nei limiti delle disposizioni vigenti.

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

SCOTTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Scotti, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Sull'ordine dei lavori.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Propongo che al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di venerdì sia iscritto il disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Per quanto riguarda l'ordine del giorno della seduta di venerdì propongo l'inserimento in esso della eventuale conclusione della discussione della mozione sul Mezzogiorno e sull'agricoltura nella ipotesi che non fosse possibile concludere la discussione stessa nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alessio, vorrei precisarle che nell'ordine del giorno della seduta di venerdì dovrà necessariamente essere inserito questo punto, per il caso, si intende, che il suo esame non possa essere concluso nella seduta di domani.

D'ALESSIO. Ne prendo atto, signor Presidente, e chiedo che al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di venerdì sia inserita la discussione della proposta di legge Bonifazi ed altri, concernente norme per l'attività e il funzionamento degli enti

di sviluppo, che figura al punto nono dell'ordine del giorno di oggi.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. La proposta dell'onorevole Andreotti sull'ordine del giorno della seduta di venerdì crea un piccolo problema. Normalmente, infatti, la seduta del venerdì viene riservata (secondo una prassi che abbiamo quasi sempre seguito) allo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze: ora io ritengo che sia bene osservare questa regola.

A proposito debbo ricordare che già ieri da parte nostra vi è stata la richiesta che il Governo venga a rispondere alle già svolte interpellanze sui rapporti tra Governo e sindacati. Mi permetto ora di fare una nuova proposta che mi sembra di particolare attualità ed ormai indifferibile. Sono giunte notizie del fatto che il giudice istruttore che si occupa del procedimento penale nei confronti di alcuni funzionari dell'ANAS, ha deciso di sospendere dall'ufficio detti funzionari. Poiché in merito a questo episodio sono state presentate alcune interrogazioni e non vi è dubbio che il provvedimento del giudice istruttore abbia politicamente grande rilievo, perché il ministro competente avrebbe dovuto, a norma della legge sullo stato giuridico del personale, provvedere egli stesso a sospendere dall'incarico i funzionari in questione, riteniamo che sia necessario che il Governo venga sollecitamente a rispondere. Propongo pertanto che la seduta di venerdì sia riservata, secondo la prassi, allo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze, al fine di consentire al Parlamento di esercitare la sua funzione di controllo nei confronti del Governo.

NICCOLAI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Mi permetto di ricordarle, signor Presidente, che c'è ancora da discutere il bilancio interno della Camera. Sollecito questa discussione, anche perché è bene che da parte di tutti noi venga fugata la sensazione che la discussione del bilancio interno sia cosa fastidiosa o marginale, tanto da essere considerata un riempitivo.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Nicolai, nella conferenza dei capigruppo, presente il presidente del suo gruppo, è stato detto che

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

sarà fissato il giorno della discussione del bilancio interno della Camera, che non è affatto fastidiosa per la Presidenza. Ella ha usato un termine che respingo.

NICCOLAI GIUSEPPE. Siccome così non è, mi permetto di porre alla sua attenzione la opportunità che tale discussione avvenga. Per prima cosa, ella mi doveva lasciar parlare.

PRESIDENTE. Io l'ho interrotto quando ella ha detto che quella discussione è fastidiosa.

NICCOLAI GIUSEPPE. La sensazione...

PRESIDENTE. Neppure la sensazione! Non glielo lascio dire.

NICCOLAI GIUSEPPE. Lei me lo deve lasciare dire.

PRESIDENTE. Non glielo lascio dire. La richiamo all'ordine! Che cosa è fastidioso?

NICCOLAI GIUSEPPE. Non ho mosso alcun rilievo alla Presidenza. Ho fatto un accenno affinché da parte di tutti noi venga fugata la sensazione, « se vi fosse », ho detto, che la discussione del bilancio interno della Camera sia una cosa fastidiosa. E così si parlerà anche delle consulenze!

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, mi sembra, se non ho capito male, che la proposta dell'onorevole Andreotti vada intesa nel senso che comunque, all'inizio della seduta di venerdì, possa aver luogo, secondo la prassi, lo svolgimento di interrogazioni.

Su questo punto vorrei un chiarimento, perché anche noi siamo interessati al regolare svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni. Credo anzi che, al fine di consentire alla Camera la piena esplicazione della sua funzione ispettiva, sarebbe opportuno ripristinare la seduta del lunedì a ciò appositamente destinata: ciò perché i fatti dimostrano che noi non riusciamo, oggi, a svolgere in modo adeguato quei controlli che competono alla Camera. Vi sono infatti documenti parlamentari su argomenti di notevole rilievo: oltre ai già citati fatti relativi all'ANAS vorrei riferirmi al grave *crack* bancario verificatosi a Venezia, che tanta riso-

nanza ha avuto presso l'opinione pubblica e a seguito del quale il gruppo comunista ha presentato un'interpellanza. Si è trattato infatti di un *crack* per decine di miliardi, che coinvolge alcune banche di interesse nazionale. Credo che sia pertanto interesse dello stesso Governo dire una parola rapida e chiara su questo episodio che ha creato, lo ripeto, grande emozione e ripercussione nel mondo bancario e borsistico: noi riteniamo, tra l'altro, che nel momento in cui si parla tanto di criminalità e di corruzione sia importante che fatti del genere trovino immediatamente una sanzione esemplare se non vogliamo spingere il costume generale del paese su strade pericolose.

Proprio per questo mi pare che noi potremmo nel disaccordo trovare tuttavia un accordo, nel senso che almeno due ore nella seduta di venerdì e almeno tre ore nella seduta di lunedì siano riservate allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Noi comunque insistiamo affinché, per quanto attiene più specificatamente l'attività legislativa, la Camera inizi sollecitamente la discussione della proposta di legge Bonifazi sugli enti di sviluppo.

Desidero poi dare atto al Presidente della Camera che nella conferenza dei capigruppo c'è stata unanimità su un solo punto da parte di tutti i presidenti di gruppo dato che è stato impossibile, per l'atteggiamento della maggioranza, trovare l'accordo su un qualsiasi altro punto. E si è trattato proprio di quello, sollecitato dal Presidente Pertini, di procedere al più presto alla discussione del bilancio interno della Camera. Per questo quindi mi pare che ci possiamo rimettere a quanto stabilito in quella sede, nella quale, lo ripeto, si raggiunse su questo punto un accordo unanime.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Andreotti, di interrompermi se non riferisco in modo esatto il suo pensiero, ma mi sembra che ella abbia accettato di porre al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di venerdì lo svolgimento di interrogazioni.

Se il lunedì di questa settimana non si è tenuta seduta, onorevole Pazzaglia, è stato perché nella conferenza dei capigruppo proprio il presidente del suo gruppo ha proposto di non tenere seduta quel giorno; ed i capigruppo hanno aderito a tale richiesta. Comunque, al di fuori di ogni polemica, onorevole Giuseppe Nicolai, le faccio presente — e può confermarli il presidente del suo gruppo — che sono stato proprio io a richiamare nella

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

conferenza dei capigruppo la necessità di discutere in una prossima seduta il bilancio interno della Camera. Ho sempre fatto discutere regolarmente questo documento e lei, onorevole Giuseppe Niccolai, è sempre intervenuto ampiamente in quella sede.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Andreotti intesa nel senso di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di venerdì 9 luglio 1971, che inizierà alle 10,30, subito dopo il consueto svolgimento di interrogazioni, la discussione del disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI.

(La proposta è approvata).

### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Giovedì 8 luglio 1971, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728);

— *Relatore:* Badaloni Maria.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (3439);

Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo (3440).

3. — Seguito della discussione della mozione n. 1-00149 sui finanziamenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

4. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698,

2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

6. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

9. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

Venerdì 9 luglio 1971, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — Seguito della discussione della mozione n. 1-00149 sui finanziamenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (3332);

— *Relatore:* Compagna.

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

---

4. — Seguìto dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

5. — Discussione del disegno di legge: 2958.

6. — Seguìto della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

7. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

8. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

9. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

**La seduta termina alle 21,45.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*  
Dott. MANLIO ROSSI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BARTESAGHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come intenda provvedere con la necessaria urgenza a porre rimedio alla situazione in cui trovasi l'ufficio principale delle poste di Lecco, dove, per mancanza o indisponibilità di personale, avviene che settori della città rimangano per settimane privi del recapito della corrispondenza, senza possibilità, per la direzione dell'ufficio, di provvedere alla sostituzione del personale mancante, e dove anche servizi di sportello, come quello del paga-

mento delle pensioni, si trovano a soffrire della medesima insufficienza di addetti, con conseguenze di prolungato e mortificante disagio, facilmente immaginabili, per i titolari delle pensioni.

I vincitori di un concorso per posti di fattorino, conclusosi a oltre cinque anni dalla sua indizione, sono stati sottoposti solo nel mese di maggio 1971 alla visita medico-psicotechnica, fatta sostenere in Roma, a totale loro carico di spese per la trasferta, e a tutt'oggi non ne conoscono l'esito: il che comporta per essi una deplorabile e gravosa condizione di sospensione e di attesa.

Tutto ciò rientra nel sistema di cose che ha le ripercussioni dei sopralamentati disagi.

L'interrogante chiede al Ministro di conoscere come si intenda senza indugio assicurare alla città di Lecco quella adeguatezza e continuità di servizi postali che la città stessa più che giustificatamente rivendica. (5-00038)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CIAMPAGLIA.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risulta vera la notizia secondo cui è stata deliberata la costruzione di un edificio scolastico in Cesano (frazione di Valle Castellana in provincia di Teramo) nonostante che a breve distanza, e precisamente a Santa Rufina che trovasi ad appena 1.200 metri di percorso su strada comunale, fosse ubicata un'altra scuola avente tutti i requisiti tecnici come spaziose aule, un ampio atrio, due abitazioni per insegnanti, gabinetti, docce, termosifoni, acqua corrente, illuminazione elettrica, ecc.;

se sono a conoscenza che la popolazione del luogo preferisce comunque inviare i propri figli ad Ascoli Piceno che costituisce il centro cittadino più vicino;

se in considerazione delle premesse non ritengono che la spesa preventivata sia superflua, tenendo conto anche del fatto che attualmente il numero della scolaresca si è ridotto ad appena 15 alunni e continua a diminuire in virtù del noto fenomeno di spopolamento della montagna al punto che tra non molto si prevede la soppressione delle due sedi scolastiche;

se non giudicano, infine, intervenire nella questione per un esame approfondito sulle reali necessità scolastiche della zona, considerando anche che in materia di edilizia scolastica sono tanti i bisogni, da programmare con oculata gradualità, ogni spesa facendo precedere quelle di più immediata urgenza. (4-18628)

**GIOMO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti drastici intenda adottare per stroncare le bestiali violenze di teppisti organizzati ed armati che approfittando di spettacoli popolari fanno le loro esercitazioni di guerriglia urbana contro le forze dell'ordine, contro inermi cittadini e persino contro le autoambulanze della Croce Rossa, prese d'assalto durante le loro opere di soccorso dei feriti.

L'interrogante fa presente che a Milano in nove mesi ben cinque battaglie contro la polizia e contro l'ordine costituito sono state condotte da tali elementi asociali che la sicurezza dell'impunità rende sempre più audaci e violenti.

L'interrogante infine chiede che siano resi pubblici i nomi dei terroristi, le loro centrali di finanziamento e le loro organizzazioni, perché l'opinione pubblica possa rendersi conto del grave pericolo che l'ondata di violenza sta creando nella nostra vita civile. (4-18629)

**SPONZIELLO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — in relazione alla sentenza n. 16 del 28 novembre 1970, pronunciata dal Consiglio di Stato in ordine alla natura dell'indennità di contingenza dei bancari, assimilata alla speciale indennità integrativa istituita per gli statali con legge 27 maggio 1959, n. 324, che è esente per legge da ogni gravame fiscale di ricchezza mobile e di complementare — se non ritenga di emanare disposizioni ai competenti uffici periferici perché riconoscano che le aziende di credito non sono più tenute, in virtù della citata sentenza, ad operare le trattenute mensili per ricchezza mobile e complementare, né gli interessati sono tenuti alla relativa specifica denuncia annuale.

Per conoscere altresì con quali modalità e in quali termini si pensa da parte della pubblica amministrazione a restituire agli interessati le somme sinora indebitamente percepite. (4-18630)

**MORVIDI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

come può essere stata consentita una interpretazione così estensiva ed aberrante del decreto ministeriale 7 aprile 1969 recante « Adozione di un emblema caratteristico da parte della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni », interpretazione per la quale l'emblema della Repubblica è stato eliminato e sostituito — negli atti ufficiali interni ed esterni — con un corno che, pur essendo sovrapposto dalle iniziali P.T. e circoscritto con una circonferenza, rimane sempre corno, simbolo certamente storico degli antichi postiglioni ma compiutamente spaesato oggi;

se non ritenga che la suddetta sostituzione — che doveva essere evitata lasciando sussistere l'emblema della Repubblica e nulla impediva di lasciarlo sia pure accompagnato dal corno, che avrebbe potuto essere considerato da molti un porta fortuna — costituisca un vero e proprio oltraggio e vilipendio alla Repubblica, almeno fino a quando certe anacronistiche disposizioni del codice penale persisteranno, e che comunque sia una patente scorrettezza tanto più grave in quanto decisa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

ed eseguita da organi responsabili della Repubblica;

se non ritenga altresì che la detta sostituzione generi all'estero perplessità e vere e proprie confusioni. (4-18631)

GASTONE E MAULINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ha avuto notizia che il proprio decreto 11 agosto 1970 che imponeva il divieto di impiego di diserbanti 2,4,5 T e 2,4,5 TP è stato largamente violato dai risicoltori delle province di Novara, Vercelli e Pavia.

Gli interroganti chiedono di sapere se in considerazione dei gravi danni che da tali violazioni derivano alla salute pubblica per lo inquinamento dell'ambiente non si ritiene di disporre una urgente ispezione nelle province suddette per accertare le responsabilità da parte di chi ha usato i diserbanti proibiti, di chi li ha venduti dopo l'entrata in vigore del decreto, con particolare riferimento ai Consorzi agrari e di chi, come l'Ente Risi, ha avventatamente sostenuto che i prodotti vietati in realtà non erano dannosi. (4-18632)

GASTONE E TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende prendere atto e decidere conseguentemente in ordine alle istanze che le popolazioni valesiane hanno espresso a mezzo di un ordine del giorno votato alla unanimità dal « Consiglio della Valle Valsesia », con cui si chiede che la costruenda autostrada « Voltri-Sempione » non subisca varianti rispetto al tracciato approvato dal CIPE, secondo il progetto dell'IRI.

In particolare la richiesta verte sul mantenimento dello scorrimento tra i comuni di Ghemme e Romagnano Sesia, con la apertura di un casello in prossimità di quest'ultimo comune.

Si ricorda che la richiesta del « Consiglio Valle » è condivisa da tutte le autorità provinciali di Vercelli e dalle organizzazioni sindacali operaie e di categoria della Valsesia. (4-18633)

BORTOT. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde al vero che sono stati stanziati da tempo 800 milioni per l'ammodernamento della linea ferroviaria Padova-Calalzo e che detta somma non viene utilizzata mentre è urgente provvedere ai lavori di potenziamento lungo questa linea per renderla più agevole e sicura. (4-18634)

DEGAN, BOLDRIN E CAVALLARI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se l'accordo intervenuto per la vertenza della SAVA di Porto Marghera (Venezia) assicuri a quello stabilimento un certo avvenire, mediante i necessari investimenti, garantendo il mantenimento dei livelli di occupazione.

Tale esplicito impegno appare necessario alla luce di recenti notizie che parlano di un programma di investimenti dell'Alusuisse che comprenderebbe la costruzione di uno stabilimento a Trieste, con la spesa di circa 80 miliardi, in probabile concorrenza con quello di Porto Marghera.

Poiché inoltre si afferma che detta cifra verrebbe, in ampia misura, fornita mediante l'apporto di capitale, a tasso agevolato, da parte di enti pubblici, si chiede se tale iniziativa rientri in un organico piano, quanto mai necessario nell'attuale periodo di difficoltà nel mercato dell'alluminio, che impedisce che lo sviluppo doveroso di alcune zone del paese si faccia a spese dei livelli di occupazione per i cittadini residenti in altre. (4-18635)

BORTOT. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se la direzione generale della RAI-TV intende predisporre adeguati impianti per la ricezione del primo e secondo canale della TV in provincia di Belluno ed in particolare per servire le zone del centro Cadore, del Comelico, dell'Agordino e dell'Alpago (Santa Croce del Lago) dato che attualmente queste località abbastanza popolate e di notevole interesse turistico sono quasi prive di ricezione con grave disagio e danno per gli utenti e per gli operatori turistici. (4-18636)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere a che punto sia la predisposizione di un testo unico riguardante le norme sulla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo e il servizio volontario civile in detti Paesi. L'urgenza di tale iniziativa è suggerita, fra l'altro, dall'imminente scadenza della legge 28 marzo 1968, n. 380. (4-18637)

MANCINI VINCENZO E ALLOCCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere - in relazione allo stato di agitazione in

corso da parte del personale civile della Difesa ed anche alle recenti manifestazioni di protesta dalle quali è emerso il sentimento di avvilimento e di esasperazione connessi al perdurare di una situazione che ha indotto la categoria a proclamare dal 24 giugno 1971 un ulteriore sciopero a tempo indeterminato — quali sollecite iniziative ritengono di assumere per venire incontro alle richieste degli interessati e quali misure di intervento pensano di adottare al fine di corrispondere alle legittime loro richieste miranti ad ottenere tra l'altro parità di trattamento retributivo rispetto ai militari; estensione dei benefici riguardanti il riconoscimento dell'anzianità di servizio come concesso al personale operaio e militare; l'erogazione dell'indennità di rischio prevista da apposita disposizione di legge che dal 1967 non ancora ha trovato generale applicazione. (4-18638)

LATTANZI E ALINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza che la Farfisa — la maggiore azienda produttrice di strumenti musicali in Italia — è occupata dalle maestranze che intendono così opporsi all'attuazione di un preciso disegno padronale che, attraverso licenziamenti, riduzioni progressive dell'orario di lavoro e sospensioni dal lavoro, minaccia di giungere alla chiusura dello stabilimento.

Gli interroganti fanno notare che la Farfisa è in mano al capitale USA attraverso la società Lear Siegler, la cui politica aziendale è stata improntata unicamente alla speculazione e al disimpegno e vi insiste ancora oggi nonostante abbia la possibilità di ottenere una serie di consistenti commesse da parte di industrie a partecipazione statale, come la Stet e la Siemens.

Gli interroganti chiedono in particolare di sapere quali misure si intendano adottare perché venga garantito il posto di lavoro alle maestranze interessate al fine di evitare un ulteriore aggravamento della già precaria situazione occupazionale della provincia di Ancona. (4-18639)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato che nel corso dello sciopero proclamato unitariamente il 4 luglio 1971 dai sindacati CGIL, CISL e UIL, e attualmente in corso, per la riduzione dell'orario di lavoro, l'istituzione della mensa e la corresponsione di un premio di produzione, la direzione della

controparte, società Lepetit-Sud, che gestisce in Brindisi uno stabilimento (già della società Aminova) per la produzione della rifamicina, il 5 luglio 1971 procedeva, in dispregio delle leggi vigenti e con palesi intenti ricattatori, alla sospensione di tutti (dodici) gli operai del reparto fermentazione.

Per conoscere se non ritenga che la predetta decisione, oltre che arbitraria e provocatoria, in quanto rivolta a paralizzare un reparto cui è condizionata l'attività di tutti gli altri, non sia sostanzialmente da assumersi quale manifesto proposito di procedere alla serrata dello stabilimento, e come tale sia da perseguire.

E per essere, infine, informato delle iniziative che, con l'urgenza che s'impone, intende prendere per indurre la società in parola a recedere dal grave ed inqualificabile provvedimento adottato. (4-18640)

TODROS E BERAGNOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia riportata dalla stampa relativa alla richiesta avanzata dal direttore generale dell'ANAS ingegner Ennio Chiantante e dagli ispettori generali Macori e Risone, di essere posti in aspettativa, sino a quando il procedimento penale iniziato nei loro confronti per le denunciate irregolarità negli appalti dei lavori stradali, non sia giunto a conclusione.

Per sapere inoltre, anche in relazione a quanto segnalato dagli interroganti nella seduta della Commissione lavori pubblici del 24 febbraio 1971, quali provvedimenti siano stati adottati ed in quale data per garantire l'osservanza della più scrupolosa regolarità da parte dell'ANAS nella formulazione dei progetti di opere stradali, nell'espletamento delle gare di appalto, e nella esecuzione dei lavori. (4-18641)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di oltre 6 mesi dalla pubblicazione della legge 28 ottobre 1970, n. 775 sul riordinamento ed il riassetto delle amministrazioni e dei dipendenti dello Stato, non sia stato provveduto, da parte delle relative amministrazioni, alla pratica applicazione delle norme previste dall'articolo 25 — terzo comma — per il passaggio alla categoria corrispondente al titolo di studio posseduto ed alle mansioni svolte dal perso-

nale statale di ruolo comunque assunto e denominato e ciò in osservanza anche alla interpretazione data al predetto articolo dal Senato della Repubblica ed accettata dal Governo con l'ordine del giorno n. 11 del 23 ottobre 1970.

Infatti, ove tale interpretazione non avesse quel seguito auspicato con l'impegno preso dal Governo di comprendere nel personale comunque assunto o denominato anche il personale di ruolo comunque assunto, si commetterebbe un grave torto nei confronti di tale personale che si vedrebbe scavalcato nella carriera dal personale operaio di ruolo (legge 5 marzo 1961, n. 90) al quale, in base al quinto comma del già citato articolo 25, sono estese tali facilitazioni e dal personale non di ruolo che non ha mai partecipato ad alcun concorso. (4-18642)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, in relazione allo scandalo Marzollo, come sia stato possibile giungere ad un dissesto di 60 miliardi in titoli azionari senza che l'ispettore del tesoro, distaccato presso la borsa di Venezia, si accorgesse di nulla;

come sia stato possibile che il servizio vigilanza, alle dipendenze della Banca d'Italia, non si accorgesse di nulla;

per sapere per « quali operazioni » sono state anticipate alcune decine di miliardi al Marzollo dal Banco di Roma, dalla Commerciale e dal Credito Italiano e come mai fra le Banche di Stato si trovino coinvolte queste banche e non altre;

per sapere quali ambienti « politici » abbiano determinato la manovra al ribasso che ha fatto esplodere il « caso » e se è esatto che tale manovra è di marca socialista in accordo a quegli ambienti DC favorevoli all'intesa con il PSI « a qualunque costo ». (4-18643)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere i motivi per cui, mentre si portano avanti provvedimenti anticongiunturali per riassetare le aziende in crisi, fra i quali la fiscalizzazione degli oneri sociali, il consiglio di amministrazione dell'INAM decide di raddoppiare le penalità previste per le aziende che, proprio perché in difficoltà, versano i contributi in ritardo;

come si possa conciliare il fatto che mentre lo Stato da una parte concede, onde alle-

viare le condizioni di crisi dell'azienda, dall'altra tolga, ributtando le aziende in quelle difficoltà grazie alle quali vara provvedimenti cosiddetti riparatori. (4-18644)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che nella seduta del 19 giugno 1969 la Camera votò all'unanimità la trasmissione al Governo, per le eventuali iniziative che quest'ultimo intendesse assumere al riguardo, delle petizioni nn. 1 e 7 presentate da alcuni cittadini per la soluzione del problema dei danneggiati nel lavoro per motivi politici —

se, in accoglimento del voto della Camera, il problema citato sia stato posto allo studio per farne oggetto d'iniziativa legislativa e quali, nel caso negativo, le ragioni che si oppongono all'accoglimento delle istanze proposte nelle petizioni medesime. (4-18645)

LAMANNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

1) se non ritengono illegittimo l'operato dell'INPS di Catanzaro che impone ai propri assistiti tubercolotici il trasferimento da un ente ospedaliero (Madonna dei Cieli) ad un altro (G. Ciaccio) contro il diritto di scelta del luogo di cura da parte degli infermi e con la minaccia della revoca delle prestazioni assicurative ed antitubercolari;

2) se non ritengono ancor più illegittimo che il direttore dell'INPS revochi dette prestazioni nonostante che il comitato provinciale dello stesso istituto abbia accolto il ricorso degli assicurati avverso il provvedimento di trasferimento;

3) quali misure intendono adottare per porre fine a tale stato di cose. (4-18646)

LAMANNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) le ragioni per cui sono state soppresse due corse ferroviarie sul percorso Cosenza-Paola in seguito all'apertura al traffico della superstrada, sostituite da due corse di autopullmans;

2) i motivi che hanno indotto codesto Ministero a concedere il servizio di tali corse alla ditta Foderaro e a non rinnovare la concessione all'Istituto nazionale dei trasporti che lo stesso servizio ha esercitato sin dal 1952. (4-18647)

LAMANNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave e dannosa nocività all'igiene dell'ambiente ed alla salute degli abitanti, in cui versa la frazione Marina del comune di Guardavalle (Catanzaro) per la mancanza della rete di fognatura, e se non intende ammettere nel corrente esercizio finanziario la spesa per la realizzazione di detta opera per un importo di 70 milioni secondo il progetto già approvato dalla giunta municipale di Guardavalle. (4-18648)

LEVI ARIAN GIORGINA, CANESTRI, DAMICO, SPAGNOLI, AMODEI, SUIOTTO E TODROS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se corrisponde a verità che, all'inizio del secondo quadrimestre del corrente anno scolastico, il professor Luigi Vigliani, preside del liceo classico statale « Cavour » di Torino, con espresso intendimento repressivo abbia proceduto ad una illegale schedatura degli alunni della III C, richiedendo ai professori della classe, frequentata da giovani seriamente impegnati nello studio e nel dibattito dei principali problemi sociali e politici, delle note particolari sullo orientamento politico di ognuno di essi;

2) se non ritenga atto di gretto e di pavidità rifiuto di fiducia nel senso di responsabilità dei giovani e contrarie ai principi esposti nelle recenti circolari ministeriali e nelle proposte per il nuovo piano della scuola sulla funzione della scuola di promuovere fra i giovani un più alto grado di partecipazione alla società civile le « Norme di regolamento interno per gli alunni » disposte dal suddetto preside del liceo « Cavour ». In esse, con la perentorietà di un regolamento carcerario, tutto, persino l'uso del telefono (articolo 12), « deve essere autorizzato dal Preside ». E fra altri divieti e imposizioni, costituiscono autentici campioni di assurdo e soffocante anacronismo pedagogico i seguenti articoli: « È vietato agli alunni aprire per loro iniziativa le finestre... È vietato agli alunni manovrare per loro iniziativa le tapparelle e gli sfattatoi delle finestre » (articolo 2). « Se durante l'intervallo (sette minuti) sono presenti in aula degli alunni ma non vi è alcun professore, la porta deve restare aperta » (articolo 5). « Per le scale e per i corridoi si tenga costantemente la destra: non si corra, non si alzi la voce, non si diano spinte, non si facciano scherzi clamorosi e molesti, si eviti di causare comunque rumore e disordine. È se-

veramente vietato agli alunni di aprire le finestre dei corridoi, affacciarsi, gettarne oggetti » (articolo 6). « Nessuna iniziativa, che riguardi anche soltanto indirettamente l'istituto, può essere presa dagli alunni senza la preventiva autorizzazione della Presidenza » (articolo 13). « Gli alunni che desiderano conferire col Preside, possono presentarsi all'inizio o al termine delle lezioni o nell'intervallo delle ore 12 (non in quello delle ore 10) da soli o in deputazione, costituita da non più di cinque elementi. Essi debbono in ogni caso farsi annunciare » (articolo 14). L'alunno allontanato per un'ora dall'aula per motivi disciplinari « in attesa di rientrare, deve rimanere nel luogo indicatogli dal Preside » (articolo 4), che, secondo un regolamento supplementare, è l'interno di un cerchio segnato sul pavimento col gesso dal bidello.

La « Disposizione finale » impone il diario unico « distribuito gratuitamente a cura della Cassa scolastica », alimentata in realtà dai rilevanti contributi cosiddetti « volontari » degli studenti.

Tali disposizioni ridicolmente repressive sono precedute dalla seguente premessa che, per il contenuto e per la forma, costituisce il coronamento del clima che alcuni presidi intendono mantenere nella scuola secondaria: « Queste norme, lungi dall'essere la soppressione o la coartazione di libertà o di diritti che possano venire riconosciuti come positivamente operanti sul normale piano della vita scolastica, vogliono costituire per i giovani un richiamo all'autocontrollo, al senso della responsabilità individuale, alla coscienza dei doveri, che sono quei limiti entro i quali soltanto sono possibili la libertà e il diritto ».

Per sapere infine se il Ministro non intenda effettuare un'indagine e intervenire immediatamente per togliere dalla circolazione nelle scuole regolamenti di tal fatta che in realtà stroncano ogni « senso di responsabilità individuale » degli alunni; e se non considera preoccupante e sintomatica dell'autoritarismo tuttora imperante in certe scuole l'acquiescenza con cui il collegio dei professori del liceo « Cavour », il 1° ottobre 1970 ha approvato il succitato regolamento. (4-18649)

CEBRELLI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si è determinata al policlinico San Matteo di Pavia e quali provvedimenti intendano assumere.

Si fa osservare che accanto al problema irrisolto delle 40 ore lavorative, alla mancata attuazione della legge n. 124 per i corsi di qualificazione del personale di corsia, alla mancata corresponsione della indennità di rischio, il personale dipendente attende ancora le competenze arretrate per l'anno 1970 pari alla somma di circa 778 milioni di lire. Dal canto suo l'amministrazione ospedaliera vanta un credito di circa 8 miliardi e mezzo dagli enti mutualistici (più di 5 miliardi dall'INAM).

Questa complessa e grave situazione, la cui responsabilità coinvolge i diversi livelli di competenza e di intervento sia per l'applicazione della legge ospedaliera sia per l'utilizzo dei finanziamenti agli enti mutualistici, si riflette negativamente sulla capacità di fornire il servizio sanitario-ospedaliero al più alto livello quale il policlinico San Matteo di Pavia è in grado di offrire se fossero affrontati e risolti i problemi esistenti alcuni dei quali, i più urgenti, sono qui esposti. (4-18650)

BALLARIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che in data 5 luglio 1970 in seguito ad una collisione avvenuta al largo delle coste siciliane tra la motonave *Castellamare* ed una petroliera francese ha trovato morte il marittimo Ragone Filippo di anni 23 che era l'unico sostegno economico per la sua famiglia, che nonostante le pressanti e giustificate istanze dei suoi genitori ancora non è stata liquidata agli stessi la pensione in base alla legge 30 giugno 1965, n. 1124, quali sono i motivi di tale incomprensibile ritardo e se non ritengano doveroso intervenire per rimuovere gli eventuali ostacoli che ancora dovessero esserci. (4-18651)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della vivace polemica che è in corso nel comune di San Bonifacio (Verona) a seguito di una pubblica denuncia di irregolarità edilizia avvenuta in quel comune.

Secondo tale denuncia dopo l'entrata in vigore della legge ponte sarebbero stati costruiti oltre 45.000 metri cubi abusivi su un totale di 96.000 metri cubi complessivi costruiti.

Secondo la stessa denuncia contenuta in uno studio redatto da alcuni cittadini di San Bonifacio i metri quadrati abusivi sarebbero oltre 3.000 su un totale di 7.300.

L'interrogante chiede se il Ministro non intenda assumere dettagliate informazioni su un fatto che sta destando molto clamore in tutta la zona e prevedere di conseguenza i provvedimenti del caso. (4-18652)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se risulta fondata la notizia secondo cui, nel comune di Torre Annunziata si starebbe realizzando una grossa speculazione edilizia su due appezzamenti di suolo di metri quadrati 8.065 di proprietà della società Dalmine, acquistati in seguito ad espropriazione e successivamente venduti a prezzo vantaggiosissimo a due cooperative edilizie costituite da professionisti e funzionari locali, con rilascio alle predette cooperative di due licenze edilizie (nn. 1112 e 1113 del 28 aprile 1971) per la costruzione di due mastodontici fabbricati rispettivamente di metri cubi 16.828 (sette piani fuori terra per un'altezza di metri 22,50) e di metri cubi 10.060 (sei piani fuori terra per un'altezza di metri 20,60) il tutto in palese violazione del programma di fabbricazione il quale prescrive che nella zona in questione gli edifici non debbono superare il volume di metri cubi 4.000 e che i piani a quota superiore a metri 13 debbono essere arretrati e compresi in un'inclinata di 45 gradi;

se risponde al vero che le predette aree, su cui oggi si consentirebbero costruzioni sostanzialmente di lusso, vennero solo pochi anni orsono escluse dal Ministero dei lavori pubblici per la costruzione di case economiche e popolari di cui alla legge n. 167 del 1962, considerando che con delibera del 6 aprile 1966, n. 413, del comune di Torre Annunziata l'area *de quo* fu inserita nel programma edilizio della « 167 » e che tale programma fu respinto dal Ministero dei lavori pubblici in data 6 aprile 1968, sentito il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 10 ottobre 1967, n. 1113, e del 14 dicembre 1967, n. 1853, con cui si negò l'edificazione proprio in virtù dell'eccessivo indice di affollamento esistente a Torre Annunziata;

se e quali motivi hanno guidato, eventualmente, la sovrintendenza ai monumenti e la sezione urbanistica regionale a rilasciare — nello spazio di pochissimi giorni o addirittura di ore — i propri pareri favorevoli alle cennate edificazioni, considerando che, come risulta dalle premesse, sussisteva un avviso negativo del Ministero dei lavori pubblici

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

ed era tanto chiara la speculazione edilizia in danno dell'intera cittadinanza;

se e quali provvedimenti intendono adottare per ricondurre alla normalità la situazione denunciata e per ridare fiducia alla cittadinanza nella giustizia delle autorità tutorie;

se, infine, è intendimento del Ministero dei lavori pubblici di adoperarsi perché si concretizzi la possibilità di destinare il citato appezzamento di terreno a parco pubblico, così com'è negli auspici della laboriosa popolazione di Torre Annunziata. (4-18653)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere in ordine alla strana iniziativa del Ministro del commercio con l'estero che, contro l'accordo internazionale del caffè che vieta di importare da paesi non aderenti quantitativi superiori al contingente fissato, vorrebbe assegnare alla società COGIS, del suo amico di partito Dino Gentili, una licenza di importazione di 250.000 sacchi di caffè da Cuba, operazione che frutterebbe come utile circa due miliardi;

per sapere se Dino Gentili, già vice presidente del consiglio di amministrazione del giornale *l'Avanti!*, è lo stesso che ha tentato di portare a termine la lottizzazione della pineta di Migliarino costituendo quelle otto società immobiliari che *L'Espresso* definì di « ispirazione socialista ». (4-18654)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che la provinciale n. 1 (circumv. Napoli-Lago Patria), e per i lavori in corso sulla carreggiata nord, lavori che durano da tempo e sembrano protrarsi fino a fine anno, e per la insufficiente presenza di servizi di vigilanza da parte degli organi di polizia preposti a detti servizi risulta sempre nelle ore di punta, completamente bloccata;

se non ritenga per l'occasione che la carreggiata sud anziché a senso unico si trasformi nelle ore di intenso traffico a doppio senso di marcia. E se non ritenga dato che detto percorso conduce a luoghi balneari e, considerato che la grande maggioranza degli automobilisti che vi transita è accompagnata da familiari, per lo più donne e bambini, di intensificare il servizio di pattugliamento di polizia ad ogni incrocio di esso e di installarvi un

sistema semaforico tendente ad ottenere un flusso e deflusso circolatorio più ordinato ed umano per tutto il periodo dell'anno, contribuendo così ad eliminare luttuosi incidenti. (4-18655)

LOBIANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo atto teppistico e vandalico perpetrato ai danni della sezione democristiana di Carinaro (Napoli), ove, durante la notte, dopo aver cosparso le porte della sede di nafta, è stato, ad opera di ignoti, appiccato il fuoco e le hanno incendiate.

L'interrogante desidera sapere quali provvedimenti sono stati adottati per individuare i teppisti e perché le sedi dei partiti democratici possano essere garantite dal ripetersi di simili atti che suonano offesa al libero esercizio dell'attività politica e democratica. (4-18656)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali decisioni sono state adottate dalla Cassa per il Mezzogiorno in ordine alla costruzione dell'acquedotto « Bau Pirastu » necessario per l'approvvigionamento idrico di Borore-Sedilo-Dualchi e Noragugume, comuni, attualmente quasi del tutto privi di acqua potabile;

per conoscere se non ritenga necessario intervenire per la sollecita realizzazione dell'opera. (4-18657)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per essere informato:

sulle urgenti misure che si intendono adottare nei confronti della ditta Colussi che, dopo aver usufruito degli incentivi e delle provvidenze stabilite dal Governo a favore del Mezzogiorno, ha annunciato la smobilizzazione dello stabilimento di Casalnuovo di Napoli, licenziando l'intera maestranza e trafugando di notte gli impianti;

sulle immediate iniziative che si intendono promuovere per assicurare la ripresa del lavoro ai 400 dipendenti ed il riflusso della massa di oltre un miliardo di salari annui nell'economia locale, non escludendo

la possibilità di rilevare l'azienda attraverso le partecipazioni statali e la SME-Finanziaria;

sui provvedimenti che sono stati attuati o che si intendono attuare per colpire i grossi profitti realizzati dalla società mediante lo sfruttamento dei lavoratori, la utilizzazione delle provvidenze per il Mezzogiorno e la speculazione sulla legge per la città di Assisi.

In particolare l'interrogante chiede di sapere:

se la chiusura dello stabilimento col conseguente licenziamento della maestranza ed il trasferimento degli impianti non costituiscano aperta violazione degli impegni assunti dalla società all'atto della concessione dei finanziamenti di favore;

se non si ritenga disporre mediante i competenti organi di vigilanza del Ministero del lavoro una formale inchiesta per accertare il rispetto dei contratti di lavoro e della legislazione sociale, applicando le relative sanzioni;

se sono stati assolti interamente gli obblighi fiscali in base agli utili realmente conseguiti, tenendo conto degli enormi benefici ricavati dalla legge per Assisi oltreché dalla diffusa pratica del sottosalario. (4-18658)

IANNIELLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per essere informato sulle decisioni che si intendono adottare per riportare l'ordine e la normalità nel complesso dell'Alfa-Sud di Pomigliano d'Arco (Napoli), il cui clima dei rapporti aziendali ha subito un preoccupante deterioramento in questi ultimi tempi soprattutto per i metodi adottati dalla azienda e per la politica seguita dai responsabili del servizio personale.

Da mesi la maestranza è impegnata in una dura lotta che oltre al danno economico per i lavoratori offre l'alibi per ulteriormente ritardare i piani di attuazione e l'entrata in produzione dello stabilimento.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga procedere ad una verifica delle responsabilità della dirigenza per l'improvviso rovesciamento di posizione in ordine alla vertenza sulla piattaforma rivendicativa che ha riaperto una controversia alla vigilia della sua positiva conclusione.

Si chiede altresì di sapere se le tensioni in atto non siano anche frutto del clima di mafia e di camorra che regna nello stabilimento e che ha portato agli incidenti, nel corso dei quali tre lavoratori sono stati licenziati

e tre sospesi, senza attendere la individuazione delle responsabilità da parte dei competenti organi della magistratura e coinvolgendo persino esponenti sindacali di fabbrica.

La stessa vertenza per la piattaforma rivendicativa potrebbe essere l'occasione per accertare il ruolo dell'attuale capo del personale, dottor Tronci, in ordine ai criteri seguiti per l'assorbimento dei lavoratori delle ditte appaltatrici ed ai metodi seguiti per tenere a bada la maestranza.

Sarebbe opportuno acclarare, infine, chi utilizza la rete di « guappi » che condiziona la mano d'opera all'interno dello stabilimento; chi alimenta i casi di corruzione e di tagliamento sul personale da assumere e chi copre ed incentiva i fenomeni di clientela politica che, precludendo l'accesso ai quadri impiegatizi ai « non ammanigliati » ed assicurando assunzioni di favore « ai raccomandati di ferro », crea ampie quanto legittime delusioni nella massa enorme di giovani che attendono fiduciosi per anni di poter far valere i loro meriti professionali e culturali e le loro condizioni di bisogno. (4-18659)

TANTALO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere per quale misteriosa ragione sono state impartite ai medici provinciali strane disposizioni circa le modalità di pagamento delle somme, peraltro modeste, provenienti dalla nota operazione di anticipazione bancaria effettuata dall'Italcasse.

Le menzionate disposizioni, infatti, prevedono « il pagamento contabilità presentate fino al 30 novembre 1970, con riferimento misura retta 1969 pagamento inoltre maggiorazione 20 per cento su misura retta 1969 per contabilità stesse solo fino al 30 giugno 1970 ».

Dal che, ammesso che poi in sede locale si riesca a dare attuazione al telegramma sopra riportato, consegue un'ulteriore complicazione delle già complicatissime contabilità intercorrenti tra ospedali e istituti mutualistici, con dispendio di energie « interpretatrici » e quindi aggravio di costi. Si deduce altresì che il Ministero non ha avuto alcun riguardo alle molte situazioni, che forse non conosce, nelle quali ci si trova di fronte a rette approvate e riapprovate dai vari organi di controllo, tra essi compreso il cosiddetto « comitatone » previsto dal « decretone bis », rette che, invece, secondo il suddetto telegramma, dovranno essere pagate praticamente con acconti riferentisi al 1969 eventualmente maggiorati di un 20 per cento che non si sa da dove sia emerso.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

L'interrogante confida che il Ministro interessato vorrà occuparsi con la massima urgenza della questione, anche per non vanificare l'apprezzabile sforzo compiuto con la realizzazione dell'operazione bancaria.

(4-18660)

TANTALO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri che hanno presieduto alla distribuzione tra gli ospedali italiani della somma di 265 miliardi resi disponibili a seguito di anticipazione bancaria effettuata dall'Italcasse.

L'interrogante manifesta al riguardo vive perplessità, in ciò interprete della delusione degli operatori sanitari ospedalieri della provincia di Matera, cui sono stati assegnati solo 324 milioni circa, a fronte di oltre tre miliardi di crediti e senza alcuna considerazione delle particolari e gravi difficoltà in cui versano le amministrazioni ospedaliere che non beneficiano di altre entrate al di fuori delle rette, peraltro già ripetutamente approvate.

(4-18661)

LATTANZI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza che è in atto presso il comune dell'Aquila una campagna di intimidazione e di sospensione ai danni dei dipendenti comunali che nel mese di giugno 1971 hanno condotto una giusta lotta sindacale, al termine della quale hanno ottenuto notevoli miglioramenti economici e normativi.

La repressione, condotta dall'amministrazione di centro-sinistra, ha colpito, con un

provvedimento di repressione, un esponente sindacale e minaccia di colpire con analogo provvedimento un secondo dipendente, anche egli sindacalista.

L'interrogante chiede di sapere quale giudizio diano i Ministri di tali provvedimenti, chiaramente tesi a colpire il movimento di lotta sviluppatosi il mese di giugno tra i comunali del capoluogo abruzzese. (4-18662)

AZZARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ANAS non procede neanche alle più indispensabili opere di manutenzione delle strade statali 120 (specialmente tratto Nicosia-bivio Bronte) e 575 (Troina-ponte Maccarrone). Le dette strade che — è noto — costituiscono importanti vie di comunicazione fra la parte orientale ed occidentale dell'isola, sono letteralmente intransitabili.

Si chiede altresì di sapere quali provvedimenti intende adottare per incrementare il personale del genio civile di Enna e del provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ai fini di poter far fronte alle incombenze che i provvedimenti a favore dei terremotati approvati dal Parlamento, comportano.

Si chiede, inoltre, quali iniziative il Ministro dell'agricoltura e foreste intende assumere per far fronte alle istanze presentate dai danneggiati dai terremoti nella provincia di Enna per la ricostruzione dei fabbricati rurali, che finora comportano una spesa di circa tre miliardi, di fronte alla somma di cento milioni posta a disposizione. (4-18663)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il suo dicastero a procedere a doppie nomine di presidenti e commissari nelle commissioni di esame per la maturità dell'anno in corso.

« Infatti risulta all'interrogante che molti professori sono stati destinati in due diverse sedi contemporaneamente. E' ovvio che ciò avrebbe portato alla inevitabile rinuncia di una di esse da parte degli interessati con conseguente messa a disposizione dell'incarico rimasto vacante al provveditore agli studi competente, potendosi in tal modo creare condizioni di privilegio per alcuni.

« L'interrogante è pronto a documentare quanto afferma.

(3-05024)

« GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere di quali informazioni egli dispone e quali valutazioni egli dia delle notizie riportate dalla stampa quotidiana, secondo le quali il Partito popolare sud tirolese (*Südtiroler Volkspartei*) sarebbe intervenuto presso il governo di Vienna chiedendogli di ritardare gli adempimenti connessi con il cosiddetto " calendario operativo " in relazione a presunte inadempienze da parte italiana.

« Chiedono inoltre di conoscere di quali informazioni il Governo disponga e quali valutazioni dia di iniziative assunte dalla giunta provinciale di Bolzano per istituzionalizzare la propria collaborazione con le autorità regionali tirolesi.

(3-05025)

« MALAGODI, BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere — premesso che non vi è alcun bisogno di richiamare l'attenzione dei Ministri sulla drammatica gravità della situazione che si è creata per molti operatori economici in Friuli in seguito all'accertamento dello scoperto di circa 9 miliardi e mezzo nella Cassa di risparmio di Udine e Pordenone a causa delle disastrose speculazioni di borsa operate dal settore titoli della stessa col preciso consenso del grande ufficiale

dottor Giuseppe Segala, direttore della Cassa dal 1945 al 1969, attualmente arrestato, dal funzionario ragioniere Gino Michelazzi ed altri, anch'essi attualmente arrestati o colpiti da mandato di cattura;

premessò altresì che nell'intento di coprire la situazione creata dal grosso passivo nella Cassa di risparmio si stanno generando gravissime difficoltà a molti piccoli e medi operatori economici friulani causa l'ingiunzione a chiudere i conti di normale fido entro termini perentori e iugulatori e che ciò accade per colpa dei precisi abusi operati dalla Cassa di risparmio che ha agito nella dimenticanza della propria personalità pubblica e degli scopi di pubblica utilità a cui debbono essere destinate le somme raccolte nel proprio esercizio finanziario e non per effettuare speculazioni più o meno disoneste e, comunque, sempre in contrasto con gli scopi d'istituto della Cassa.

« Richiamata pure l'attenzione sull'importanza delle Casse di risparmio nell'ambito del sistema creditizio nazionale e regionale, ricordando che nel Friuli-Venezia Giulia esse raccolgono circa il 40 per cento del risparmio globale —:

1) se corrisponde al vero che la Banca d'Italia ha mancato al suo preciso dovere di istituto di controllo e, in tal caso, di chi siano le precise gravissime responsabilità per tale mancanza, presso la Banca d'Italia nella sede centrale di Roma e in quella di Udine;

2) se corrisponde al vero il fatto che le operazioni di speculazione in borsa, da parte della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone, siano state compiute tramite la Banca commerciale italiana e il Credito italiano (oltre ad altre banche), enti finanziari di diritto pubblico, senza alcun serio controllo da parte di questi e in tal caso di chi siano le precise gravissime responsabilità presso le sedi centrali e locali di questi istituti di credito;

3) quali provvedimenti i Ministri abbiano adottato o intendano urgentemente adottare al fine di:

riportare le Casse di risparmio al pieno rispetto dei propri compiti istituzionali;

riportare la Banca d'Italia al pieno rispetto dei propri doveri di istituto di controllo e le banche di diritto pubblico al pieno oculato rispetto dei propri doveri di istituto;

denunciare alla magistratura i fatti di cui sopra affinché possano essere prese le iniziative necessarie.

(3-05026) « LIZZERO, RAFFAELLI, SCAINI, RAUCCI, SKERK ».

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza del diffuso e crescente malcontento esistente nell'ambito degli appuntati di tutte le forze dell'ordine carabinieri, pubblica sicurezza, guardia di finanza, agenti di custodia, guardie forestali e vigili del fuoco per i quali il riaspetto delle carriere comporterebbe solo benefici fittizi a causa — oltre che della detrazione di ben sei anni di servizio nel computo di detti benefici — anche per la limitazione della indennità di istituto, fattori che incidono anche sulla liquidazione ENPAS basata appunto sull'ultimo stipendio.

« La categoria degli appuntati lamenta che non si sia più tenuto conto che il grado raggiunto di appuntato non comporta ulteriore sviluppo, mentre la categoria immediatamente superiore, pur comportando notevole successivo sviluppo consegue fin dall'inizio emolumenti decisamente molto superiori.

« Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per realizzare una equa giustizia distributiva onde far ritornare la calma e la serenità negli animi di una categoria tanto benemerita.

(3-05027) « DE LORENZO GIOVANNI, ROBERTI, MANCO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, ALFANO, ABELLI, SANTAGATI, SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro sul grave episodio di insolvenza di cui è stato protagonista l'agente di cambio veneziano Attilio Marzollo.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere l'entità reale dell'insolvenza denunciata, i rapporti che il predetto Marzollo aveva con taluni istituti di credito del Veneto e se questi rapporti hanno assunto caratteristiche diverse da quelle normalmente intercorrenti tra agenti di cambio e istituti di credito.

« Chiedono infine di conoscere in quale modo la Banca d'Italia abbia esercitato nel caso specifico la sua funzione di controllo e di vigilanza e per quale ragione non abbia riscontrato finanziamenti di così grande entità per operazioni esclusivamente speculative e non abbia conseguentemente provveduto a richiamare gli istituti di credito coinvolti nella vicenda.

(3-05028) « PASSONI, BOLARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, allo scopo di conoscere l'atteggiamento del Governo italiano in merito alle affermazioni contenute nell'intervista concessa dall'onorevole Mauro Ferri del PSDI al giornale *Delo* di Lubiana — e riportate dal *Piccolo* di Trieste del 7 maggio 1971 — in cui si giudica opportuna e necessaria la concessione della zona B alla Jugoslavia, in evidente dispregio dei secolari diritti dell'Italia su quel territorio, e degli stessi dettati del Trattato di pace e del Memorandum di Londra del 1954, in base al quale si concedeva temporaneamente l'amministrazione civile della zona B alla Jugoslavia, come "misura di carattere pratico", senza peraltro pregiudicare la sovranità dell'Italia, mai abrogata; e in relazione a quanto sopra considerato, e tenendo conto che l'onorevole Mauro Ferri è segretario di un partito della stessa maggioranza governativa, l'interrogante sollecita il Governo a chiarire la propria posizione circa le dichiarazioni dell'esponente socialdemocratico, ribadendo in forma ufficiale l'inalienabilità dei diritti italiani sulla zona B, diritti già gravemente compromessi da altre gravi rinunce derivate dal Trattato di pace.

(3-05029)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza degli atti di teppismo posti in essere a San Giuliano Milanese da gruppi di sinistra, con aggressioni alle persone, a seguito dell'apertura di una delegazione della Cisial in quel laborioso centro della provincia di Milano; per sapere quali provvedimenti siano stati assunti a carico degli autori degli atti di violenza e di inciviltà, nonché degli autori di un volantino del cosiddetto "Centro antimperialista Mao Tse Tung" che costituisce una vera e propria apologia di reato.

(3-05030)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere se non ritengano di richiamare l'attenzione delle autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza sull'aggravarsi della situazione dell'ordine pubblico a Milano, in conseguenza:

1) dell'impunità di cui godono i caporioni del movimento studentesco operante

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

dalla " Statale " in direzione del Politecnico e di altri centri di provocazione eversiva;

2) della tolleranza vigente nei confronti delle organizzazioni e degli esponenti di " lotta continua ", " potere operaio ", " avanguardia operaia " e gruppi marx-leninisti, i cui atti criminosi vengono perseguiti dopo il loro violento manifestarsi, senza che la polizia e la magistratura abbiano ritenuto di risalire alle origini delle responsabilità con accertamenti e perquisizioni di cui, viceversa, si fa largo e non sempre motivato uso presso sedi del MSI o presso singoli iscritti a detto Movimento;

3) della favola di sinistra accreditata dalle autorità a proposito della indipendenza del Circolo Perini, divenuto nel tempo centro operativo dei gruppi eversivi di Quarto Oggiaro;

4) degli interventi meramente formali da parte dell'autorità in una serie di gravi atti di violenza subiti dal consigliere della zona di Quarto Oggiaro e da numerosi iscritti, fatti segno quotidianamente alle più pesanti forme di intimidazione e di minacce dirette, telefoniche o scritte, senza che un solo responsabile sia stato perseguito e arrestato, mentre per la seconda volta due vittime di tali soprusi e angherie vengono ristretti in carcere, con rigore d'indagini a senso unico che trovano proprio in provocatori di sinistra tuttora in libertà, il perno di accuse insostenibili;

5) della simbolica vigilanza svolta a Quarto Oggiaro nella notte tra il cinque e sei luglio con la conseguente devastazione della sede del MSI in via Pascarella e il tentativo d'invasione dell'altra di via Carbonia, da parte di gruppi di sinistra della zona - individuati e individuabili - reduci dalle imprese teppistiche di Piazza della Scala e più specificamente del Vigorelli.

« In queste condizioni gli interroganti reiterano al Ministro dell'interno la richiesta di sapere se la legge si debba tutelare in tutte le direzioni o trovi fondamento il dubbio che si voglia consentire che il clima di sempre più acuta tensione porti a conseguenze gravissime che vanno invece prevenute ed evitate.

(3-05031)

« SERVELLO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di far conoscere la verità in ordine a incidenti svoltisi a Desio e nel corso dei quali

gruppi rivali estranei ad ogni vicenda politica e, comunque, assolutamente lontani da ogni tipo di appartenenza al MSI hanno dato luogo a scontri e a " regolamenti di conti " privati.

(3-05032)

« SERVELLO, ROMEO ».

## INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro per conoscere quali responsabilità abbiano accertato e quali provvedimenti intendano prendere in rapporto ai fatti messi in luce dal dissesto, per decine di miliardi, dell'agente di cambio Attilio Marzollo, fatti nei quali sono coinvolte banche di interesse nazionale (Banca commerciale italiana, Credito italiano e Banco di Roma) e che hanno messo in luce una serie di operazioni illecite.

« In particolare gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quali spiegazioni il Governo dà di uno stato di disordine tanto diffuso nell'ambiente bancario e di borsa, della manifesta incapacità della Banca d'Italia a svolgere il suo ruolo di controllo, della insufficienza del comitato del credito e quali misure intende prendere sia riguardo alle persone direttamente e indirettamente responsabili, per errore o per dolo, sia riguardo alle strutture a cominciare da quella della Banca d'Italia;

b) come sia potuto avvenire che alcune grandi banche abbiano finanziato per anni le operazioni speculative del predetto Marzollo per cifre assai ingenti e se è vero che tali banche abbiano deciso, dopo il dissesto, di garantire la solvibilità del Banco San Marco, centro di organizzazione finanziaria del conservatorismo clericale veneto, che risulterebbe implicato nelle operazioni speculative per circa i quattro quinti dell'intera sua raccolta fiduciaria;

c) come è potuto avvenire che gli ispettori del tesoro preposti alle borse interessate alle operazioni speculative illecite non si siano mai accorti di nulla o come è potuto avvenire che le loro eventuali segnalazioni siano state messe a tacere;

d) se non ritenga che fatti come quelli venuti in luce a Venezia e dietro ai quali stan-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1971

no illeciti per decine di miliardi, qualora non siano seguiti immediatamente da sanzioni esemplari contro i responsabili, abbiano un grave effetto sul costume generale del paese spingendo alla corruzione e all'illecito arricchimento e come la lotta contro il ripetersi di questi fatti sia essenziale e decisiva se si vuole veramente colpire e ridurre la criminalità e non agitarne lo spettro a difesa di quegli interessi conservatori che hanno avuto nell'agen-

te di cambio Marzollo e nei suoi protettori alcuni dei loro strumenti.

(2-00707) « BARCA, RAFFAELLI, VESPIGNANI, COLAJANNI RAUCCI, MALAGUGINI, CHINELLO, SACCHI, CESARONI, VIANELLO, LIZZERO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

\* \* \*